SENATO DELLA REPUBBLICA

VIII LEGISLATURA

159ª SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

LUNEDÌ 4 AGOSTO 1980

Presidenza del presidente FANFANI,
indi del vice presidente OSSICINI
e del vice presidente VALORI

INDICE

ASSEMBLEA CONSULTIVA DEL CONSIGLIO D'EUROPA

Dimissioni di membro . . . . . *Pag.* 8492

CONGEDI 8465

CORTE COSTITUZIONALE

Ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità 8496

DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione 8494

Annunzio di presentazione e deferimento a Commissione permanente in sede referente 8493

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1000:

PRESIDENTE 8497
CAROLLO (*DC*) 8496

Deferimento a Commissione permanente in sede redigente 8495

Deferimento a Commissioni permanenti in sede deliberante . . . . . *Pag.* 8494

Deferimento a Commissioni permanenti in sede referente 8494

Presentazione di relazioni 8495

Trasmissione dalla Camera dei deputati . 8493

Trasmissione dalla Camera dei deputati e deferimento a Commissione permanente in sede referente 8492

Discussione e approvazione:

« Assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso » **(455)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BISAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* 8499
MITROTTI (*MSI-DN*) 8500
ROMEO (*PCI*) 8497
ROSA (*DC*), *relatore* 8498

TIPOGRAFIA DEL SENATO (1200) — 4

« Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI, società per azioni » **(928)** (*Approvato dalla Camera dei deputati*):

BISAGLIA, *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato* . . . . . *Pag.* 8506
CALICE (*PCI*) 8501
D'AMELIO (*DC*) 8503
MITROTTI (*MSI-DN*) 8509
PISTOLESE (*MSI-DN*) 8507
REBECCHINI (*DC*), *relatore* 8505

« Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 » **(360)**:

* DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali* 8520
* FERRARI-AGGRADI (*DC*) 8526
* MILANI Giorgio (*PCI*) 8511
MITROTTI (*MSI-DN*) 8524
PARRINO (*PSDI*) 8523
ROMEO (*PCI*) 8525
ROSA (*DC*), *relatore* 8518, 8522

ELENCHI DI DIPENDENTI DELLO STATO ENTRATI O CESSATI DA IMPIEGHI PRESSO ENTI OD ORGANISMI INTERNAZIONALI O STATI ESTERI 8496

INTERPELLANZE E INTERROGAZIONI

Annunzio 8527, 8528

Svolgimento di interrogazioni sull'eccidio avvenuto alla stazione ferroviaria di Bologna:

PRESIDENTE . . . . . *Pag.* 8465, 8489
BARTOLOMEI (*DC*) 8490
* COSSIGA, *presidente del Consiglio dei ministri* 8468, 8489
MALAGODI (*Misto-PLI*) 8478
MARCHIO (*MSI-DN*) 8485
PARRINO (*PSDI*) 8483
PERNA (*PCI*) 8479
RICCARDELLI (*Sin. Ind.*) 8489
SPADOLINI (*PRI*) 8481
* SPANO (*PSI*) 8475
STANZANI GHEDINI (*Misto-PR*) 8487

MINISTERO DELL'INTERNO

Trasmissione di documento 8496

MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA

Presentazione di relazione 8496

ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI MARTEDI' 5 AGOSTO 1980 8531

N. B. — *L'asterisco indica che il testo del discorso non è stato restituito corretto dall'oratore.*

Presidenza del presidente FANFANI

PRESIDENTE. La seduta è aperta (*ore 17*).

Si dia lettura del processo verbale.

PALA, *segretario, dà lettura del processo verbale della seduta del 31 luglio.*

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bombardieri per giorni 1, De Giuseppe per giorni 1, Mancino per giorni 1, Romei per giorni 1 e Sarti per giorni 3.

Svolgimento di interrogazioni sull'eccidio avvenuto alla stazione ferroviaria di Bologna

PRESIDENTE. (*Si leva in piedi e con lui tutta l'Assemblea*). Onorevoli colleghi, era già tristissima la serie delle insidie terroristiche alla convivenza, libera, operosa serena, tra gli italiani. Sabato mattina una spaventosa strage l'ha allungata, imponendone ormai l'interruzione.

Dei sentimenti e delle preoccupazioni subito diffusisi in Senato il vostro Presidente, onorevoli colleghi, ha dato pubblica partecipazione con messaggi avant'ieri e ieri con personale visita a Bologna sul luogo dell'ecatombe e negli asili ospedalieri.

Il Governo ha prontamente accolto la richiesta rivoltagli di riferire. Ed ora ci accingiamo ad ascoltare in quest'Aula informazioni e valutazioni sulla natura e i distruttivi effetti dell'orrendo evento, sulle cause e i moventi che possono averlo prodotto, sugli uomini o gruppi che possono averlo voluto, organizzato, attuato.

I nostri governanti possono facilmente intendere con quale animo il Senato si accinge ad ascoltare le notizie richieste. Tale consapevolezza attinge al testo delle interrogazioni per oltre dieci anni presentate in quest'Aula, al senso delle repliche fatte dai senatori, alle risposte dei ministri, alle indicazioni conclusive dei diversi dibattiti, sempre diretti ad assicurare al Governo piena solidarietà per ogni atto che, nel rispetto della Costituzione e delle leggi da essa derivate, potesse prevenire, fronteggiare, interrompere la catena delle violenze terroristiche. La condanna di esse è stata in quest'Aula sempre fermissima. Tale più che mai continua ad essere, per fedele eco delle ansie degli italiani, per rispetto della Costituzione, per strenua difesa della riconquistata democrazia.

Il rispetto per i compiti riservati alla magistratura non consente qui anticipati giudizi; ma ciò non impedisce di confermare la più precisa condanna contro tutti i promotori ed operatori di violenza. E quanto è sopravvenuto a turbarci tutti in modo gravissimo mi porta qui a rinnovare un invito affinchè si provveda, in modo più producente, a riparare inadeguatezze passate, a fronteggiare persistenti e magari — come nel caso odierno — accresciuti pericoli. Il primo e il più importante dei problemi resta la difesa dell'ordine pubblico, quale contributo alla difesa della democrazia e testimonianza del rispetto della vita dei cittadini. È giusto garantire libertà al paese, anzi è un dovere. Ma bisogna fare in modo che nessuno approfitti della libertà di cui ciascuno deve godere per insidiare la libertà e la vita altrui.

In segno di omaggio alle troppe vittime della strage di sabato, per associarci alle sofferenze dei superstiti, per solidarizzare col dolore delle loro famiglie italiane e straniere, per tributare elogio e gratitudine alle

forze dell'ordine, ai vigili del fuoco e ai vigili urbani, ai reparti dell'esercito, ai sanitari, ai cittadini, alle autorità che hanno prestato validi aiuti di ogni genere, ora, cari colleghi, resteremo raccolti per alcuni istanti in silenzio. (*L'Assemblea osserva un minuto di silenzio*).

Anche questi istanti di solenne riflessione aiutino i governanti a formulare le risposte che gli italiani attendono, nel contempo suggerendo a quanti replicheranno di far convergere giudizi, consigli, assicurazioni nella giusta direzione Ne risulterà sottolineata l'esistenza di un solidale impegno, di quanti credono nella democrazia, a difenderne uniti i valori che la ispirano e le conquiste che ha realizzato e può continuare a far godere a tutti gli italiani.

Avverto che è presente il Presidente del Consiglio dei ministri per rispondere alle interrogazioni sull'eccidio avvenuto alla stazione ferroviaria di Bologna presentate rispettivamente dai senatori Spano, Novellini e Ferralasco; Stanzani Ghedini e Spadaccia; Perna, Boldrini ed altri; Spadolini, Gualtieri ed altri; Schietroma, Buzio ed altri; Crollalanza, Marchio ed altri; Malagodi e Fassino; Riccardelli; Bartolomei, De Giuseppe ed altri; Gozzini.

Faccio altresì presente che la Presidenza, nelle attuali circostanze, non applicherà rigidamente l'articolo 149 del Regolamento per i tempi previsti per le repliche.

Avverto, infine, che il senatore Gozzini ha dichiarato di rinunciare alla replica.

Si dia lettura delle interrogazioni.

P A L A , *segretario*:

SPANO, NOVELLINI, FERRALASCO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — In relazione all'esplosione che ha investito il fabbricato della stazione di Bologna, con gravissime conseguenze per le persone e per le strutture, gli interroganti chiedono di conoscere:

le cause che hanno determinato l'esplosione e le responsabilità accertate;

quali misure di prevenzione erano state adottate dalle autorità competenti;

quali sono i provvedimenti presi dal Governo per assicurare la doverosa solidarietà, anche economica, alle famiglie delle vittime ed ai feriti e per riportare urgentemente a condizioni di efficienza e sicurezza gli impianti dell'importante scalo ferroviario.

(3 - 00845)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutte le informazioni in loro possesso sull'eccidio avvenuto alla stazione ferroviaria di Bologna sabato 2 agosto 1980.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano al riguardo le funzioni e gli intendimenti del Governo, con riferimento a quanto affermato dal Capo dello Stato in merito a protezioni di cui godrebbero i terroristi.

(3 - 00846)

PERNA, BOLDRINI, BACICCHI, BOLLINI, BONAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, DE SABBATA, FERRUCCI, FLAMIGNI, GRANZOTTO, LUCCHI Giovanna, MARSELLI, MIANA, MILANI Giorgio, MORANDI, POLLASTRELLI, POLLIDORO, ROMEO, SEGA, STEFANI, TALASSI GIORGI Renata, TEDESCO TATÒ Giglia, TOLOMELLI, VECCHIETTI, VITALE Giuseppe. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere:

ogni informazione disponibile sulla disastrosa esplosione avvenuta oggi, sabato 2 agosto 1980, nella stazione di Bologna;

in particolare, quali ne siano, allo stato degli accertamenti, le probabili cause e responsabilità e se, in relazione a queste, non si ritenga che la tragedia possa essere collegata all'anniversario della strage dell'« Italicus »,

quali siano stati gli effetti dell'esplosione e quali le misure adottate o che si intendano adottare per soccorrere le vittime, le loro famiglie e tutte le persone colpite e per sopperire ai danni provocati agli impianti.

(3 - 00847)

SPADOLINI, GUALTIERI, VISENTINI, VALIANI, MONTALE, PINTO, MINEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

tutte le informazioni in possesso del Governo in merito alla dinamica dell'eccidio avvenuto alla stazione di Bologna, la cui gravità è senza precedenti nella storia, non solo d'Italia, ma anche dei maggiori Paesi evoluti in tempo di pace;

lo stato delle indagini avviate nella « prospettiva » di un immane attentato, con evidenti fini di destabilizzazione delle strutture pubbliche e civili in Italia, secondo una logica folle di distruzione e di sterminio di massa che evoca l'ombra dei genocidi nazisti;

ogni possibile valutazione utile a chiarire il capitolo dei possibili collegamenti fra il terrorismo italiano ed il terrorismo internazionale, in particolare per quanto riguarda finanziamenti, coperture, appoggi logistici.

(3 - 00848)

SCHIETROMA, BUZIO, CIOCE, CONTI PERSINI, MARTONI, PARRINO, RIVA, ROCCAMONTE, ARIOSTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Apprendendo con vivo dolore ed indignazione profonda della spaventosa strage accaduta a Bologna, che ha causato la morte ed il ferimento di tanto numerosi cittadini, con coincidenze agghiaccianti che denunciano il medesimo disegno criminoso, gli interroganti chiedono di avere notizie sulle indagini in corso dirette ad individuare i responsabili e di conoscere quali misure il Ministro abbia già preso ed intenda prendere al riguardo.

(3 - 00849)

CROLLALANZA, MARCHIO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere tutti i particolari relativi alla strage della stazione di Bologna e, in modo specifico:

se siano state individuate le cause che hanno provocato le esplosioni con la conseguenza del massacro;

quali misure di valida prevenzione siano state adottate dal Governo al fine di scongiurare il perpetuarsi delle attività terroristiche sul territorio nazionale e di individuarne le fonti;

se le informazioni raccolte dai servizi di sicurezza e fornite al Presidente del Consiglio lasciavano prevedere l'evolversi di azioni delittuose contro la popolazione inerme;

se non ritengano che, in caso di accertato disastro doloso, debba essere, come ripetutamente richiesto dagli interroganti, proclamato lo stato di emergenza allo scopo di accertare, circoscrivere e reprimere definitivamente ogni centrale di eversione e di terrorismo.

(3 - 00850)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premessa l'eccezionale gravità ed efferatezza del criminale atto di terrorismo che ha insanguinato la città di Bologna, in un periodo già fin troppo segnato da episodi di criminale follia politica, gli interroganti chiedono di conoscere se, allo stato attuale delle indagini, esistono elementi in grado di far luce sulla consistenza e la portata del disegno criminoso e, inoltre, quali misure si intendano prendere per impedire il verificarsi di simili barbari atti di terrorismo.

(3 - 00851)

RICCARDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale valutazione dia il Governo della strage avvenuta alla stazione ferroviaria di Bologna in relazione agli altri atti di terrorismo, dalle identiche caratteristiche, a cui appare obiettivamente collegata (stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell'« Italicus » ed altre).

In particolare, si chiede di sapere se il Governo non consideri, in relazione a tali eventi, molto gravi le responsabilità di coloro che, per più di dieci anni, hanno sottovalutato il terrorismo nero, hanno tollerato l'inquinamento di alcuni settori dei servizi di sicurezza, hanno sostituito all'accertamen-

to della verità l'affermazione di tesi precostituite ed hanno impedito l'accertamento delle strumentalizzazioni, delle incapacità e delle inefficienze che hanno reso inadeguata la reazione dello Stato contro il terrorismo.

(3 - 00852)

BARTOLOMEI, DE GIUSEPPE, DE VITO, BUZZI, CACCHIOLI, DEGOLA, MELANDRI, SPEZIA, COLOMBO Ambrogio, CODAZZI Alessandra, JERVOLINO RUSSO Rosa, SCARDACCIONE, CAROLLO, COLELLA, PETRILLI, REBECCHINI, STAMMATI, FERRARI-AGGRADI, RIPAMONTI, ROSA, VINCELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sulle circostanze, sulle vittime, sui danni, nonchè sulle cause presunte o accertate, e sugli interventi immediatamente disposti in relazione alla tragica esplosione verificatasi nella mattinata di sabato 2 agosto 1980 nella stazione centrale di Bologna, che ha provocato strage di persone e danni ingentissimi alle strutture ed agli impianti, tali da configurare un evento della massima gravità che suscita il più profondo sentimento di solidarietà con le vittime e la doverosa e responsabile partecipazione delle istituzioni.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

in quale modo il Governo intenda soccorrere le famiglie delle vittime ed i numerosissimi feriti;

in quali sedi e con quali mezzi il Governo abbia disposto rigorose ed approfondite indagini per accertare la natura delle cause e le conseguenti responsabilità, specialmente se dalle indagini dovesse emergere la matrice terroristica;

con quali interventi straordinari il Governo intenda prontamente ripristinare la piena funzionalità di quell'importante nodo ferroviario.

(3 - 00853)

GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo non ritenga di dover proclamare una giornata di lutto nazionale, affinchè la sospensione di ogni tipo di intrattenimento e di spettacolo anche nei luoghi di vacanza, unita all'intensificazione del lavoro di ogni sede anche oltre gli orari normali, promuova la partecipazione di tutto il popolo al dolore dei cittadini direttamente colpiti ed accresca, nel popolo stesso, la consapevolezza dello sforzo collettivo necessario perchè il terrorismo sia finalmente e realmente stroncato.

(3 - 00854)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) le notizie di cui dispone sull'atroce attentato di Bologna;

2) quale azione intende disporre al riguardo;

3) se le insufficienze denunciate nell'ultimo rapporto governativo sui servizi di sicurezza siano state superate.

(3 - 00855)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri.

* COSSIGA, *presidente del Consiglio dei ministri.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'efferata strage perpetrata a Bologna con inumana ferocia costituisce un evento di proporzioni e portata tali da rendere urgente e doveroso per il Governo della Repubblica, organo centrale dell'attività esecutiva del nostro Stato repubblicano, di riferire sollecitamente al Senato.

Il Governo si è associato e si associa al profondo dolore di tutto il popolo per la perdita di tante innocenti vite umane, vittime di inaudita malvagità, al dolore di tanti feriti, alla sofferenza di tante famiglie. Ad esso unisce lo sdegno più profondo per un atto terroristico barbaro ed esecrando, che ha colpito l'intero paese e che vuole mirare a sconvolgere la pace civile, l'ordinato progresso, le fondamenta delle istituzioni democratiche repubblicane che il popolo si è conquistato con la lotta per la libertà e l'indipendenza e con oltre 30 anni di operosa azione democratica, con il lavoro ed il sacrificio dei suoi figli, con civili confronti, con costruttive lotte democratiche.

Con questi sentimenti il Presidente della Repubblica, rappresentante dell'unità nazionale, si è fatto come sempre interprete, autorevole ed umano insieme, dell'intera collettività nazionale ed a lui va la riconoscenza non solo del Governo, ma credo anche del Parlamento e di tutto il popolo, che sa di poter a lui guardare e su di lui contare sempre ed in particolare nei momenti più dolorosi della vita nazionale.

La ringrazio, signor Presidente del Senato, per le parole che ha voluto pronunciare anche nei confronti del Governo e che suonano per noi di incitamento e di sostegno in questo difficile momento.

Pronta e compatta è stata la reazione delle forze politiche e democratiche, delle forze sociali, delle loro rappresentanze istituzionali e della pubblica opinione; commossa e generosa la partecipazione della civilissima Bologna nei suoi cittadini e nelle sue istituzioni rappresentative. Ad essa deve corrispondere l'impegno delle istituzioni tutte della Repubblica, un impegno senza limiti, senza tentennamenti e senza esitazioni.

Questi, nella loro drammatica schematicità, i fatti come potuti accertare nell'attuale momento: alle ore 10,25 del 2 agosto si è verificata, nella stazione centrale di Bologna, una violentissima esplosione che ha distrutto parte del lato ovest degli edifici e del complesso ferroviario. Il numero delle vittime, in conseguenza dell'esplosione, risultava, alle ore 10 di questa mattina, di 75. Le salme fino a quell'ora identificate erano 66. I feriti ricoverati negli ospedali erano 109, 17 dei quali in gravi condizioni. Le vittime di nazionalità straniera erano 7 e 19 i feriti. Subito dopo l'esplosione sono scattate con grande tempestività le operazioni di soccorso coordinate dalla prefettura, nelle quali sono state impegnate tutte le forze di polizia e dei vigili del fuoco di stanza nella città, coadiuvate dalla polizia municipale di Bologna e degli altri comuni vicini, da personale delle ferrovie, dei servizi tecnici dell'Enel, dei telefoni, dei servizi municipalizzati, nonchè da numerosissimi volontari appartenenti all'associazione di assistenza e anche da semplici privati cittadini.

Constatata la gravità del disastro, sono state fatte affluire sul posto squadre di distaccamenti di volontari, squadre di vigili del fuoco della provincia di Bologna, personale dei comandi provinciali di Modena, Reggio Emilia, Ravenna, Forlì, Ferrara e Firenze e reparti militari.

L'opera dei soccorritori si è diretta immediatamente a prestare assistenza ai feriti, curandone il trasporto negli ospedali cittadini e a rimuovere le macerie secondo le più appropriate modalità, al fine di tentare il salvataggio delle persone in vita che potessero essere sepolte sotto di esse.

Questi lavori si sono protratti fino a notte inoltrata e con precisione fino alle ore 1,30 del giorno successivo, quando cioè è stata estratta dalle macerie l'ultima vittima dell'immane tragedia. Dopo quell'ora i lavori sono continuati per altre esigenze tecniche.

Tra il giorno 2 ed il giorno 3, nelle operazioni di soccorso sono stati impiegati, in continuo avvicendamento, 500 carabinieri, 1.200 uomini della polizia, 1.276 militari dei reparti dell'esercito, 260 vigili del fuoco. Particolare menzione merita il personale delle ferrovie dello Stato, che si è prodigato senza risparmio nell'opera di assistenza alle vittime del sinistro. L'impiego di tanti uomini e mezzi, unitamente, ripeto, a quello dei volontari accorsi in gran numero, ha fatto sì che potessero essere salvate diverse vite umane.

I feriti, trasportati negli ospedali cittadini e in alcuni nosocomi della provincia, sono stati oggetto delle sollecite cure del personale medico e paramedico, la cui efficienza e totale disponibilità sono stati esemplari. Un particolare servizio di informazione e di assistenza per i familiari delle vittime è stato istituito dalle autorità locali, in costante collaborazione con gli organi del Governo. Per soccorrere le vittime, le loro famiglie e tutte le persone coinvolte nel sinistro, è stato istituito un centro di assistenza per i familiari delle vittime presso la sede comunale, mentre il Ministero dell'interno ha provveduto ad integrare i fondi disponibili da parte della prefettura per interventi assistenziali a favore dei colpiti.

Il Ministero degli affari esteri ha provveduto a distaccare i propri funzionari con il compito di tenere i contatti, per il tramite di ambasciate e consolati, fra i cittadini stranieri coinvolti nell'esplosione e i loro paesi di origine.

Da parte del Ministero dell'interno si è già intervenuti chiedendo di considerare la possibilità di prendere in esame il disegno di legge n. 1415, già approvato dalla Commissione affari interni della Camera in sede legislativa, il quale prevede la corresponsione di speciali indennizzi a favore delle famiglie delle vittime e dei feriti in analoghe circostanze.

Il Ministro dei trasporti si è recato immediatamente a Bologna per coordinare il ristabilimento delle attrezzature, talchè l'esercizio ferroviario è stato ripristinato nella stessa mattinata del giorno 2. Il personale delle ferrovie è anche prontamente intervenuto impegnandosi nello sgombero delle macerie e ha provveduto altresì alle operazioni di prima urgenza volte a consentire l'agibilità degli impianti della stazione non direttamente danneggiati e a ricondurre alla normalità il funzionamento delle attività sussidiarie e del traffico.

Appena avuta notizia e prima ancora che cominciasse a prendere corpo l'ipotesi di un attentato, è stato disposto l'invio nel capoluogo emiliano del direttore del Ministero dell'interno accompagnato da alcuni collaboratori. Successivamente la direzione generale della pubblica sicurezza ha disposto l'invio a Bologna di numerosi funzionari, sottufficiali e guardie di pubblica sicurezza appartenenti a varie questure, particolarmente esperti nel campo investigativo.

L'Arma dei carabinieri, da parte sua, ha provveduto ad inviare a Bologna per rinforzo al nucleo di polizia giudiziaria e al reparto operativo del personale specializzato del Comando generale e dei comandi operativi periferici. In proposito, sento il dovere di comunicare al Parlamento il comportamento esemplare degli ufficiali dell'Arma dei carabinieri, di sottufficiali e militari della stessa Arma, di ufficiali e funzionari di pubblica sicurezza, del personale militare di tutte le forze di polizia, che sono anche rientrati spontaneamente dalla licenza e dai congedi per riprendere il loro posto e dare il loro apporto nella particolare, tragica circostanza, analogamente a quanto verificatosi per il personale sanitario, civile e per quello delle ferrovie dello Stato.

Contemporaneamente alle operazioni di soccorso delle vittime, sono state iniziate le indagini sulle cause dell'esplosione. L'autorità giudiziaria, intervenuta immediatamente sul posto, provvedeva, di intesa con l'autorità prefettizia, ad insediare, nelle prime ore del pomeriggio di sabato 2 agosto, un collegio peritale e concordava con il comando dei vigili del fuoco le modalità per assicurare al collegio i reperti significativi ai fini dell'accertamento dell'inchiesta. Si stabiliva inoltre che attraverso la sala operativa della questura di Bologna si sarebbe provveduto al coordinamento delle indagini di polizia giudiziaria e che i reperti per un ulteriore e più approfondito esame sarebbero stati inviati ai competenti uffici tecnici della Criminalpol.

I magistrati inquirenti, secondo quanto c'è stato comunicato, nell'affidare l'incarico al collegio peritale, proponevano le varie ipotesi astrattamente enunciate, cioè: quella dolosa della collocazione di un ordigno, quella dell'illecito trasporto di esplosivo accidentalmente deflagrato ed infine quella accidentale di uno scoppio ad impianti termici ovvero di erogazione di gas. Già nello stesso pomeriggio era possibile accertare che la centrale dell'azienda municipale gas non aveva registrato alcuna perdita di pressione.

Sulla base degli accertamenti che via via si effettuavano, si profilava quindi come sempre più probabile l'ipotesi dello scoppio di un ordigno e quindi si accelerava, per quanto possibile, l'opera di rimozione delle macerie per individuare il focolaio presunto dell'esplosione che sarebbe stato l'unico dato obiettivo suscettibile di dare sostegno ad una dichiarazione di causa dolosa.

In effetti soltanto verso le 23 la rimozione dei detriti, una volta estratti tutti i corpi, raggiungeva il livello del pavimento della sala di attesa di seconda classe ove veniva evidenziato un cratere sul pavimento a mosaico con un avvallamento di circa due me-

tri di asse maggiore, che per la sua conformazione appariva come probabile punto della collocazione dell'ordigno.

Nel corso della rimozione dei detriti venivano rinvenuti taluni frammenti di oggetti che la procura della Repubblica di Bologna ritiene di non dover più specificatamente indicare per comprensibili ragioni di salvaguardia dell'indagine. Gli accertamenti tecnici tendono comunque ad accertare: la natura chimica della sostanza esplosiva attraverso l'esame dei residui e la relativa capacità distruttiva, elementi questi che potranno essere chiariti solo con delicate indagini strumentali di laboratorio non certo eseguibili in brevissimo tempo; la natura del congegno di innesco e temporizzazione che può ipotizzarsi sia stato impiegato ma sulla cui esistenza e descrizione l'autorità giudiziaria comprensibilmente conserva il massimo riserbo, essendo tale elemento sommamente indicativo della preparazione tecnica dell'ignoto apprestatore dell'ordigno. È in corso da parte dei magistrati della procura, con l'impiego degli investigatori delle forze dell'ordine, la raccolta di testimonianze rilevanti.

Da tutto ciò si può comprendere la cautela avuta dall'amministrazione dell'interno nel pronunciarsi, nella immediatezza del fatto, sulla configurabilità dell'ipotesi di causa delittuosa fino al momento in cui l'autorità giudiziaria nella sua autonoma competenza non ha ritenuto di poter enunciare, sulla base dei dati raccolti principalmente nel sopralluogo notturno del giorno 3, il prevalere di tale ipotesi come da comunicato ufficiale della mattina di tale giorno e come da me dichiarato nella mia visita a Bologna.

L'autorità giudiziaria ha disposto altresì una serie di delicati accertamenti medico-legali di supporto alla perizia tecnica sullo scoppio, pur cercando di contemperare i tempi della complessa opera di descrizione delle salme con la sofferta premura delle famiglie di riavere le spoglie dei propri cari.

Organi dell'amministrazione dello Stato, magistratura, organi degli enti locali hanno collaborato, come è stato messo in rilievo da parte della stessa autorità giudiziaria, in piena armonia per affrontare le difficoltà invero ingenti determinate dall'eccezionale numero delle vittime e dei feriti. Gli accertamenti finora compiuti dagli esperti non lasciano dunque dubbi sul fatto che il disastro di Bologna è stato provocato dallo scoppio di un ingente quantitativo di materiale esplosivo raccolto in uno o più ordigni verificatosi a ridosso di una parte della sala d'aspetto di seconda classe. Non è ancora tuttavia possibile precisare la quantità esatta ed il tipo di materiale che ha provocato la deflagrazione. Le indagini non possono ancora fornire una risposta certa, suffragata da elementi materiali di prove, anche sul più angoscioso degli interrogativi: chi ed in quale modo abbia provocato un evento tale da superare ogni capacità di comprensione.

Ci si chiede cioè se si sia trattato di una o più persone che hanno deposto l'esplosivo nella sala d'aspetto, abbandonandolo dopo averne determinato il momento di scoppio in tempo per allontanarsi, oppure se si è trattato di una esplosione avvenuta per cause non calcolate durante il trasporto dell'esplosivo da parte di una o più persone da una base ad un'altra in funzione di altri progetti terroristici. Non può escludersi infine che dall'esito degli accertamenti che si stanno effettuando anche in collegamento con gli esami necroscopici e radiologici sui corpi delle vittime possano emergere ancora altre ipotesi.

D'altra parte, per comprendere la difficoltà delle indagini occorre tener presente che per la stazione ferroviaria di Bologna centrale, che ha il rango di polmone del traffico ferroviario europeo, transitano giornalmente circa 350 treni, cifra che aumenta in periodi come l'attuale. Al momento della catastrofe erano in sosta in stazione 14 treni. Nel complesso di detti convogli e nell'ambito della stazione erano presenti circa 10 mila viaggiatori. Non si può dire, del resto, che mancasse nell'ambito della stazione la consueta attività di vigilanza e di prevenzione da parte della polizia in collaborazione con il personale di stazione. Alle ore 6,30, come d'abitudine, la sala d'attesa di seconda classe era stata totalmente sgomberata, sempre per le operazioni di pulizia, mentre alle

ore 7,30, sempre d'abitudine, nella stessa sala era stata eseguita, da parte del personale della polizia ferroviaria e dell'amministrazione ferroviaria, l'ispezione con i suoi molteplici fini di polizia giudiziaria, d'ordine e disciplinare.

Al momento del fatto erano presenti gli elementi della polizia ferroviaria, in parte del posto Polfer e in parte della squadra di polizia giudiziaria compartimentale.

Ci si chiede inoltre quale attendibilità sia lecito attribuire alle rivendicazioni e alle smentite che numerose si sono susseguite nelle giornate di sabato e di domenica. La prima delle comunicazioni si è avuta alle 13,40 di sabato, era diretta al quotidiano « La Repubblica » e rivendicava ai NAR, i Nuclei armati rivoluzionari, l'attentato di Bologna. Nella tarda mattinata di sabato una telefonata al « Secolo XIX » di Genova attribuiva l'esplosione, per la quale peraltro si indicava un'ora sbagliata, alle Brigate rosse. Alle 17 dello stesso giorno una seconda rivendicazione a nome dei NAR viene fatta con una telefonata alla sede torinese dell'agenzia Italia. Alle 18,30, a Milano, un sedicente portavoce della colonna Walter Alasia smentisce con una telefonata a Radio popolare la rivendicazione delle Brigate rosse. Alle 20,15, sempre alla sede torinese dell'agenzia Italia, un'altra telefonata smentisce questa volta la paternità dei NAR dell'esplosione di Bologna.

Nel pomeriggio di ieri, altre tre smentite di sedicenti esponenti dei NAR circa la responsabilità dell'organizzazione dell'attentato sono pervenute con telefonate al quotidiano « Il Tempo » e alle redazioni romane del « Corriere della Sera » e dell'« Occhio ». Alle 17,50 di ieri, al centralino del « Messaggero », una telefonata anonima rivendicava invece la strage alla stazione di Bologna ad esponenti dei Nuclei proletari. Nello stesso pomeriggio un'altra telefonata alla redazione di Venezia dell'ANSA voleva allontanare ogni responsabilità dai movimenti comunisti organizzati.

Ancora nella serata di ieri veniva segnalata una telefonata alla « Gazzetta del popolo » di Torino, che rivendicava alle Brigate rosse l'attentato. A Napoli, infine, in seguito ad una telefonata al quotidiano « Il Mattino », veniva rinvenuto alla Villa comunale, avvolto in un foglio di giornale, un volantino di una sola pagina con l'intestazione dei NAR, che nega ogni responsabilità sull'attentato di Bologna e contiene minacce contro giornalisti e operatori radiotelevisivi.

Ciascuna di queste comunicazioni, anche quelle evidentemente meno attendibili e qui non citate, viene vagliata dagli inquirenti e dagli esperti per verificarne il grado di credibilità.

Al di là degli elementi che potranno essere ricavati da tale ridda di comunicazioni e di smentite di gruppi terroristici, l'orribile strage di Bologna, per la disumanità della sua esecuzione e per l'aberrante logica dello sterminio che sembra averla determinata, richiama alla nostra memoria storica e alla nostra coscienza di cittadini, ancora una volta offesi dall'ingiuria di una dissennata violenza, episodi, tragedie ed orrori con cui nell'Italia della Resistenza prima e della Costituzione repubblicana poi si intese contrastare la condanna del nazifascismo e di ogni tentativo di riportare in un paese libero e civile dottrine e metodi di oppressione e terrore.

L'orrore della tragedia di Bologna richiama i sentimenti di orrore di altre stragi che l'autorità giudiziaria ha accertato ed attribuito per prove certe al terrorismo della destra eversiva: quella di piazza Fontana del 1969, quella di piazza della Loggia a Brescia del 1974, quella del treno Italicus del 4 agosto 1976, il treno che nel piano dei terroristi sarebbe dovuto saltare proprio nella stazione di Bologna.

Nelle vicende del nostro paese, da tutta una serie di fatti, non da oggi si è delineata la tecnica terrorista di timbro neofascista. A differenza del terrorismo di sinistra, che mira a colpire il cuore dello Stato nelle persone dei suoi esponenti e dei rappresentanti di quell'ordine democratico che si vuole sovvertire, il terrorismo nero ricorre essenzialmente al delitto di strage, perchè è la strage che provoca panico, allarme, reazioni emotive ed impulsive, fattori tutti che possono alimentare, nello sgomento dell'opinione pubblica, un'insidiosa sfiducia nella democrazia.

Sono dunque proprio le reazioni conseguenti e collegate alla strage che possono creare le premesse per una prospettiva di rovesciamento folle dall'interno del sistema.

Ma la strage di Bologna, anche se porta un timbro tipico, ci spinge a chiederci, al di là di ogni attribuzione, perchè atti così orribili vengono concepiti e se le nostre misure di prevenzione e di repressione bastino ad allontanare dalla nostra convivenza la tremenda minaccia del terrorismo.

Circa l'effettiva natura e i limiti di legami internazionali del terrorismo, nessuna possibilità può essere comunque esclusa e ogni giorno di più si intensificano le attività di vigilanza e di indagine in questa direzione.

L'Italia è inserita in un sistema di rapporti europei che prevedono la reciproca collaborazione sui vari terreni dell'investigazione, della repressione, dell'informazione, dei servizi di sicurezza. Tra i paesi della Comunità ed altri che non vi appartengono si sta creando — e si sa — uno spazio giuridico europeo. Tutti i paesi europei, in quest'ambito di collaborazione e di scambio reciproco di informazioni riguardanti la lotta contro il terrorismo e la criminalità in genere, hanno uguali interessi ed un uguale grado di conoscenza.

Di tanto in tanto si ripropone l'interrogativo se le forze dell'ordine considerino con eguale attenzione l'area eversiva dell'estrema destra.

Devo affermare che l'amministrazione dello Stato è sempre stata consapevole della pericolosità di tale tipo di eversione, pericolosità tanto più temibile in quanto essa per lo più si è mossa attraverso non una cosiddetta selezione, in qualche modo prevedibile, dei propri obiettivi, ma colpendo indiscriminatamente allo scopo di spargere terrore.

Devo peraltro dire che dal 1976 a oggi i gravi atti terroristici riportati a una matrice di estrema destra sono stati inferiori di numero a quelli attribuibili ad altre organizzazioni eversive. Nei confronti dell'eversione di destra lo Stato ha conseguito significativi risultati. Anche tralasciando l'arresto di Giovanni Ventura, avvenuto in Argentina a seguito di indagini svolte dalla polizia italiana, e l'arresto di Franco Freda, avvenuto in Costarica con le stesse modalità, devo qui ricordare che dal 1976 a oggi sono stati denunciati in stato di arresto 2.336 appartenenti alla destra eversiva e che attualmente 154 sono i detenuti in attesa di giudizio, 78 sono i detenuti in espiazione di pena, 461 si trovano in libertà provvisoria, mentre 50 sono i ricercati.

Negli ultimi anni le azioni criminose dei movimenti terroristici di destra sono state rivendicate con molteplici sigle. Tra queste, che il più delle volte si richiamano all'ideologia nazista, ricordo la « Nuova fenice », i « Giustizieri d'Italia », il « movimento politico fronte nero » eccetera. Soltanto nel dicembre 1977 appaiono sulla scena del terrorismo nero i NAR, nuclei armati rivoluzionari, eredi diretti dei disciolti movimenti « Ordine nuovo » e « Avanguardia nazionale », che propugnano le ideologie e i sistemi di lotta, si definiscono nazionalrivoluzionari e si ritiene che rappresentino il gruppo clandestino più consistente del terrorismo nero. I NAR si sono resi responsabili di numerosi attentati, alcuni dei quali di particolare gravità ed efferatezza, come l'omicidio di Vozzini nel 1978, l'irruzione nella sede di « Radio città futura » nel 1979 e l'attacco, sempre nel 1979, alla sede del Partito comunista italiano di via Cairoli.

Nell'aprile di quell'anno fa la sua apparizione un altro gruppo clandestino con la sigla « Movimento rivoluzionario popolare », il quale rivendica alcune azioni terroristiche di notevole rilievo, tutte concretatesi in azioni dinamitarde (Campidoglio, Regina Coeli, Consiglio superiore della magistratura e Ministero degli affari esteri). Dopo un breve periodo di stasi elementi di questi gruppi escono allo scoperto assumendo la paternità di delitti come l'omicidio della guardia di pubblica sicurezza Maurizio Artesano, del giovane Valerio Verbano e l'omicidio dell'appuntato di pubblica sicurezza Francesco Evangelisti. Anche per questi ultimi tre episodi non è mancata una pluralità di rivendicazioni; quella avanzata dai due movimenti terroristici di destra sopraindicati sembra la più attendibile. In questi ultimi tempi spiccano per attivismo e combattività anche movimenti semiclandestini in certo qual mo-

do collegati ai periodici « Costruire l'azione » e « Terza posizione ». Nei primi cinque mesi del 1980 le forze dell'ordine hanno tratto in arresto a Civitavecchia 6 giovani appartenenti ai NAR, a Roma altri 12 elementi, anche essi ritenuti appartenenti a movimenti terroristici di estrema destra, e 3 a Bari. Nel mese di giugno sono stati effettuati arresti a Bologna e un altro ancora a Bari; nel mese di luglio sono stati arrestati a Roma 4 elementi presunti terroristi di destra ed uno è stato estradato dalla Spagna. Sabato scorso è stato arrestato Piero Malentacchi in esecuzione del mandato di cattura del giudice istruttore di Bologna per la strage dell'Italicus.

Ebbene, se l'intento dei terroristi è quello di diffondere un clima di tensione e di insicurezza scardinando la fiducia tra istituzioni e popolo, tra società civile e responsabilità politica, possiamo dire che il paese respinge tale insidia e reagisce nel segno di una grande e forte maturità democratica. A Bologna non solo la presenza del Presidente Pertini, simbolo e testimonianza dell'unità del paese, ma la commossa severa partecipazione di tutta la popolazione e l'impegno così sollecito e appassionato di chiunque potesse prestare un aiuto hanno rappresentato una ulteriore testimonianza viva e autentica di consapevolezza e solidarietà. Se il terrorismo vuole colpire l'efficienza e le resistenza morale dei corpi dello Stato e la coesione delle forze politiche, ebbene dobbiamo dire che ha sbagliato i suoi calcoli. I corpi dello Stato rispondono alle minacce del terrorismo senza alcun segno di cedimento; le forze dell'ordine anche nei momenti più duri non hanno mai affievolito il loro impegno fatto di dedizione e di sacrifici e la loro testimonianza umile ma esemplare di lavoro, di fatica, di severa compostezza. Alle forze politiche spetta oggi un compito particolare. Se il terrorismo infatti vuole creare sfiducia e smarrimento nell'opinione pubblica devono essere le forze politiche e sociali con la loro presenza democratica, con il loro sostegno alle istituzioni, con la loro solidarietà ad adoperarsi affinchè tale insidia non crei brecce in un corpo sociale che dà, ha dato e sta dando esempi così confortanti di resistenza, di maturità e di coscienza civica.

Lo Stato e gli istituti preposti alla tutela della sicurezza e dell'ordine pubblico non hanno allentato nè la vigilanza nè l'azione contro il terrorismo qualunque sia la sua matrice. Si tratta di una lotta lunga e difficile che viene condotta con tutti i mezzi disponibili e che richiede ogni sforzo di adeguamento, di potenziamento, di perfezionamento dei metodi e delle capacità di indagine, di informazione, di prevenzione, di repressione.

Gli onorevoli colleghi sanno, dalle periodiche informazioni del Governo e dagli stessi elementi che il Governo ha avuto frequenti occasioni di illustrare in Parlamento, come tale opera di potenziamento proceda anche attraverso l'applicazione di recenti misure legislative. Potenziamento dunque, coordinamento, sviluppo ed affidamento nelle possibilità operative dei servizi di informazione e di sicurezza. Queste le direzioni essenziali lungo le quali si esplicano l'iniziativa e la attività dell'amministrazione.

Non voglio qui ricordare i risultati confortanti e significativi conseguiti negli ultimi mesi nella lotta contro il terrorismo. Vorrei dire soltanto che essi sono il segno di una azione costante, dura, difficile che non subisce soste o allentamenti. L'orribile strage di Bologna, di cui è ormai chiara la matrice — salva sempre quella che è l'autonomia di giudizio finale della magistratura — anche nei suoi aspetti di ferocia assurda, inconcepibile, propria di una delirante follia, costituisce un segno di allarme, una ragione in più tremenda e angosciante per andare a fondo in quella conoscenza del terrorismo, delle sue radici e delle sue ramificazioni, della sua forza e dei suoi supporti, della sua peculiarità, dei suoi collegamenti interni ed esterni che recenti operazioni hanno consentito di approfondire in misura notevole e singolare.

Onorevoli colleghi, il nostro cordoglio, la nostra commossa solidarietà ai parenti e ai familiari delle vittime, il nostro augurio ai feriti, i nostri sentimenti di sgomento, di dolore e di sdegno ci apparirebbero inadeguati se non fossero accompagnati da un im-

pegno preciso, l'impegno di far luce ad ogni costo in questa immane tragedia, di non lasciar nulla di intentato per assicurare alla giustizia gli assassini e i loro mandanti, di esercitare tutto il rigore compatibile con le leggi della democrazia per smascherare fautori e sostenitori occulti di strategie eversive, di lottare con determinazione e coraggio per non lasciare spazio alla violenza, per sconfiggere le trame terroristiche che da oltre un decennio insanguinano il nostro paese.

Onorevoli colleghi, l'attacco al terrorismo, vale a dire un'azione delle forze dello Stato che superi il momento della difesa per colpire nelle centrali organizzative ed operative della violenza organizzata, rappresenta una scelta prioritaria della nostra iniziativa politica, una scelta dettata da quell'orientamento politico costituzionale di solidarietà democratica che collega e deve collegare le forze politiche e sociali al di là delle loro collocazioni parlamentari. La difesa dello Stato esige questa scelta e questa consapevole coesione. La difesa dello Stato non tollera distinzioni e difformità di comportamenti nei confronti di chi, dall'una o dall'altra parte, se parte si può chiamare, attenti con la violenza e il terrore alla sicurezza del paese che è la sicurezza di tutti.

Pensiamo a questo nostro paese che lavora, che resiste a difficoltà tremende, che affronta i momenti più duri con la volontà di uscire dalla stretta di tanti problemi. Pensiamo a questo paese che si è venuto costruendo la sua libertà, la sua democrazia dai tempi della Resistenza attraverso la Costituente con civili confronti e lotte democratiche. Pensiamo alla gente che spera in un domani diverso, che chiede solo di essere tutelata nel suo diritto di vivere in pace, che tenacemente si ostina a credere nella possibilità di un bene comune, che vuole giustizia ed interpreta aspirazioni ed attese. Ad essa il Governo assicura una presenza che intende e deve essere sollecita e sicura. Fermezza nell'azione politica e sociale, determinazione e coraggio nella lotta contro l'eversione, nessuna paura della verità ma coscienza di un servizio che sia sempre sgombro da ogni sospetto: questo dobbiamo ad un paese che ha anche diritto ad una meritata speranza.

Solenne è l'impegno del Governo nel prestare alla magistratura l'ausilio di tutte le strutture che da esso dipendono perchè piena luce sia fatta su questo orrendo crimine, sui suoi esecutori, sui suoi mandanti, sui suoi scopi perversi di eversione e pronta ne sia l'esemplare punizione.

Solenne e fermo è l'impegno del Governo perchè esso operi a tutti i livelli e con tutti i mezzi, con la forza della legge e dell'attività esecutiva che gli è propria, perchè siano sventate le trame dell'eversione, perchè il terrorismo sia abbattuto, perchè da questa durissima prova non indebolita ma rafforzata esca l'autorità dello Stato nella difesa e nel consolidamento della Repubblica e delle libertà.

S P A N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A N O . Onorevole Presidente, onorevoli senatori, nel replicare alle dichiarazioni del Governo e usando della cortesia del Presidente che ci consente un tempo superiore a quello regolamentare, cercherò di esprimere alcune considerazioni che partono dai gravissimi fatti di Bologna ma per cercare di risalire ad un itinerario che sconvolge ormai il nostro paese da più di dieci anni e rispetto al quale forze politiche, forze sociali e istituzioni in ogni occasione sono sorprese — perchè di questo si tratta — dagli avvenimenti, dalla reazione civile e democratica del nostro paese; ma devono da questo trarre sollecitazioni e impegno a fare di più e a fare diversamente.

Non voglio nascondere che quando presentammo l'interrogazione a questo riguardo eravamo tra coloro — penso molti — che speravano (è il termine giusto che è stato usato anche il giorno successivo da qualche giornale: e non perchè questo faccia venir meno la gravità dei danni alle persone e alle cose) in una causa fortuita, incidentale, e forse in questa speranza c'era un atteggiamento di rifiuto nei riguardi di un ennesimo fatto terroristico, ma c'era anche

la preoccupazione di chi sa di vivere in un paese in cui si alternano troppo frequentemente fatti delittuosi a fatti anche incidentali. Una volta superati il dubbio e la sorpresa, il ragionamento naturalmente va a come si sono svolti i fatti, alle responsabilità che devono essere ricercate, va ad un riesame obiettivo della funzione, dell'impegno e del lavoro svolto da noi come Parlamento, dal Governo nella sua responsabilità e dagli organi cui è affidata la politica della sicurezza nel nostro paese. Ebbene, credo che ci sia da sottolineare che tutta una serie di circostanze portano — senza avere con questo la sicurezza — ad individuare in gruppi eversivi di destra (per un'analogia con altri precedenti fatti delittuosi) la responsabilità dei gravissimi fatti di Bologna.

Una volta detto questo e una volta che questo fosse anche dimostrato con le indagini e le ricerche, non avremmo certo risolto il problema nè tanto meno l'avremmo portato nella giusta luce. Si è scelta Bologna; e perchè Bologna? Dico francamente che mi pare che non tanto nella data di ricorrenza (anche se può avere un nesso) di un altro tragico episodio che riguardò il treno Italicus, ma soprattutto nella data del 2 agosto, grande momento di espansione del traffico ferroviario e quindi di movimento di tutte quelle famiglie, italiane e non, che vogliono concedersi un riposo, una vacanza meritata, Bologna è sicuramente, rispetto agli altri punti in cui si snoda il traffico ferroviario del nostro paese, un punto strategico, per qualità e quantità di trasporto e affollamento di passeggeri. È un punto strategico per la sosta in quella stazione di folle di passeggeri che sono nella necessità di passare da un treno all'altro. Anche nel corso dell'anno la stazione ferroviaria di Bologna offre lo spettacolo di sale d'attesa affollate da gente che attende ulteriori trasporti. C'è quindi una scelta oculata, non casuale, di Bologna; è una scelta non solo politica ma proprio funzionale a procurare il risultato del maggior disastro possibile, quindi una premeditazione per raggiungere il massimo effetto. Il paese in questi casi deve fare i conti con se stesso, cioè con i ritardi e l'insufficienza della propria azione. E non parlo solo delle istituzioni ma dei cittadini tutti. Sotto questo profilo, lo spettacolo che hanno dato i cittadini in questi giorni a Bologna, se da una parte può confortare, dall'altra pone il problema: perchè questa solidarietà, questo impegno collegiale, collettivo, senza nessun risparmio per se stessi, esplode come reazione civile e democratica in momenti drammatici, ma non ha, e non riusciamo a far sì che abbia, una sua continuità al di là degli episodi che destano l'emotività e la reazione giustificata dei cittadini? Perchè cioè, in sostanza, quello che le organizzazioni democratiche e sindacali e le forze politiche reclamano non si riesce a produrlo, cioè la mobilitazione e la vigilanza di massa? Anche di questo si tratta: o si dimostra che le carenze che ci sono nei servizi di sicurezza possono essere superate in tempi brevi (perchè il Parlamento la sua parte l'ha fatta, le leggi le ha approvate, i mezzi li ha destinati) o si prende atto che un risanamento dei servizi di sicurezza di questo paese non c'è stato.

Questo è un punto su cui occorre riflettere complessivamente. Forse c'è stata una sottovalutazione del fenomeno dell'eversione nera, mentre si è concentrata giustamente una tensione che ha dato anche risultati significativi ed importanti sull'eversione di sinistra, cosa che doveva essere fatta con puntualità, con efficacia e con risultati. Mancano all'appello brigatisti neri pentiti. Un certo numero di episodi ci ha dimostrato che la politica della sicurezza ha determinato delle condizioni per colpire l'eversione di sinistra, ma non è stata altrettanto efficace nei riguardi dell'eversione di destra.

Questa riflessione va fatta dal Governo e dal Parlamento. In una parola, non vorrei che nei nostri servizi di sicurezza vi fosse ancora una certa debolezza nei riguardi di questa parte dell'eversione.

Vorrei con ciò richiamare l'attenzione del Governo sulla necessità che leggi, strumenti e mezzi siano finalizzati a colpire con efficacia, rapidità e tempestività tutto il terrorismo.

Manca questa volontà politica? Non credo. Ritengo che, con molta responsabilità e concretezza, occorra unire in questa direzione anche lo sforzo che richiamavo prima: quel-

lo di creare, per obiettivi e valori, una mobilitazione permanente, una tensione permanente dei cittadini, non solo dei lavoratori, nei riguardi del fenomeno terroristico. Ogni qual volta si passa da una fase a quella successiva si determina un allentamento della vigilanza. Ciò dipende anche da noi. Non si tratta di terrorizzare il cittadino e l'opinione pubblica: si tratta, con molto equilibrio ma con molto senso di responsabilità, di aver chiaro che il nostro paese si trova ormai da un decennio in una situazione che ha momenti di caduta e momenti di ripresa e che quindi non è una situazione compiuta una volta per tutte, in cui il terrorismo trova il suo terreno di cultura nella emergenza economica e sociale, con il rischio che vi possa affondare le sue radici e divenire un fenomeno diffuso, di massa.

I rapporti internazionali, a questo proposito, che vengono richiamati periodicamente devono essere chiariti possibilmente fino in fondo. Non può essere anche questo un richiamo a mo' di alibi per quelle che sono nostre responsabilità. In un paese in cui vi è un grosso traffico turistico, con altrettanto grande traffico di armi e di esplosivi, non può essere considerato di scarso rilievo il fatto che periodicamente si rilevino momenti di contatto tra i terroristi nostrani e la produzione di armi e di esplosivi di altri paesi.

Dobbiamo andare a fondo su questi problemi, cercando di farlo con equilibrio, senza strumentalizzazioni, ma senza neppure scarico di responsabilità: ognuno deve assumersi le proprie.

Credo, onorevole Presidente, che vi sia innanzitutto un problema: quello della prevenzione del fenomeno terroristico. L'opera di prevenzione va perseguito con un impegno e una tensione maggiore di quelli che finora si sono sviluppati. È sicuramente più difficile, in questo caso, perseguire e ricercare la verità che non prevenire. Comunque è una fase, quella della prevenzione, che non può essere messa da parte, ma che va esaltata e perseguita con molta convinzione.

Sotto questo profilo, crediamo che la situazione di emergenza che attraversiamo da tempo possa consentire un rapporto con l'opinione pubblica e con i cittadini che saldi in tutt'uno l'azione delle istituzioni e le azioni degli organi dello Stato preposti, per responsabilità e per disponibilità di mezzi, a ricercare la verità, a smantellare gli apparati terroristici, ad individuarne le basi all'interno e all'estero e a richiedere poi, su questa questione, la vera collaborazione degli apparati statali di altri paesi; una collaborazione che vada al di là dell'incontro periodico e quasi rituale tra ministri degli interni che si occupano della politica della sicurezza; una collaborazione continua e permanente, non episodica, nella ricerca delle responsabilità dei fatti delittuosi che si determinano.

Perciò, per concludere, credo che la strage che si è verificata, che ci ha colpito e ci colpisce tuttora non appena riandiamo con la memoria alle immagini dell'esplosione di Bologna, debba richiedere, da parte nostra, un impegno diverso, che si faccia carico di un bilancio di dieci anni di politica della sicurezza e di dieci anni di politica di terrorismo: infatti c'è una politica del terrorismo in questo paese; chi siano i cervelli, i mandanti, possiamo chiedercelo, ma sicuramente una politica del terrorismo vi è stata e ha avuto momenti di forza e di debolezza. Non credo che abbiamo saputo utilizzare a sufficienza ed in modo adeguato i momenti di debolezza del terrorismo, mentre credo che questo abbia saputo collocare finora in modo ingegnoso, dal suo punto di vista, ovviamente, che va combattuto, le sue pedine, i suoi attacchi.

Ecco che questo fatto terroristico avviene in piena estate, alla vigilia di un autunno che gli osservatori economici e politici preannunciano difficile, delicato dal punto di vista della nostra situazione economica e sociale. Allora, alcuni attribuiscono all'episodio di questi giorni (che è l'ultimo di una serie anche se, per le dimensioni, è particolarmente grave, ma la qualità dell'episodio è solo parzialmente diversa da quelli che l'hanno preceduta) un effetto di destabilizzazione del nostro paese e non vi è dubbio che questa motivazione, questa ragione può esservi e rispetto a questa dobbiamo lavorare su diversi

terreni: su quello della politica dell'ordine pubblico, su quello della politica economica, su quello della politica sociale.

Mi pare che il Governo debba essere sollecitato ad affrontare sui diversi piani, in tempi rapidi, con maggior efficacia, con una volontà che si possa trasmettere sostanzialmente alla generalità dei cittadini, la nostra situazione difficile perchè l'autunno non sia quello che si prevede, ma sia un momento di ripresa di ordine e di garanzia democratica e di ripresa economica e sociale.

Con questo auspicio concludo, rivolgendo un pensiero rispettoso a tutte le vittime, ai feriti di questa tragedia e soprattutto rivolgendo a noi stessi, a me che parlo in questo momento, il monito a non sottovalutare gli effetti disgregatori che questa strategia della tensione sta avendo nel nostro paese.

M A L A G O D I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A L A G O D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, i sentimenti di sdegno e di orrore che sono in noi tutti sono stati espressi con sobrietà e quindi con tanta più efficacia dal nostro Presidente e dal nostro Presidente del Consiglio: dico nostro perchè è Presidente del Consiglio di tutti gli italiani e mai come in questo momento sentiamo che questa non è solo una verità giuridica, ma è anche una verità politica e morale.

Sdegno ed orrore di fronte agli atti della criminalità nera e della criminalità rossa, di fronte alla loro misteriosa azione reciproca e — pare anche — di fronte alla loro collaborazione.

Sentiamo — come già è stato detto dai nostri oratori — una profonda solidarietà con le vittime e con le loro famiglie: ci sentiamo pronti ad appoggiare quanto si farà di positivo da parte del Governo o da parte di altri. Non c'è in questo momento nessuna volontà di polemica in noi con nessuno, c'è piuttosto un esame, che non è nuovo da parte nostra anche in quest'Aula, delle nostre lacune. Dico nostre perchè le lacune e gli errori sono certamente, ove più ove meno, di tutti. Io ebbi occasione di dire già in questa Aula, parlando di un altro e relativamente minore episodio di terrorismo, che ogni qual volta il Governo e la maggioranza trascurano un problema essenziale e l'opposizione non li incalza a sufficienza, ogni volta che dalla maggioranza e dall'opposizione viene una risposta a parole e non a fatti ad un problema importante, ogni volta che il ritardo, coniugandosi con la fretta, produce risposte di dubbia costituzionalità e di dubbia o nessuna validità, noi incoraggiamo il terrorismo.

L'attacco individuale o la strage, le sigle delle Brigate rosse o dei Nuclei armati rivoluzionari hanno un presupposto comune: l'odio e il disprezzo per le istituzioni democratiche e libere. Hanno un obiettivo comune: rendere a tali istituzioni la vita impossibile; hanno un mezzo comune: scompaginarle per abbatterle come è stata abbattuta, quasi come tragico simbolo, una parte della stazione di Bologna. L'unica risposta etico-politica che noi abbiamo è la volontà di libertà dei cittadini italiani e la nostra volontà come cittadini e come politici, volontà di libertà e volontà e dovere di buon governo. Sul buon governo la risposta del Presidente del Consiglio ha soltanto sfiorato, ha illustrato le conclusioni, ahimè, negative e oggi di concreto sui progressi non ci ha detto nulla; si è limitato a formulare un auspicio che è quello dell'organizzazione delle forze di sicurezza e in particolare dell'organizzazione dei servizi di sicurezza. Io ho presente l'ultima relazione semestrale, ho presente quello che il Presidente del Consiglio disse presentando il suo Governo in quest'Aula. Questa è, accanto alla preoccupazione generale di un'azione più lineare e concreta, la preoccupazione specifica maggiore, che si allarga alla lotta contro la criminalità dei sequestri e delle rapine, sempre più violenta e certamente, come si è constatato in alcuni casi, alleata della criminalità politica. E penso anche all'organizzazione della magistratura È su queste cose che vorremmo maggiori informazioni, vorremmo vedere un'attività più rapida e più concreta.

Signor Presidente, nei termini usuali del sindacato parlamentare io dovrei, dopo la risposta del Presidente del Consiglio (che, lo ripeto, ha praticamente ignorato questi

aspetti del problema), dirmi non soddisfatto; ma in questo caso l'espressione di non soddisfazione mi parrebbe in certo modo meschina Devo dirmi invece ansioso di ascoltare dalle parole e riscontrare negli atti del Governo ciò che a nostro giudizio occorre fare con grande rapidità e concretezza di fronte a questa guerra che è condotta contro la pace e la libertà del popolo italiano.

P E R N A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P E R N A . Signor Presidente, anche io, come il collega Malagodi, associandomi, come ha fatto tutta l'Assemblea, al lutto del Senato da lei espresso, debbo ribadire che da parte di questi banchi, dinanzi alle vittime straziate, alle famiglie disperse, ai feriti, ai loro parenti, al lutto di Bologna e dell'Italia, profferiamo i nostri sentimenti di cordoglio e di solidarietà; solidarietà che vuole essere testimonianza di un impegno civile e politico e prova della vitalità, a cui possiamo largamente concorrere, delle istituzioni democratiche in questo così grave frangente, dinanzi ad un'offesa alla comunità nazionale che non ha l'uguale nella nostra storia più recente.

Il Presidente del Consiglio dei ministri, pur dopo aver dato atto delle numerose e diverse ipotesi che si sono posti i magistrati e gli inquirenti, ha riconosciuto che le modalità del gravissimo attentato ed i suoi precedenti ben noti di piazza Fontana, di Brescia, dell'Italicus fanno pensare — e noi ne siamo convinti — che si tratti di un atto di terrorismo nero, un atto che tuttavia non corrisponde soltanto, a nostro giudizio, a un'idea folle e disumana, a un'ideologia sorpassata, ma si inserisce con un preciso piano in un vasto disegno criminoso, che pone in discussione le fondamenta e lo svolgimento dello Stato democratico, che tende a rendere impossibile non solo la normale dialettica politica e la civile contesa sociale, ma l'evoluzione di tutto il paese verso traguardi più avanzati di libertà e di progresso, secondo i princìpi della nostra Costituzione.

Nell'affermare questo abbiamo ben presente che quelle altre formazioni del terrorismo che si dichiarano a parole di sinistra hanno certo altri metodi e si muovono secondo altri piani; non per questo possono essere assolte nè possono esserne attenuate le gravi responsabilità, concorrendo anch'esse, in un'alternanza di episodi che sconcertano anche per tale alternarsi, al tentativo di destabilizzazione della vita democratica del paese.

Di fronte a questo, la richiesta che sorge spontaneamente dal paese, da tutti gli italiani, di una pronta e piena riparazione, di una punizione severa degli esecutori e dei mandanti — che deve essere realizzata per le vie della legge, con il pieno impegno di coloro cui compete ripristinare la legalità violata — va posta in primo piano. Se a questo fine devono certamente essere affinati e migliorati gli strumenti di cui dispone l'Esecutivo e quelli a disposizione della magistratura, essa non deve però essere posta in secondo piano in amore alla tesi che quegli strumenti potranno essere affinati solo in un tempo abbastanza lungo!

Il ripristino della legalità violata, l'affermazione che lo Stato, con il concorso ed il sostegno dei cittadini, è capace per le vie della legge di individuare e colpire chi deve essere colpito, è la risposta più ferma ed efficace che si può dare dinanzi all'enorme ansia di giustizia che sorge dal paese e dinanzi al pericolo, che noi ricusiamo fermamente, che si apra una terribile logica di ritorsione.

In questo senso, ciò che è accaduto a Bologna da sabato mattina in poi ci incoraggia, non solo nel chiedere che questa punizione severa sia data, ma anche nel comprendere la capacità del popolo italiano di assimilare la gravità della ferita data alla comunità nazionale e di interpretare, nel momento stesso, l'esigenza di una sua permanente ricucitura. Le migliaia e migliaia di cittadini che, per dovere d'ufficio come militari o come civili, oppure come i volontari di ogni condizione sociale e di ogni età, donne e uomini, che si sono prodigati fino all'ultimo in ogni modo per soccorrere ciò che era possibile soccorrere dinanzi a quell'immane disastro; il responsabile ed efficace intervento della magistratura; il pieno impegno del governo

regionale e delle amministrazioni elettive, così come degli uffici locali dello Stato; tutto questo e mille e mille episodi, le stesse angosciate testimonianze di coloro che erano stati partecipi della sciagura con il lutto delle loro famiglie ci hanno dato la testimonianza di un popolo che sa essere, dinanzi alla disgrazia, coraggioso, sobrio, leale.

Il presidente Pertini, con la sua presenza a Bologna, con le scarne e dolenti parole da lui pronunciate, è stato in quest'occasione il simbolo di questa unità, ferita eppure animata dalla volontà di debellare l'eversione.

Siamo ora in Parlamento, c'eravamo anche sabato. Abbiamo ascoltato le informazioni del Presidente del Consiglio. Non vogliamo celebrare i riti di una vana retorica, bensì cercare di capire quello che si poteva fare subito e ciò che comunque ora si deve fare, ciò che spetta a ciascuno nell'ambito delle sue competenze e ciò che i partiti politici, con la loro collocazione e con ciò che rappresentano, possono fare in queste circostanze.

Dobbiamo dire che le dichiarazioni di oggi del Presidente del Consiglio, come quelle del Governo già diffuse da Bologna, se hanno espresso con chiarezza la volontà di agire, ci sembrano per diversi aspetti ancora inadeguate. In primo luogo, malgrado le cifre che ci sono state fornite poco fa, e come d'altra parte viene generalmente constatato, noi manteniamo la convinzione che, dinanzi a ripetuti e gravi episodi terroristici di marca fascista, tra i quali, almeno dalle notizie che abbiamo sempre avuto, va incluso anche l'assassinio del giudice Amato, non sia stato colto abbastanza, nella sua evoluzione, il fenomeno del terrorismo nero; che non se ne sia considerata tutta la serietà e non si sia valutato, tra l'altro, che, se nei confronti del cosiddetto terrorismo di sinistra erano stati colti quei parziali successi, ciò era avvenuto anche perchè le forze di sinistra, i partiti della sinistra, i sindacati, i lavoratori in genere avevano rotto in ogni modo col terrorismo, lo avevano sconfessato e combattuto; ma lo stesso atteggiamento non c'era stato politicamente a destra. Del resto, quando facciamo questa osservazione, anche sul piano della prevenzione — in un certo senso l'ha fatta poco fa anche il collega Malagodi — ci dobbiamo domandare se accanto all'indispensabile, immediata opera di concentrazione di forze realizzata a Bologna per svolgere quella complessa attività che ci è stata ora ricordata non sarebbe stato possibile (quando, come si è detto, già nel pomeriggio di sabato si delineava quale delle ipotesi doveva essere da considerare prevalente) compiere, a Bologna e altrove, tempestive verifiche di comportamenti e di presenze di noti esponenti e favoreggiatori dei gruppi eversivi di destra.

Questa osservazione è stata fatta anche questa mattina — così mi è parso di capire — sul « Corriere della sera » dal senatore Valiani. E vogliamo ricordare, non per fare una particolare critica, ma per sottolineare che c'è una continuità che può essere ripetuta nel tempo, che i giudici di Catanzaro, nell'emettere la nota sentenza e quindi le relative condanne, hanno pur dovuto dire e hanno voluto dire che non tutta la verità da parte loro si era potuta accertare perchè c'erano stati i famosi impedimenti non ancora chiariti.

Lo stesso vorremmo dire per quanto riguarda la questione dei collegamenti esteri del terrorismo. Certamente questa ipotesi è possibile. Dobbiamo ribadire, come già altre volte abbiamo fatto, che se questa ipotesi va verificata — e il Governo è impegnato evidentemente per farlo — non pare però ragionevole che ogni tanto, non dico in questa seduta ma in altre occasioni, si porti questo argomento come fatto sempre da scoprire, quasi che non si tratti di un'ipotesi da verificare, ma di mero argomento propagandistico e strumentale. L'abbiamo già detto in altre occasioni e lo ripetiamo: se il Governo ha da dire, dica; se il Governo ha da fare, faccia; se ha da fare e non può dire, faccia e poi riferisca quando potrà. Ma si rompa questa strumentalizzazione, che crediamo non serva neanche a migliorare l'efficienza dei corpi preposti a queste delicatissime mansioni.

Del resto il compito di coprire le insufficienze che ancora si registrano e, se occorre, di correggere e cambiare dove sia necessario è un compito proprio del Governo.

Nei confronti dell'attuale compagine ministeriale non cambia il nostro atteggiamento generale, nè la persuasione che occorrerebbe al paese un altro tipo di guida politica. Ma in questo terribile frangente l'opposizione comunista pone in primo luogo l'esigenza di maggior decisione e chiarezza nella guida della battaglia contro il terrorismo, avendo la convinzione che una simile opera è possibile anche perchè la tenuta dell'Italia in questi difficili anni è stata fondamentalmente assicurata da due fattori: la presenza di forti organizzazioni di cittadini e di lavoratori che hanno sposato senza riserve la causa della democrazia; la complessiva risposta positiva, al di là di singoli atteggiamenti negativi, da parte della magistratura, delle forze dell'ordine e delle forze armate. La grandissima maggioranza del paese si riconosce dunque nella Repubblica, chiede la piena attuazione dei princìpi innovatori della sua Costituzione e perciò reclama la punizione più severa ed esemplare, non per spirito di vendetta, ma per assicurare la regola severa e giusta della legge che regge il nostro ordine democratico.

Non ha senso dire, come da qualche parte si è detto in questa circostanza, che occorre ancora una volta imboccare la strada di un inasprimento delle pene e in generale del sistema penale. Non si tratta di continuare a legiferare introducendo norme a carattere temporaneo. Appare evidente in questa discussione che i problemi sono diversi, di struttura, di preparazione professionale, di organizzazione. E ciò che serve non è l'eccezionalità degli strumenti, ma l'eccezionalità dell'impegno politico.

Rinnovando, signor Presidente, la nostra solidarietà, chiediamo che essa sia concretamente realizzata nei confronti di tutti coloro i quali in un modo o nell'altro sono stati vittime della tremenda sciagura di Bologna. Nostro compito, dell'opposizione comunista, è quello di schierare, consapevole e ferma, quella gran parte del popolo che segue i nostri orientamenti, che conosce e pratica come un valore permanente la risposta civile e pronta, che ripudia ogni arretramento e ogni gesto velleitario. Nostro compito è quello di pungolare il Governo, di stimolarlo perchè faccia pienamente il suo dovere.

S P A D O L I N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

S P A D O L I N I . Signor Presidente, le parole del Presidente del Consiglio, nella loro sobrietà, nella loro scarna misura, confermano che ci troviamo di fronte ad un disegno di morte quale non si era mai delineato, così vasto e spietato, nell'intera storia della nostra Repubblica. I trentacinque anni di storia repubblicana hanno conosciuto eccidi gravi che hanno molto pesato nella nostra storia nazionale; basti pensare a piazza Fontana o alla strage del treno « Italicus » di cui ricorre proprio oggi il sesto anniversario, sullo sfondo di una città come Bologna, per la seconda volta e ancora più atrocemente colpita, insanguinata e ferita.

E chi è stato, onorevole Presidente, a Bologna, in questi giorni, in queste ore, ha misurato la collera rattenuta tanto più profonda in quanto espressa in modo più civile, più composto e più discreto, degno della tradizione straordinaria di civismo di quella città. Ma mai eravamo arrivati ad un piano di strage che rievoca come questo l'ombra dei genocidi nazisti, che ci obbliga a parlare di una nuova barbarie incombente sul nostro paese; e noi da anni sentiamo avanzare questa barbarie che lega, al di là delle sigle diverse ed opposte, queste ore alle ore che noi vivemmo nel marzo del 1978 e dopo le quali dicemmo che nulla sarebbe stato più come prima.

E lei, onorevole Presidente del Consiglio, che quella battaglia visse in prima persona e nella più difficile responsabilità, ha serbato sempre il segno indelebile di quell'esperienza.

E neanche paragoni si possono fare con le forme del terrorismo moderno; il terrorismo basco o irlandese non ha mai attuato una strategia di sterminio di massa quale si configura dopo quello che ormai appare l'attentato di Bologna, con quel piano efferato di colpire una stazione ferroviaria, la più grande d'Italia, nel primo sabato di agosto, uccidendo nel mucchio senza la minima discriminazione, senza nessun riferimento alle cariche ricoperte dalle vittime: tutti, italia-

ni e stranieri, madri e figli, uomini e donne, unificati in questa follia distruggitrice, in questo assurdo e demoniaco « trionfo della morte »; ricordo un'espressione che caratterizzò l'irrazionalismo dei primi anni di questo secolo.

In tale mostruoso attentato vediamo la conferma di un piano di destabilizzazione delle strutture pubbliche e civili in Italia, con la confluenza, essa stessa insondabile, di diversi e spesso opposti estremismi legati da fili invisibili ma tutti accomunati dal rifiuto del patto costituzionale che sta alla base della Repubblica, dal no alla solidarietà democratica e antifascista su cui si regge il nostro Stato, dalla fuga dalla ragione soprattutto e dal culto degli irrazionalismi devastatori che hanno già tanto danneggiato il nostro paese nel corso di questo mezzo secolo e oltre.

C'è — è stato ricordato da tutti gli oratori intervenuti nel dibattito — nella storia della Repubblica un terrorismo di matrice nera che si lega alla tragedia di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell'« Italicus », quasi sempre volto alla strage di massa da parte di quei gruppi — lo ricordava Leo Valiani nel « Corriere » di stamani, or ora citato dal collega Perna — che sperano di mettere l'opinione pubblica contro la democrazia, rendendola responsabile dell'impotenza dello Stato e determinando una reazione isterica e forsennata contro le insufficienze delle leggi protettive della Repubblica: piano infernale che sullo sgabello degli assassini ciechi vorrebbe fondare le basi di una nuova tirannide.

E c'è un terrorismo di matrice rossa che punta a colpire le istituzioni, la magistratura, il giornalismo, il potere politico fino alla soglia più alta attraverso le persone-simbolo, i servitori dello Stato e delle libertà, individuati e trasformati in bersagli di morte. Guardie rosse e guardie nere, secondo una cadenza che noi non ci stancammo di ribadire in ogni occasione quando si cercava di cancellare l'uno o l'altro colore. Travasi e scambi sono sempre avvenuti fin dalle origini — dalle origini milanesi che io ben ricordo — fra i due filoni del terrorismo. L'azione dei poteri pubblici non è riuscita mai ad individuare fino in fondo, nonostante ogni migliore buona volontà, connessioni, collegamenti, corresponsabilità. Non saranno mancate neanche — lo diceva il collega Spano e lo riprendeva il collega Perna — debolezze o pavidità in taluni settori.

Ma l'assalto delle centrali terroristiche o della centrale terroristica (qualora dovessimo ammettere una mente sola che tutto coordina, che divide i compiti: una volta l'assassinio di Moro, una volta la strage di Bologna), questo assalto è giunto con la svolta bolognese a proporzioni tali da esigere il più profondo esame di coscienza da parte di tutte le forze democratiche e non tanto, per la verità, in vista di discutere della maggiore o minore efficienza di questo Governo o di quello che c'è stato prima o di quello che verrà dopo (perchè mi pare che tale argomento immiserirebbe un dibattito che dovremmo tenere, data la gravità del tema, su un piano un po' più alto di quello di andare a controllare, come faceva il mio amico Malagodi, se l'ultimo rapporto della sicurezza pubblica del semestre veda interventi sufficiente o adeguati). Io devo dare atto a questo Governo e ai governi che l'onorevole Cossiga ha presieduto, anche al precedente, di essersi battuti con senso di responsabilità sul piano della lotta al terrorismo. E fu questa la posizione che il nostro partito sempre adottò: di non mescolare mai la lotta al terrorismo con altri aspetti di valutazioni politiche di maggioranza e di opposizione perchè certo il momento più alto nella storia della Repubblica fu raggiunto quando si creò quel fronte comune di unità nazionale dopo il rapimento e l'assassinio di Aldo Moro, in cui determinante fu la fusione di tutte le forze che avevano contribuito in modi diversi e distinti all'edificazione della Repubblica, e forse non saremmo usciti da quella tragedia senza quello sforzo di solidarietà nazionale.

C'è il piano di voler fare dell'Italia una terra di nessuno, una specie di nuovo Libano, perchè quello che avviene ha qualche assonanza con quanto avviene nel Libano; c'è la volontà, apparsa già con chiarezza nella tragedia Moro, di spezzare le conquiste della democrazia, di frenare l'ascesa faticata e tormentata, ma costante, del mondo del lavoro

contro le incognite del sottosviluppo e dell'avventura, di bloccare o soffocare quelle indispensabili convergenze, quelle necessarie solidarietà che proprio dal patto costituzionale derivano, come espressione e continuazione del patto umano, più che mai lacerato da tragedie come questa.

Allora la coincidenza con un momento di estrema difficoltà nella vita italiana non dovrebbe essere sottovalutata. L'emergenza istituzionale, che iniziò il 16 marzo 1978, è lungi dal potersi considerare chiusa. L'individuazione dei responsabili tocca all'autorità giudiziaria. Il Presidente ci ha dato le notizie che ha ed è giusto che il Governo si muova con senso di compostezza e di severità in questa materia: le forze dell'ordine non devono essere influenzate da pressioni di giustizia sommaria. Abbiamo letto sull'« Unità » un monito, che facciamo nostro integralmente, del senatore Pecchioli, a non cedere alla tentazione pericolosa di innescare una spirale di ritorsioni violente (e di questo ho trovato cenno anche nelle parole del presidente dei senatori comunisti): sarebbe terribile una sede di partiti distrutta e un'altra controdistrutta, una contabilità paurosa: una volta l'attentato ultrarosso magari contro la giunta comunale di Milano, che non è riuscito per caso la sera della formazione della nuova giunta, un'altra volta un attentato ultranero! In questo caso entreremmo proprio in quella spirale, in quella strada per cui lavorano i terroristi, presumibili responsabili della strage di Bologna.

L'estremismo terroristico, a qualunque radice di follia o di aberrazione ideologica si richiami, è la negazione della democrazia e non è questo il momento di chiamare in causa la pena di morte, come da qualche parte è stato fatto; è il momento di riaffermare il diritto alla vita, che tocca alla Repubblica garantire.

Lasciatemi ricordare su questo terreno le parole che il 16 marzo 1978 nell'altro ramo del Parlamento l'allora presidente del nostro partito, onorevole Ugo Là Malfa, pronunciò dopo il rapimento di Moro: non tocca ai politici essere protetti, disse, da scorte e da altri strumenti; tocca a loro proteggere la popolazione intera con le leggi e le misure adeguate.

Questo è lo sforzo che tutti deve accomunarci: di proteggere i cittadini disinnescando questa miccia del terrore, ma sapendo anche che il terrorismo colpisce le società industriali più avanzate, che non esiste entro certi limiti, senatore Malagodi, la prevenzione, così come non esiste la prevenzione della follia; occorre muoversi con tutti gli accorgimenti, ma sapendo che c'è un margine in cui si incarna l'irrazionale, quello che noi laici chiamiamo il demonio. Tanto più è in atto il piano di destabilizzare la nostra società e di distruggere le fondamenta del nostro patto sociale e costituzionale, tanto più dobbiamo sapere affrontare questo rischio, inseparabile dalla nostra stessa missione, dalla nostra stessa vita. Di fronte alla mostruosa sfida terroristica, solo una più forte solidarietà nazionale potrà essere in grado di bloccare la spirale che porta con sè la distruzione, la morte, la cancellazione di un Italia libera e civile come noi l'abbiamo voluta, attuata e difesa secondo l'ispirazione ideale che collega il primo e il secondo Risorgimento: l'Italia della ragione, insomma, contro l'Italia della follia, del terrore e del delitto.

P A R R I N O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I N O . Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, dunque ancora strage, ancora terrorismo, ancora una bomba! Lo abbiamo pensato tutti fin dal primo annuncio di morte, anche se tutti abbiamo sperato disperatamente di essere smentiti dall'affannosa ricerca di un qualsiasi pur tenue elemento che ci avesse fatto pensare al sinistro, alla disgrazia, all'incidente, alla fatalità. Ma ben presto, purtroppo, non abbiamo avuto più la possibilità di illuderci e questo è già una delle tante date orribili che hanno fatto con i morti la storia di questi 11 anni.

Questo, che è di certo il più grave ed il più angosciante attentato, potrebbe aprire, attraverso la nostra abituale pigrizia, dopo i riti, i fiori e le dolorose commemorazioni, le prospettive peggiori e segnare l'inizio di un

nuovo terribile ciclo: 2 agosto, ore 10,26, giorno e minuti che potrebbero restare fissi nella nostra storia, segnati dalle lancette immobili di tutti gli orologi della stazione di Bologna!

È per tale ragione, per evitare che il terrorismo faccia un terribile passo di qualità non più controllabile, che il Partito socialdemocratico propone di adottare almeno le seguenti misure: primo, utilizzare, se necessario, reparti specializzati dell'esercito a presidio dei punti strategici delle città e degli impianti più esposti a pericoli di attentati; secondo, rafforzamento e specializzazione professionale e tecnica delle forze di polizia; terzo, concentrazione delle indagini in materia di lotta al terrorismo; quarto, potenziamento effettivo dei servizi di sicurezza; quinto, riesame delle pene per i delitti di strage e per quelli di omicidio conseguenti ad atti di terrorismo o a sequestri di persona.

Ha ragione chi dice che nemmeno con le bombe di piazza Fontana, di Brescia e dell'« Italicus » il terrorismo si era posto un obiettivo tanto ambiziosamente folle. Mai però, in nessun caso, potremmo cavarcela qualificando folle l'iniziativa terroristica. Abbiamo potuto constatare che da una parte del versante terroristico la strategia si è fatta selettiva, alla ricerca dei bersagli per i quali fosse possibile trovare qualche giustificazione politica. Ora, quando c'è qualche motivo per sperare che la mano terroristica di questo versante (mi riferisco alle Brigate rosse e a Prima linea) sia stata fermata, dall'altro fronte terroristico c'è chi ha ragionato per porsi a mente fredda un obiettivo ben preciso: seminare il terrore di massa colpendo al cuore la nazione.

Dallo stillicidio degli attentati, dunque, si passa alla grande strage che tutti coinvolge, dalla quale tutti debbono sentirsi direttamente colpiti. Per questo, come per l'« Italicus », e a celebrazione di quella strage — e le coincidenze sono veramente agghiaccianti — si è scelta ancora una volta Bologna, il nodo ferroviario più importante del paese. Per questo si è scelta la grande calca dell'esodo del sabato d'inizio del mese d'agosto, la grande folla anonima, gli uomini e le donne qualsiasi, che con i loro bambini inseguono l'illusione di un periodo di riposo. Se questa è l'ipotesi, doveva essere strage e chi l'ha decisa e l'ha eseguita e studiata ha dunque, nei minimi dettagli, pensato a tutto, puntando ad uccidere più gente possibile, in un progetto di annientamento il più cieco e sanguinoso, nell'infamia di un massacro il più cinico e spietato possibile.

A questo punto, è lecito chiedersi, con animo sgomento, dove può arrivare in questa nostra terribile epoca il fanatismo e la predicazione dell'odio di chi ritiene di perseguire un ideale politico, qualunque esso sia. Il selvaggio, il barbaro di oggi non ha più il pugnale e il coraggio di usarlo per le sue nefandezze; la civiltà gli fornisce il tritolo e la viltà di una borsa per nasconderlo Nell'odio, dunque, il potere di creare e di produrre, che ora sembra non abbia limiti, e il progresso, anch'esso senza limiti, di sterminare e di distruggere.

Resta perciò dimostrato ancora una volta, se fosse necessario, che il vero progresso non può mai consistere solo nella conquista della materia e nel perfezionamento e nel dominio della stessa: esso non è tale se non è anche una conquista morale e sociale largamente estesa a tutte le coscienze.

È un monito, questo, che non riguarda solo la classe politica. Coloro che si dedicano all'attività educativa, specie della gioventù, e coloro che contribuiscono alla formazione della pubblica opinione devono porre nella massima considerazione questo loro dovere fondamentale, quello cioè di inculcare negli animi di tutti dei sentimenti nuovi, ispiratori di virtù civile e di rinnovata solidarietà.

Al di sopra della imprescindibile esigenza della società di non lasciare nulla di intentato per trovare i colpevoli e punirli, l'onore più alto che possiamo rendere alle vittime di quest'altra atroce carneficina è rappresentato — io credo — dalla certezza che comunque il loro sangue non è stato versato invano e così sarà se il loro martirio, che non trova giustificazione alcuna nell'animo nostro, servirà a suscitare in noi una meditazione profonda per quanto è accaduto e riuscirà a farci assumere sempre di più e in concreto quelle risoluzioni che gli italiani ansiosamente

richiedono dopo il lutto, la compassione e lo sdegno.

M A R C H I O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M A R C H I O . Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, il Gruppo del movimento sociale italiano-destra nazionale deve innanzitutto ringraziarla, signor Presidente del Senato, per le nobili parole con le quali ha voluto dare inizio a questa nostra seduta e per aver ella espresso alla città di Bologna, con la sua presenza, il cordoglio di tutti i Gruppi politici qui rappresentati.

Il 16 marzo 1978, poche ore dopo la strage di via Fani, nell'altro ramo del Parlamento due uomini politici chiesero sanzioni definitive contro il terrorismo: il segretario nazionale del mio partito, onorevole Almirante, che parlava a nome di tutto il Movimento sociale italiano, e l'onorevole La Malfa a titolo personale chiesero che contro i terroristi venisse applicata la pena di morte.

Oggi questo discorso comincia a trovare consensi anche in altre parti politiche, La nostra posizione, la posizione di tutto il Movimento sociale, rimane quella indicata quel giorno alla Camera dei deputati dall'onorevole Almirante. D'altra parte, di fronte a questo atteggiamento preciso, determinato, del Movimento sociale italiano, assistiamo, signor Presidente, me lo consenta, alle iniziative autonome, sì, di alcuni ministri del suo Governo che si affrettano a firmare richieste di *referendum* per l'abrogazione dell'ergastolo e dei tribunali militari. Questa è una posizione che vogliamo rappresentare nel Parlamento italiano a nome del Movimento sociale fra la destra che noi rappresentiamo e gli uomini del suo Governo, alcuni uomini del suo Governo: di fronte all'incalzare del terrorismo, di fronte alla strage di Bologna, alcuni ministri del suo Governo si permettono di firmare richieste di *referendum* abrogativi come quelli indicati. D'altra parte, signor Presidente, lei è venuto qua ad illustrare la pianta del terrorismo di destra, cosiddetto eversivo di destra, e noi, prendendone atto, dobbiamo dirle che soltanto oggi lei informa il Parlamento dell'esistenza di questa pianta eversiva di destra. E quali misure preventive il Governo che lei presiede, il Ministro dell'interno, gli uffici di sicurezza hanno adottato verso l'estremismo eversivo di destra? Allora, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, ci appare molto strano il discorso che viene svolto qui, sia pur cautamente, dai rappresentanti di alcuni partiti politici, anzi dal rappresentante di un partito politico il quale dice: noi abbiamo preso le distanze dai terroristi rossi, c'è qualche altra forza politica di destra che non ha preso le distanze dai terroristi di destra. Noi desideriamo confermare in maniera definitiva nel Parlamento che se qualche Gruppo politico rappresentato in quest'Aula e nell'altro ramo del Parlamento ha ritenuto di dover prendere le distanze dai gruppi terroristici di sinistra, evidentemente qualche parentela li legava a quei nuclei terroristici. Noi non abbiamo da prendere distanza da nessuno perchè è fuori da noi, fuori dalla nostra mentalità, fuori dal nostro rigore logico, fuori dalla nostra dottrina politica, fuori dal nostro comportamento di trentacinque anni nella vita del paese aver a che fare con i terroristi. Ecco, perchè con l'animo e la coscienza sereni, signor Presidente, noi possiamo affermare qui, come il segretario del nostro partito ha affermato altrove, che contro i terroristi non bisogna usare le diminuenti dell'ergastolo con pochi anni di carcere, non bisogna usare il permissivismo che si lascia passare sotto la facile propaganda del terrorista pentito o del terrorista pentibile. No, contro il terrorismo si usano, nei momenti di emergenza, nei momenti di pericolo, le leggi volute dalla Carta costituzionale, le leggi in vigore nel nostro paese, le leggi che nessuno ha mai abrogato. E l'esistenza dello stato di emergenza e di pericolo nel nostro paese non è affermata solo da noi: lo ha affermato il Presidente della Repubblica, lo ha affermato fuori di questa Aula anche lei, signor Presidente del Consiglio. Questa sera abbiamo sentito qui altre forze politiche parlare dell'esistenza dello stato di guerra. Ebbene bisogna rispondere

con atti di guerra, bisogna applicare le leggi di guerra contro i terroristi.

La pena di morte è indicata nelle leggi del nostro paese, noi vogliamo che la si applichi; i tribunali militari devono agire in conto dei tribunali civili.

Ecco come si conduce seriamente la lotta al terrorismo.

Se qualche Gruppo politico ha voluto poi addentrare la sua analisi ricordando qui il processo di Catanzaro e se assieme al processo di Catanzaro tutti i Gruppi politici hanno voluto ricordare qua la strage di Brescia e la strage dell'« Italicus », voglio ricordare, signor Presidente del Consiglio, ancora una volta che, per quanto riguarda la strage di Brescia, abbiamo atteso cinque anni perchè venisse dimostrata con una sentenza di un tribunale italiano l'estraneità della nostra parte politica, come tale, nella strage di Brescia. Abbiamo dovuto attendere sei anni signor Presidente del Consiglio, dal famoso agosto di sei anni fa, dalla strage dell'« Italicus », per vedere riconfermata in una sentenza istruttoria di un magistrato antifascista onesto e galantuomo qual è il consigliere istruttore Vella l'estraneità a quella vicenda dell'avvocato Basile, militante del nostro partito, e dei giovani militanti del nostro partito arrestati allora a Roma.

Anche allora innalzaste tutti quanti il coro: dagli al fascista, all'iscritto al Movimento sociale italiano! Abbiamo dovuto attendere sei anni perchè giustizia venisse fatta nel nostro paese. Ecco perchè è pericoloso intraprendere discorsi di questo genere, così come è pericoloso, senatore Perna, riportarsi al processo di Catanzaro, perchè da quel processo, signor Presidente del Consiglio, dopo undici anni è emerso che il maggiore dirigente di una sedicente organizzazione eversiva di destra veniva stipendiato dalla questura di Roma (è scritto nella sentenza di Catanzaro e lei lo sa bene)

Al processo di Catanzaro è venuta fuori — e sono sotto inchiesta — la responsabilità per lo meno per mendacio di due presidenti del Consiglio, onorevole Cossiga; e, guarda caso, quei presidenti del Consiglio non appartengono di certo alla nostra parte politica.

È certo pericoloso, per chi lo fa, introdurre argomenti di questo genere. Proprio per questo noi diciamo che attendiamo con serenità che vengano svolte le indagini. Ma, signor Presidente del Consiglio, lei poteva informarci, anche perchè lo abbiamo chiesto, sul tipo di fabbricazione delle bombe che sono esplose a Bologna, se è vero che quelle bombe hanno ustionato i feriti: è materiale costruito in Italia? È materiale costruito fuori del nostro paese? Poteva riferirci, ad esempio, a che punto sono le indagini sulle responsabilità che senza dubbio incombono sul cittadino giordano residente a Bologna (che fu arrestato assieme a Pifano) dove esiste un'organizzazione terroristica di cittadini giordani, che si fanno passare per volenterosi studenti.

Potremmo riportarle, signor Presidente del Consiglio (avrebbe potuto e dovuto farlo lei), gli indizi emersi in un articolo del « Corriere della sera » pubblicato, ahimè, il 2 agosto, il giorno della strage, sulle responsabilità di Gheddafi sull'addestramento dei terroristi in Libia. Lei lo avrà letto certamente, anche nell'affrettata lettura dei giornali che per i suoi impegni fa; avrà letto delle responsabilità che vengono addebitate a Gheddafi da parte dei *leaders* dell'opposizione al suo Governo: « Nei campi libici terroristi italiani rossi e neri ». Dopo aver detto che vengono addestrati là (al riguardo potremmo ricordare a tutta l'Assemblea le nostre ripetute interrogazioni sui campi di addestramento in Libia, a cui non ci è stata data ancora risposta, signor Ministro degli esteri; non è stata data risposta all'interrogazione del nostro collega senatore Pozzo sui campi di addestramento in Libia), il giornalista del « Corriere della Sera » riporta la frase di un *leader* libico che dice testualmente: « Credo che il sesto senso, l'istinto di conservazione possano aiutare, ma fino ad un certo punto. Detenere il potere assoluto per undici anni in un paese di alta importanza strategica ed economica richiede aiuti di ogni genere. Da dove arrivano questi aiuti, chi ha interesse a mantenere al potere Gheddafi? Questo è un discorso che porta lontano e che riguarda le due superpotenze e riguarda un po' anche voi italiani ».

In Italia è permesso tutto: non lo diciamo noi, signor Presidente del Consiglio; lo dicono gli esponenti dell'opposizione a Gheddafi.

Sono state fatte indagini a proposito del colloquio Sciascia-Berlinguer. Lei, onorevole Cossiga, ha assolto, forse molto prematuramente, Berlinguer, in seguito alla richiesta fatta dal segretario del Partito socialdemocratico di interrogarlo assieme all'onorevole Sciascia sul famoco incontro e sui collegamenti tra il terrorismo italiano e la Cecoslovacchia. Lei ha emesso già la sentenza di assoluzione. Ma su che cosa? Sull'onestà politica dell'onorevole Berlinguer? Ma non era quello il discorso; il discorso riguardava i collegamenti tra il terrorismo italiano e un paese dell'Est europeo. Lei ha già provveduto a fare tutto. Hanno forse svolto indagini in questo senso i servizi di sicurezza italiani che sono stati, ahimè, affidati a un Russomanno qualunque, servizi che distribuiscono veline piuttosto che tutelare la sicurezza dello Stato? Mi fermo qui e non vado oltre, altrimenti la vergogna dovrebbe ancora coprire chi ha messo a quel posto individui del genere Le responsabilità sono affiorate e affiorano continuamente e ve ne uscite fuori con la lettura, ahimè penosa, signor Presidente del Consiglio, della carta del terrorismo di destra.

Eh no! Le responsabilità vanno oltre, le responsabilità vanno individuate, vanno condannate da parte di tutti i Gruppi politici.

Signor Presidente del Consiglio, se veramente si vuole, con onestà morale e politica, condannare e condurre la lotta al terrorismo, io penso che non ci si possa affidare a ciò che le viene passato da qualche funzionario del Ministero dell'interno. Sulla lotta al terrorismo non desidero fare, per amor di Dio, analisi: le lascio agli storici, ai politologi. Ci mancherebbe altro! Qui non si possono individuare i colori delle bombe per fare una volta a destra e una volta a sinistra lo scarico di responsabilità.

Il presidente del mio partito, l'onorevole Romualdi, ieri a Bologna ha dichiarato che il terrorismo non può avere colori, dopo quella strage. E questa asserzione ha trovato conforto questa mattina anche in un giornale, ahimè, antifascista. Infatti, sulla « Stampa » di Torino c'era un corsivo in prima pagina, che diceva: le bombe non hanno colore.

Non è decoroso per il Parlamento italiano cercare di individuare il colore delle bombe. Sarebbe onesto, per coloro che sono morti, nel ricordo di coloro che sono morti, ma soprattutto per le loro famiglie, che l'indagine fosse seria, che l'accertamento della verità fosse serio, prendendo dopo provvedimenti nei confronti di coloro che muovono le file del terrorismo nel nostro paese e che portano disgrazia, lutti e sangue.

Ecco perchè il Movimento sociale italiano deve dichiarare la sua insoddisfazione per la risposta che il Governo ha voluto fornire alla sua interrogazione. Signor Presidente del Consiglio, la invitiamo a riferirci molto presto sulle indagini seriamente svolte perchè venga colpito in maniera definitiva il terrorismo in Italia.

STANZANI GHEDINI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

STANZANI GHEDINI. Presidente, colleghi, signori del Governo, sono convinto, profondamente e intimamente convinto, che ogni parola che voglia qui, in questa sede e in questo momento, evocare il rituale celebrativo al quale purtroppo già troppe volte siamo stati costretti, suonerebbe stridente e lacerante come la più inutile e feroce offesa a quanti in questi giorni non rimane che piangere, se pur vi riescono.

Già troppe volte si è ritenuto possibile e accettabile il governare con le sole parole i fatti tremendi e omicidi del terrorismo, ben sapendo di subirli, ma cercando in effetti di utilizzarli e di strumentalizzarli.

Certo eccezionale appare il numero delle vittime, la quantità, ma il dato vero e reale che colpisce è la continuità della violenza omicida e la qualità del delitto che non muta di fronte all'uomo, alla donna, alla sua età, al suo colore, sia che si tratti di un avversario o di un amico.

Molti sono gli interrogativi che si aggiungono in questa circostanza ai tanti che più e più volte vi abbiamo rivolto, in occasioni anche recenti, sul vostro modo di condurre e di gestire la tragica vicenda del terrorismo.

Certo è almeno sospetta la concomitanza con gravi accadimenti internazionali e sospetto è il mutare repentino delle apparenti e probabili provenienze, del colore, anche se non riteniamo che ciò possa costituire di volta in volta motivo di « redenzione » da conclamarsi a grandi lettere, a tutta pagina, oggi per noi della sinistra, come non lo era ieri per voi, colleghi missini.

Ma anche questi interrogativi a me sembra che qui oggi, dinanzi all'enormità dell'evento che ci colpisce, costituiscono, o potrebbero costituire, un modo tortuoso e distorto di far fronte alla situazione: potrebbero essere parole, parole non meno inutili e offensive.

Una sola risposta è oggi possibile e adeguata: quella dei fatti.

Prendere, arrestare e assicurare alla giustizia gli esecutori e i mandanti. Non solo i senatori e tutti i parlamentari radicali si augurano, ma augurano sinceramente e lealmente al Governo, di far luce rapidamente su questa tragedia e di assicurare gli esecutori materiali, gli organizzatori e i mandanti alla giustizia; alla giustizia che tale deve essere e tale sempre più dovrà essere e non — come chiedono in queste ore taluni, come ad esempio il segretario del PSDI, onorevole Longo, e qui poco tempo fa il senatore Marchio, in modo irresponsabile e demagogico — deve trasformarsi in strumento di vendetta e quindi a sua volta di assassinio.

Un delitto tanto efferato contiene proprio nella sua efferatezza l'elemento di massima debolezza e di totale isolamento per i suoi autori e di incitamente a collaborare, perchè verità e giustizia siano fatte, per tutti coloro che agli autori sono vicini sia per ragioni familiari che politiche, ideologiche o di lavoro. Se così non dovesse accadere, se ancora una volta verità e giustizia non dovessero rilucere e prevalere, vorrebbe dire che, come la magistratura e le forze democratiche hanno denunciato almeno fin dalla strage di piazza Fontana e da quella di cui furono vittime i carabinieri di Peteano, l'apparato del nostro Stato è condizionato e usato da individui che sono conniventi e legati agli ambienti del terrorismo ed in particolare di quello nero e che, come l'affare Russomanno dimostra, non hanno cessato dal vedersi promossi a posti di responsabilità sempre più delicati ed importanti anche nei servizi di sicurezza « riformati ». In tal caso verrebbe dimostrato ancora una volta che qualsiasi Governo o uomo di governo della Democrazia cristiana non è in condizioni, per ormai pluridecennali torbide e tragiche vicende, di dare e garantire la sicurezza dello Stato, la vita dei cittadini, la giustizia verso i peggiori criminali che operano incredibilmente indisturbati e impuniti, come risulta dalle stesse vicende del terrorismo rosso. E quindi le dimissioni, quanto meno del Ministro dell'interno, diverrebbero inevitabili, di quel Ministro al quale volentieri, nei due rami del Parlamento, l'opposizione radicale aveva riconosciuto il pieno diritto a veder valutata la propria azione senza pregiudizi e senza sospetti di inidoneità personali.

Ma se protezioni vi sono, come il Presidente della Repubblica afferma, questo è il momento, anche per lui, di contribuire concretamente, in virtù delle sue prerogative e dei suoi poteri, affinchè i fatti siano la risposta adeguata alle sue parole, se no neppure di parole si tratta, ma di lamento.

Sono anni che chiedete e pretendete, signori del Governo, colleghi della maggioranza e delle grandi unità nazionali, delle grosse maggioranze liberatrici e protettrici del paese, leggi speciali, organi speciali, poteri speciali.

Li avete avuti contro il nostro parere e le nostre convinzioni. Adoperateli e dimostrate al paese che non avete mentito, che non era tutta una manovra messa in atto per coprire la vostra incapacità di governare, la vostra inefficienza, la vostra inutilità. Avete le leggi che avete voluto, avete la polizia che avete voluto, i servizi segreti che avete voluto, avete il paese che avete voluto, la società politica che avete voluto: non avete dunque nessun alibi.

Io ero e rimango convinto che non sono le leggi speciali, i poteri e gli organi speciali che servono al paese per difendere la Repub-

blica e le sue istituzioni, ma una volontà politica diversa e un diverso modo di rispettare le istituzioni e di far rispettare le leggi; un diverso modo di governare il paese da parte della maggioranza e da parte dell'opposizione.

Ed è col dovere dell'oppositore che vi richiamo al vostro, signori del Governo, ed il vostro è uno e uno solo: dovete prenderli, dovete assicurarli alla giustizia.

Non vorrei tuttavia che della residua disponibilità del paese facciate ancora una volta un uso colpevole e truffaldino, come già è avvenuto in troppe altre circostanze. Sarebbe davvero, questo, un tragico e forse irreparabile errore. Ed è per questo che rinnovo sinceramente al Governo un augurio di successo di verità e di giustizia, pronto ed esauriente

R I C C A R D E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R I C C A R D E L L I . Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, in ottemperanza ad una prassi regolamentare che prevede un solo intervento per Gruppo, sarò io solo ad intervenire per la Sinistra indipendente. Questo però mi impone di farmi carico innanzitutto dell'interrogazione presentata dal senatore Gozzini che tendeva a sollecitare il Governo a proclamare una giornata di lutto nazionale prossimo (*cenni di assenso del Presidente del Consiglio dei ministri*). Signor Presidente, vedo che lei assente, ma non ha detto niente nel suo intervento: forse per dimenticanza?

P R E S I D E N T E . Onorevole Presidente del Consiglio, ha udito la domanda che le ha rivolto il senatore Riccardelli?

C O S S I G A , *presidente del Consiglio dei ministri*. La risposta è affermativa, signor Presidente.

R I C C A R D E L L I . La ringrazio e non posso che dichiararmi soddisfatto, a nome del mio Gruppo, della decisione del Governo.

Per quanto riguarda l'interrogazione da me presentata aggiungerò solo poche parole di replica, perchè ritengo che un evento così tragico come la strage di Bologna non si presti ad introdurre nel discorso dei motivi di polemica.

Tuttavia credo che mancherei di rispetto alle vittime della strage di Bologna e a quelle degli altri attentati, che da più di dieci anni funestano la vita di questo paese, se non replicassi brevemente al Presidente del Consiglio. Il Presidente ci ha dato tutti i chiarimenti possibili sulle indagini in corso. Ma io credo di aver colto nelle sue parole un disorientamento o, per essere più precisi, una mancanza di orientamento delle stesse forze di polizia in ordine alle strade da percorrere per individuare gli autori dell'attentato. Intendiamoci, non è che abbia aspirazioni così irreali da pretendere che i servizi di sicurezza e la polizia di sicurezza siano in grado di prevenire qualsiasi evento criminoso. Ritengo però che uno stato di soddisfacente efficienza di questi apparati debba consentire, non appena è avvenuto un evento della gravità di quello del 2 agosto, alle forze di polizia destinate ad indagare di disporre almeno di precise ipotesi di lavoro, che possono derivare solo da una attività di osservazione ben organizzata e da una adeguata penetrazione negli ambienti che possono produrre quel tipo di fatto criminoso Ciò che però nel caso concreto crea fondati timori sulla possibilità di individuare gli autori e, soprattutto, i mandanti della strage è non tanto l'inadeguatezza organizzativa e tecnica dei servizi e delle forze di polizia, quanto la mancanza di capacità politica dell'attuale Governo a far luce su qualunque responsabilità possa celarsi dietro i tremendi fatti di Bologna.

La strage di Bologna, quale attentato rivolto indiscriminatamente contro la vita e l'integrità fisica di una moltitudine di persone, nessuna delle quali viene in considerazione nella sua individualità, si inserisce obiettivamente — mi sembra che questo sia stato da tutti riconosciuto — nella stessa strategia che ha trovato le sue cadenze più

rilevanti nelle stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia e dell'« Italicus ».

È una strategia che ha espresso le sue azioni più eclatanti a partire dal 1969, con le bombe alla Fiera di Milano, nei momenti in cui spinta progressista e domanda di rinnovamento salivano con particolare forza dal paese. Il 1969 è infatti non solo l'anno in cui la contestazione studentesca precisa la sua portata di contestazione politica generale, ma in cui la stessa classe operaia, che ha raggiunto per la prima volta livelli retributivi paragonabili a quelli medi dell'Europa occidentale, impegna il proprio peso e la propria organizzazione in una richiesta non di salario ma di potere: la pretesa di inserirsi nella gestione dell'impresa o, quanto meno, di essere informata sulle vicende dell'impresa e sulle scelte che condizionano la sorte anche di chi lavora.

E quasi a costituire una controspinta a queste spinte molto forti nel paese si organizzano attentati alla Fiera di Milano, a piazza Fontana, in vari istituti bancari a Roma e a Milano, su linee ferroviarie, davanti alla questura di Milano, in una piazza a Brescia. Obiettivamente è un terrorismo che accompagna la svolta moderata del paese e che si placa solo di fronte agli incontestabili successi della sinistra degli anni 1975-76, quasi che avesse preso coscienza di una raggiunta sua improduttività, perlomeno in termini elettorali. Sostituito per cinque anni nelle imprese di maggior rilievo dal terrorismo cosiddetto rosso, caratterizzato quest'ultimo dall'attentato personalizzato, che si presta a un suo particolare discorso in positivo, capace indubbiamente di creare una certa aggregazione, rivive oggi improvvisamente, come strategia dell'attentato indiscriminato (non dobbiamo dimenticare anche quello di palazzo Marino a Milano, che solo per caso non ha avuto conseguenze disastrose in termini di vite umane) o di quello politico-mafioso (come l'assassinio di Mario Amato). Risorge improvvisamente senza che appaiano con chiarezza le cause che dovrebbero giustificare questa sua nuova vitalità, in un momento in cui il terrorismo in generale come soggetto politico sembra essere caduto in una crisi irreversibile, senza che emerga una scelta politica moderata o reazionaria a cui potrebbe essere collegato con funzioni di supporto.

Sembra insomma un terrorismo deciso a « tavolino » che istintivamente richiama piazza Fontana e i vincoli che la tormentata istruttoria su quella strage ha rivelato tra esecutori della strage, quadri intermediari e importanti settori degli apparati dello Stato.

Tutto questo, più che spingermi a dichiararmi insoddisfatto delle risposte del Presidente del Consiglio, mi crea uno stato di profonda preoccupazione. Non ho verità da avanzare, convinzioni di cui sia già certo. Ho però delle ipotesi, dei sospetti da esprimere, e su cui obiettivamente e fermamente credo che sarebbe necessario indagare con la massima fermezza e autorità. Ma nello stesso tempo mi sembra che, in un momento in cui non si ha la capacità, da parte delle forze di maggioranza, di indagare neppure in situazioni in cui l'indagine potrebbe portare addirittura a far sfumare la responsabilità di un esponente del Governo, o in cui, per coprire responsabilità più alte, si scelgono agnelli sacrificali, anche se rivestono il rango di ministro, non si possa nutrire alcuna fiducia, alcuna speranza, nella capacità e nella forza di questo Governo di incidere, tagliare gli eventuali veli, sconfiggere le eventuali protezioni, rivelare gli eventuali legami interni ed internazionali, che possono essere alla base di un episodio così grave.

B A R T O L O M E I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

B A R T O L O M E I . Signor Presidente del Senato, signor Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, prendo atto con speranza delle dichiarazioni del Presidente del Consiglio, anche in relazione ai quesiti posti dall'interrogazione della Democrazia cristiana: in primo luogo, sul tipo di indagini che il Governo ha disposto per accertare cause e responsabilità dell'accaduto, soprattutto se, come pare, sono collegate al terrorismo; poi, sul modo e sui mezzi con i quali esso si propone di soccorrere le famiglie delle vit-

time ed i feriti; infine, sugli interventi straordinari per ripristinare il funzionamento del nodo ferroviario emiliano e assicurare la sicurezza della rete nazionale dei trasporti.

Vorrei aggiungere che, per quanto ci riguarda, anche durante il periodo feriale ci consideriamo a disposizione per seguire il corso delle indagini, anche attraverso la convocazione dell'Assemblea, se necessario, o quella delle Commissioni interessate.

Ripetuto qui il cordoglio per le vittime e la solidarietà per i colpiti e per la città di Bologna, autorevolmente espressi dal Presidente del Senato, mi sono chiesto per un momento se valeva la pena di aggiungere altro: di parlare. Se cioè, davanti a questo nuovo, orrendo crimine, non servisse di più la compostezza accorata del silenzio. Un silenzio che si macera attorno all'angoscia di una domanda: perchè? Perchè è avvenuto questo? Come può esistere un essere capace di farsi strumento di tanto cinica barbarie? È un interrogativo sospeso sui confini dell'assurdo: certo del disumano.

Questa strage ha superato il tragico bilancio di piazza Fontana e la stessa intenzione omicida di piazza della Loggia, perchè pare voglia ricordarci che la bomba dell'« Italicus », se non ci fosse stato un ritardo, avrebbe dovuto esplodere sotto la pensilina della stessa stazione di Bologna.

È un unico tragico filo nero che collega questi avvenimenti? Non è ancora dato dirlo, ma in un momento ugualmente grave come nell'agosto di sei anni fa, si colpisce ancora un nodo ferroviario dove, alla facilità della strage, si aggiunge la paralisi di un sistema nevralgico di collegamenti e il diffondersi del senso della precarietà della vita di una nazione, in modo da dare al mondo — a quel mondo di cui abbiamo estremo bisogno per sopravvivere — un'immagine torbida dell'Italia: come di una zona da evitare.

Ma non sono questi gli argomenti che commuovono il terrorismo, sia quello delle P-38 o quello delle bombe ad alto potenziale. Con la P-38 o con la Skorpion si prende la mira e si spara su un obiettivo che è sempre un'innervatura del sistema, come notava l'onorevole Cossiga: magistrati, politici, uomini del sindacato o dell'impresa, giornalisti. Con il plastico o con la dinamite, ci si getta nel mucchio, contro gente inerme, senza discriminanti, perchè quello che conta è seminare il panico, una paura che, dimenticate le vittime, racchiuda ciascuno nell'egoismo del proprio « particulare » alla ricerca di un protettore: che magari si delinea, consapevolmente o meno, nel mito illusorio dello Stato forte. Ma nell'uno e nell'altro caso il risultato è lo stesso: è quello di favorire l'involuzione autoritaria dell'esito della nostra crisi.

Ecco perchè, superando alcune riserve, abbiamo ritenuto che una riflessione comune in Parlamento non fosse un fatto rituale, ma fosse piuttosto un modo per dare peso e lucidità ad una coscienza di massa, che pure ha prontamente reagito, come confermano le manifestazioni odierne, ma che, davanti all'indifferenza vera o presunta dei politici, potrebbe essere travolta dalla insidia di suggestioni pericolose.

Non basta dire che la democrazia è più forte del terrorismo; anche se questo è moralmente vero, troppe volte la violenza in politica ha sopraffatto la democrazia e la democrazia è stata sopraffatta quando è stata incerta nella decisione, forse illusa di poter distinguere circa una differente qualità della violenza. Una distinzione che non ha alcun senso perchè la realtà umana non potrà guarire dall'antica inclinazione se questa non sarà condannata in tutte le sue forme e perfino negli atti e nelle omissioni anteriori (omissioni prossime e remote).

Noi quindi incoraggiamo il Governo ad essere fermo, mentre gli ripetiamo il sostegno di sempre della Democrazia cristiana in questa dura battaglia che non consente soste o allentamenti. Con questo non voglio dire che basti una terapia di tipo poliziesco. Io convengo con coloro che lo negano, ma presumere l'efficacia di una risposta politica, senza l'efficienza dei necessari strumenti tecnici (magistratura, polizia, servizi

di informazione), potrebbe essere una illusione irresponsabile, quando non fosse addirittura colpevole. Far sentire l'autorità dello Stato significa ricostituire il rispetto della legge, non come fatto formale, ma come rifiuto di farci giustizia da soli, come rifiuto della prepotenza e della sopraffazione. Far sentire l'autorità dello Stato vuol dire frugare senza pietà nel groviglio delle trame, cercando non solo i gregari, ma i mandanti; vuol dire rinunciare alle mitologie illusorie delle parole che diventano spesso alibi dei nostri ritardi, della nostra inerzia, quando non nascondono disegni diversi.

La solidale unità che il paese chiede ai politici non è la fuga in un facile abbraccio collettivo: è la mobilitazione, come avvenne nella Resistenza, di tutte le risorse verso un unico fine di difesa e riaffermazione di quei valori costituzionali che consentono a ciascuno di noi di essere nella nostra identità; è recare, ognuno, il proprio contributo originale, ma non esclusivo, alla crescita dello Stato democratico, e cioè l'unità delle istituzioni che si arricchisce nella diversificazione delle responsabilità, attraverso la costante colleganza con i ceti popolari.

Solo così, attraverso un rigore autentico, si potrà sottrarre la vita politica e quella del Parlamento all'usura della *routine* e del gioco di potere, ma anche da quel sospetto sistematico che, nel massacro dei singoli o di interi settori, conduce all'inefficienza e alla deresponsabilizzazione delle istituzioni e produce l'offuscarsi dell'immagine dell'intera classe politica, favorendo implicitamente gli obiettivi dell'eversione.

Davanti a quei sacchi a pelo dispersi dall'esplosione, che la TV ci ha mostrato, ho pensato alla sorte di quei nuovi pellegrini del mondo assetati di conoscere, il cui itinerario è stato improvvisamente stroncato da un agguato mortale. Sono il simbolo di tanti altri giovani che si muovono sulle vie della speranza. Ed ho ricordato che Sartre, in uno degli ultimi scritti, ha affermato, come Peguy alcuni decenni prima, che ogni autentico cambiamento può fondarsi solo su una rivoluzione morale che investa ciascuno di noi.

Sono soprattutto quei giovani, che, se plagiati dall'estremismo, possono diventare un detonatore pericoloso, a chiederci di poter credere in qualche cosa. Ed è davanti a loro che il nostro carico politico diventa qualcosa di più impegnativo, in questo momento, perchè esso non può essere una predica, nè l'atteggiamento del gran sacerdote che si straccia le vesti per rifuggire dalle proprie responsabilità; esso può consistere solo nel dare prova di essere fedeli al nostro ruolo, qualunque esso sia, in modo da testimoniare la capacità di ciascuno, Governo o opposizione, di incarnare i propri valori nella realtà del quotidiano.

Solo in questo modo avremo tratto dalla immane tragedia di Bologna un ammonimento non effimero.

P R E S I D E N T E . Lo svolgimento delle interrogazioni è esaurito.

Annunzio di dimissioni di membro dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa

P R E S I D E N T E . Il senatore Maravalle, con lettera in data 31 luglio 1980, ha rassegnato le dimissioni da membro supplente dell'Assemblea consultiva del Consiglio d'Europa.

Annunzio di disegno di legge trasmesso dalla Camera dei deputati e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . In data 1° agosto 1980, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

C. 1844. — « Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 1° luglio 1980, n. 286, concernente proroga del termine concesso ai datori di lavoro per la regolarizzazione delle posizioni debitorie nei

confronti dell'Istituto nazionale della previdenza sociale » (1054) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di disegni di legge trasmessi dalla Camera dei deputati

P R E S I D E N T E . In data 1° agosto 1980, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1749. — « Assunzione a carico dello Stato delle spese per i funerali del vice presidente del Consiglio superiore della magistratura professor Vittorio Bachelet » (757-B) (*Approvato dalla 6ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 6ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 530 - 635 - 709 - 884 - 1133 - 1139 - 1299 - 1322 - 1365 - 1448 - 1472 - 1476 - 1497 - 787 - 954 - 1033 - 1072 - 1438. — « Unificazione e riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (*Testo risultante dall'unificazione di tre disegni di legge governativi e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Perrone ed altri; Stegagnini ed altri; Trantino ed altri; Costamagna e Federico; Bandiera; Costamagna; Accame ed altri; Tassone; Stegagnini ed altri; Gargano; Bandiera; Bandiera; Stegagnini ed altri; Gargano; Stegagnini ed altri*) (1053) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1462. — « Abrogazione della legge 4 dicembre 1956, n. 1428, relativa all'esenzione dai vincoli di inedificabilità nelle zone di rispetto dei cimiteri militari di guerra » (1055) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 1777. — « Modifiche alla legge 31 marzo 1980, n. 126, recante indirizzo alle Regioni in materia di provvidenze a favore degli hanseniani e loro familiari » (1056) (*Approvato dalla 14ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

In data 2 agosto 1980, il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

C. 1567; 37-395-713. — « Norme in favore dei militari di leva e di carriera appartenenti alle forze armate, ai corpi armati ed ai corpi militarmente ordinati, infortunati o caduti in servizio e dei loro superstiti » (501-*B*) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente del Senato e modificato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati in un testo unificato con i disegni di legge d'iniziativa dei deputati Accame ed altri; Tassone ed altri; Alberini ed altri*);

C. 1795. — « Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo » (1057) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*);

C. 663. — Deputati DE CINQUE ed altri. — « Modifica all'articolo 7 della legge 19 luglio 1957, n. 588, sugli archivi notarili » (1058) (*Approvato dalla 4ª Commissione permanente della Camera dei deputati*).

Annunzio di presentazione di disegno di legge e di deferimento a Commissione permanente in sede referente

P R E S I D E N T E . È stato presentato il seguente disegno di legge:

dal Ministro del lavoro e della previdenza sociale:

« Istituzione del Fondo di solidarietà per interventi finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1066).

Detto disegno di legge è stato deferito in sede referente alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione.

Annunzio di presentazione di disegni di legge

P R E S I D E N T E . Sono stati presentati i seguenti disegni di legge:

dal Ministro della difesa:

« Delega legislativa al Governo della Repubblica per l'emanazione del codice penale militare di pace » (1059);

« Affidamento in prova del condannato militare » (1060);

« Integrazione alla legge 3 novembre 1952, n. 1789, e successive modificazioni, concernente la posizione di ufficiali che rivestono determinate cariche » (1061);

dal Ministro dell'agricoltura e delle foreste:

« Disposizioni integrative per il pagamento dell'indennità di esproprio e per la disciplina del rapporto di assegnazione in materia di riforma fondiaria nonchè per il patrocinio e l'assistenza dell'Avvocatura dello Stato agli enti regionali di sviluppo agricolo » (1067).

Sono stati inoltre presentati i seguenti disegni di legge di iniziativa dei senatori:

SCHIETROMA, PARRINO, CIOCE, CONTI PERSINI e ARIOSTO. — « Norme in materia di ricerca di base, operativa ed applicata nel settore minerario » (1062);

FERRALASCO, PETRONIO, DA ROIT e BARSACCHI. — « Provvedimenti per accelerare la definizione delle domande di pensione presentate all'INPS » (1063);

LAPENTA. — « Riconoscimento del servizio prestato dai magistrati presso altre Amministrazioni dello Stato » (1064);

LAPENTA. — « Estensione della facoltà di riscatto prevista dall'articolo 13 del decreto del Presidente della Repubblica 29 dicembre 1973, n. 1092, al personale inquadrato nei ruoli delle carriere direttive ai sensi dell'articolo 147 del decreto del Presidente della Repubblica 28 dicembre 1970, n. 1077, e delle disposizioni contenute nel decreto del Presidente della Repubblica 1° giugno 1972, n. 319 » (1065);

MEZZAPESA. — « Validità del diploma rilasciato dagli istituti superiori di educazione fisica e dalle ex accademie di educazione fisica ai fini del riscatto del periodo degli studi universitari in materia di pensioni » (1068).

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede deliberante

P R E S I D E N T E . In data 1° agosto 1980, il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

Deputati CABRAS ed altri; ICHINO ed altri. — « Modifica della disciplina dell'integrazione salariale straordinaria relativa alle categorie operaie e impiegatizie » (1030) (*Approvato dalla 13ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione.

Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Assegnazione di ufficiali inferiori agli uffici giudiziari militari per l'espletamento, in via eccezionale e temporanea, delle funzioni di cancelliere militare » (1001), previo parere della 1ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegni di legge a Commissioni permanenti in sede referente

P R E S I D E N T E . I seguenti disegni di legge sono stati deferiti in sede referente:

alla 3ª Commissione permanente (Affari esteri):

« Stanziamenti aggiuntivi per l'aiuto pubblico a favore dei paesi in via di sviluppo » (1057) (*Approvato dalla 3ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previo parere della 5ª Commissione;

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Modificazioni al decreto del Presidente della Repubblica 18 novembre 1965, n. 1478, concernente riorganizzazione degli Uffici centrali del Ministero della difesa » (1002), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 8ª Commissione permanente (Lavori pubblici, comunicazioni):

LIBERTINI ed altri. — « Rifinanziamento della legge 5 agosto 1978, n. 457, recante norme per l'edilizia residenziale » (907), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

LIBERTINI ed altri. — « Riforma degli IACP e norme sulla cessione in proprietà di alloggi pubblici » (908), previ pareri della 1ª, della 2ª, della 5ª e della 6ª Commissione;

SCAMARCIO ed altri. — « Estensione dei benefici della legge 2 febbraio 1962, n. 37, ai ferrovieri combattenti della guerra 1915-1918 » (1013), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione;

alla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):

CROLLALANZA ed altri — « Modificazioni agli articoli 76 e 218 del decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1965, numero 1124, recante il testo unico delle disposizioni per l'assicurazione obbligatoria contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali » (971), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

JERVOLINO RUSSO Rosa ed altri. — « Modifiche ed integrazioni, a favore dei genitori di portatori di *handicaps*, alla legge 30 dicembre 1971, n. 1204, relativa alla tutela delle lavoratrici madri, e alla legge 9 dicembre 1977, n. 903, sulla parità di trattamento fra uomini e donne in materia di lavoro » (1003), previ pareri della 1ª, della 5ª e della 12ª Commissione.

Nella seduta del 31 luglio 1980, il Senato ha deliberato lo stralcio dell'articolo 4 dal testo proposto dalla 11ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale) per il disegno di legge: ROMEI ed altri. — « Agevolazioni previdenziali a favore dei lavoratori agricoli occupati nelle zone colpite da calamità atmosferiche » (617).

L'articolo stralciato viene a costituire il disegno di legge: ROMEI ed altri. — « Istituzione del gettone di presenza per i membri delle commissioni locali di collocamento » (617-*bis*), che è deferito in sede referente alla 11ª Commissione permanente, previo parere della 5ª Commissione.

Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede redigente

P R E S I D E N T E . Il seguente disegno di legge è stato deferito in sede redigente:

alla 4ª Commissione permanente (Difesa):

« Unificazione e riordinamento dei ruoli normali, speciali e di complemento degli ufficiali dell'esercito, della marina e dell'aeronautica » (1053) (*Testo risultante dall'unificazione di tre disegni di legge governativi e dei disegni di legge d'iniziativa dei deputati Perrone ed altri; Stegagnini ed altri; Trantino ed altri; Costamagna e Federico; Bandiera; Costamagna; Accame ed altri; Tassone; Stegagnini ed altri; Gargano; Bandiera; Bandiera; Stegagnini ed altri; Gargano; Stegagnini ed altri*) (*Approvato dalla 7ª Commissione permanente della Camera dei deputati*), previ pareri della 1ª e della 5ª Commissione.

Annunzio di presentazione di relazioni

P R E S I D E N T E . A nome delle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni

statali) e 6ª (Finanze e tesoro), in data 2 agosto 1980, il senatore Berlanda ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria » (988).

A nome delle Commissioni permanenti riunite 5ª (Programmazione economica, bilancio, partecipazioni statali) e 6ª (Finanze e tesoro), il senatore Carollo ha presentato la relazione sul seguente disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo del Mezzogiorno » (999).

Annunzio di relazione trasmessa dal Ministro di grazia e giustizia

P R E S I D E N T E . Il Ministro di grazia e giustizia ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 16 della legge 22 maggio 1978, n. 194, la relazione sull'attuazione delle norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione della gravidanza (*Doc.* LVIII, n. 1).

Tale documentazione sarà inviata alle Commissioni permanenti 2ª e 12ª.

Annunzio di documento trasmesso dal Ministro dell'interno

P R E S I D E N T E . Il Ministro dell'interno ha trasmesso, ai sensi dell'articolo 3 della legge 24 dicembre 1979, n. 651, i piani relativi alle opere, alle infrastrutture ed ai mezzi tecnico-logistici da realizzare, nel quadro delle misure finanziarie straordinarie destinate, per l'anno finanziario 1980, all'ammodernamento tecnologico, al potenziamento ed all'adeguamento dei servizi per la tutela dell'ordine e della sicurezza pubblica.

Tale documento sarà inviato alla 1ª Commissione permanente.

Annunzio di elenchi di dipendenti dello Stato entrati o cessati da impieghi presso enti od organismi internazionali o Stati esteri

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di luglio, i Ministri competenti hanno dato comunicazione, ai sensi dell'articolo 7 della legge 27 luglio 1962, n. 1114, delle autorizzazioni revocate o concesse a dipendenti dello Stato per assumere impieghi o esercitare funzioni presso enti od organismi internazionali o Stati esteri.

Detti elenchi sono depositati in Segreteria a disposizione degli onorevoli senatori.

Annunzio di ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per il giudizio di legittimità della Corte costituzionale

P R E S I D E N T E . Nello scorso mese di luglio sono pervenute ordinanze emesse da autorità giurisdizionali per la trasmissione alla Corte costituzionale di atti relativi a giudizi di legittimità costituzionale.

Tali ordinanze sono depositate negli uffici del Senato a disposizione degli onorevoli senatori.

Autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge n. 1000

C A R O L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

C A R O L L O . A nome della 5ª e della 6ª Commissione permanenti, chiedo, a norma dell'articolo 77, secondo comma, del Regolamento, l'autorizzazione alla relazione orale per il disegno di legge: « Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del Fondo di soli-

darietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione » (1000).

P R E S I D E N T E . Non facendosi osservazioni, la richiesta avanzata dal senatore Carollo si intende accolta.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso »

(455) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Assegnazione di fondi alla Regione autonoma della Sardegna per l'avvio del risanamento delle imprese chimiche del Tirso », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Romeo. Ne ha facoltà.

Presidenza del vice presidente O S S I C I N I

R O M E O . Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, ancora una volta ci troviamo di fronte ad un provvedimento che ci induce a sollevare in quest'Aula il problema della cosiddetta decretazione e ad elevare la nostra protesta per l'uso indiscriminato dei decreti-legge in contrasto con quanto è previsto dalla nostra Costituzione. Si tratta di un modo di governare che, se permette al Governo di superare le proprie difficoltà, svuota le istituzioni, genera la paralisi dell'amministrazione pubblica e complica seriamente l'attività economica del paese.

La vicenda del disegno di legge del quale discutiamo è esemplare sotto questo aspetto. Il Governo emana un primo decreto il 5 aprile 1979 con il quale assegna alla regione Sardegna la somma di 33.200 milioni per destinarla al risanamento delle imprese chimiche del Tirso, e cioè della SIR. Il Parlamento non approva questo decreto ed il Governo lo rinnova con un altro decreto del 26 maggio 1979, ma anche questo secondo decreto decade per decorrenza dei termini per cui il Governo solo in data 2 agosto 1979 si decide a presentare un disegno di legge, cioè quello che stiamo discutendo, che dopo essere stato approvato dalla Camera dei deputati l'8 novembre 1979 viene oggi proposto alla nostra approvazione.

Tutto ciò si verifica nel momento in cui il Parlamento affronta il problema del finanziamento alla SIR in termini radicalmente diversi con un altro decreto che prevede altri finanziamenti. Mi riferisco, come è noto, ad uno dei decreti che discuteremo nei prossimi giorni in quest'Aula.

Questo non è governare, secondo noi: questo è sperperare denaro pubblico. Ma, fatta questa premessa, bisogna osservare che il problema del risanamento delle imprese chimiche della SIR si può dire ormai che sia antico; e il provvedimento a suo tempo adottato, del quale discutiamo ora, è abbastanza significativo del modo di operare del Governo, non solo sul piano legislativo, ma anche sul piano economico.

Basta considerare che la questione delle imprese SIR, nonostante tutti i contributi versati dallo Stato in vari momenti e con varie motivazioni, costituisce uno dei punti di maggiore rilievo ma anche di maggiore preoccupazione fra gli interventi previsti dalla manovra congiunturale promossa dal Governo.

Ho detto che il problema è antico e che il modo di intervenire del Governo è quanto mai significativo. E ciò perchè il disegno di legge del quale ci occupiamo praticamente non è altro che una sanatoria di un provvedimento a suo tempo adottato: mi riferisco

cioè ai decreti che risalgono appunto al maggio e all'aprile del 1979. Concretamente si tratta di finanziamenti già consumati, già ingoiati e scomparsi nel pozzo di San Patrizio della SIR. Nello stesso pozzo, se non facciamo attenzione, potrebbero finire gli ulteriori stanziamenti previsti dal già ricordato decreto che discuteremo nei prossimi giorni, se non si addiverrà ad un sistema di garanzie nella soluzione più trasparente dell'operazione proposta dal Governo. Ma di questo avremo modo di discutere appunto nei prossimi giorni.

Il richiamo al decreto mi pareva necessario, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, perchè, se qualche considerazione è da farsi, bisogna dire che questo disegno di legge si muove nell'ottica di interventi assistenziali che, come i fatti stanno a dimostrare, tendevano a tenere in piedi una situazione insostenibile che proprio in quanto tale si trasformava in un enorme spreco del denaro pubblico. Proprio per questo, infatti, avevamo proposto nell'altro ramo del Parlamento che la somma stanziata non fosse versata alla Tirso ma all'ENI, il quale a sua volta l'avrebbe messa a disposizione della società tramite un mutuo non oneroso da concedere per un vero risanamento dell'azienda. Con questa impostazione intendevamo evitare che i 3.200 milioni si trasformassero sul piano assistenziale in un contributo inutile e quindi in uno spreco, come poi i fatti si sono incaricati di dimostrare e di confermare.

Poichè il Governo ha insistito nella sua impostazione del provvedimento, voglio anticipare che noi voteremo contro.

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R O S A , *relatore*. Signor Presidente, interverrò molto brevemente per rispetto al senatore Romeo che ha espresso alcune riserve sul modo come questo intervento è stato affrontato nel suo contenuto dal Governo, che ha fatto ricorso al decreto-legge. Lo stesso collega Romeo ha ricordato le vicende travagliate: due decreti-legge che poi sono stati ritirati. Questo a sottolineare, credo, l'urgenza dell'intervento al tempo: e ci riferiamo alla metà del 1979, quando più acuta si faceva la crisi del settore delle fibre, in una regione come quella della Sardegna che sappiamo essere più direttamente e pericolosamente interessata a tale crisi. E se è vero, come è vero, che essa è di ordine europeo e mondiale (mi riferisco al settore delle fibre sintetiche), è ancora più vero che essa ha accentuazioni particolari nel nostro paese, tant'è che, credo lodevolmente, il Governo, sia in quell'occasione sia successivamente, è intervenuto, come noi sappiamo, per sostenere il settore stesso con provvedimenti di finanziamento di fondi di dotazione all'ENI per il rilevamento del pacchetto azionario delle società chimica del Tirso e fibre del Tirso, proprio per razionalizzare, unificandolo, tutto il settore, oltre a sostenerlo in quella parte di indebitamento che riteniamo sia la causa la più fondamentale e la più importante della sua crisi.

È di ogni evidenza che la petrolchimica è entrata in crisi in Italia, anche per degli errori di valutazione degli imprenditori, specialmente privati, se è vero che all'inizio degli anni '70, proprio quando il mercato tirava dal momento che la domanda era molto sostenuta, la nostra produzione aveva una sotto capacità di far fronte alla domanda stessa, mentre gli investimenti si sono fatti eccessivi dalla seconda metà del 1975 in poi, proprio quando il mercato era in una fase calante e in crisi, sicchè abbiamo avuto una sovracapacità, un eccesso di produzione di fronte a una domanda che andava man mano riducendosi. Se questo è vero e se è vero che abbiamo una distribuzione geografica squilibrata, per quanto riguarda la petrolchimica, per non coordinamento di ubicazioni delle produzioni interessate, e se è vero che non vi è stata una politica di programmazione nel settore, dobbiamo però dire che, facendosi carico di tutte queste carenze, il Governo ha presentato altri provvedimenti, oltre a quelli che andremo a discutere proprio in questi giorni, e precisamente il disegno di legge n. 999, che converte il decreto-legge n. 301. Il capitolo quarto, che riguarda proprio il risanamento della SIR, indica gli obiettivi precisi del Governo che possiamo condensa-

re in tre punti specifici. Possiamo dire che gli obiettivi da raggiungere sono: innanzitutto ridimensionare la capacità produttiva delle fibre sintetiche, in particolare; in secondo luogo riqualificare i prodotti che portiamo sul mercato con la tecnologia più avanzata e adeguata; infine, trovare una valida soluzione a una politica scoordinata, facendo quindi rientrare tutto in un quadro di coordinamento e di programmazione.

Sono questi i motivi che mi portano ad essere consenziente con il Governo e a richiedere il favore dell'Assemblea sul disegno di legge in esame, il cui importo complessivo è limitato a 33.200 milioni da assegnare alla regione Sardegna a sostegno proprio dell'attività delle fibre. Quindi è un provvedimento che va incontro particolarmente alle esigenze sociali di quella regione, che ha dovuto necessariamente essere adottato dal Governo per bloccare il pericoloso fenomeno di un'eventuale aggravata disoccupazione.

Per questi motivi sarei grato all'Aula se volesse dare il conforto del suo consenso al disegno di legge in esame.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

B I S A G L I A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, quanto è stato detto un minuto fa dal relatore sottolinea che l'urgenza dell'approvazione di questo disegno di legge si collega fortunatamente con le altre misure che il Governo ha predisposto proprio per fare del caso SIR un'operazione non di salvataggio, ma un'operazione che si colloca nell'ambito di una politica industriale. Questo proposito del Governo non è detto che sia garantito, però questa volontà c'è e l'impegno sul quale il Parlamento dovrà pronunciarsi è proprio la prova di questa logica nella quale ci siamo posti.

I 33 miliardi previsti dal disegno di legge da conferire alla regione sarda erano stati, durante il periodo del passato Governo, sollecitati e richiesti da tutte le forze politiche della Sardegna; per questo mi risulta un po' strano, per la verità, l'intervento che ho sentito poco fa, ma mi rendo conto che le opinioni possono mutare.

Quindi, data questa assicurazione, ritengo che oggi più che ieri si possa tranquillamente dare un voto favorevole, collocandosi questo intervento in quella prospettiva; per questo non ho che da chiedere con insistenza al Senato di volerlo approvare.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Se ne dia lettura.

P A L A , *segretario*:

Art. 1.

Per l'anno finanziario 1979 è attribuita alla Regione Sardegna la somma di lire 33.200 milioni, che la Regione destinerà, quale contributo straordinario da versare in unica soluzione, per lire 9.660 milioni alla Società chimica del Tirso per azioni e per lire 23.540 milioni alla Società fibra del Tirso per azioni.

(*È approvato*).

Art. 2

All'onere derivante dall'applicazione della presente legge si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo n. 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*).

Art. 3

Restano validi gli atti e i provvedimenti compresi gli impegni di spesa e i pagamenti, adottati in applicazione dei decreti-legge 5 aprile 1979, n. 114, e 26 maggio 1979, n. 153, il cui onere resta imputato sull'autorizzazione di spesa prevista dalla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 4

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

M I T R O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, preme alla mia parte politica chiarificare la propria posizione di rigetto del provvedimento. I termini della chiarificazione risiedono in una valutazione politica dell'intervento di cui al disegno di legge n. 455 che segue il filone di pregressi interventi nel settore della chimica. È ovvio il richiamo indiretto, contenuto nel provvedimento in esame, alle carenze generiche che il settore denota; carenze che risalgono ad una politica poco accorta, una politica che ha mostrato nel tempo di essere notevolmente attardata rispetto alle fasi di evoluzione del settore stesso.

Il settore della chimica, intravisto anni ed anni addietro come uno sbocco positivo per una fase di sviluppo avanzata, ha subìto l'impatto di una realtà in movimento rispetto alle possibilità di azione governativa e ha dovuto subire altresì l'impatto di un diverso livello tecnologico che ha fatto ristagnare le previsioni e gli interventi di investimento su livelli insufficienti a reggere il confronto con situazioni di mercato allargato. Questa, alla base, la valutazione che noi diamo al caso specifico cui si riferisce il disegno di legge n. 455; una valutazione che si inserisce come tessera nel mosaico più vasto della devastazione ormai operata nel settore da anni di politica incapace e disaccorta.

Parlando di politica incapace facciamo discendere questa aggettivazione essenzialmente dell'assenza perdurante di una programmazione chiara. Gli interventi che oggi si indirizzano al settore in funzione di una riconversione o in funzione prospettica di attese risolutive, non preordinate attraverso la concretezza di interventi legislativi, lascia la mia parte seriamente perplessa sul futuro del settore in Italia; un futuro che è già presente nel destino degli operai coinvolti da questo provvedimento.

Questa chiarificazione, pertanto, vuol essere la controprova che la mia parte politica scinde il problema della valutazione: c'è un problema di « valutazione tecnica » e non può essere che di condanna nei confronti di un Governo che ormai assolve solo funzioni assistenziali — tale è la veste di questo provvedimento che tende a coprire e a mascherare realtà paurose del settore della chimica — ma c'è anche un « risvolto umano » verso cui la mia parte politica guarda con occhio comprensivo; ed è proprio guardando a questo risvolto umano che la mia parte politica, pur rigettando il provvedimento in sè stesso, sollecita il Governo a far sì che per il settore vengano orientamenti chiari, supportati, parallelamente al pronunciamento di programmi, da una adeguata azione legislativa che consolidi le basi per quel salto qualitativo che stenta a venire e che è ormai necessità imprescindibile se di questo settore chimico si vuole che almeno parte delle sue attività sopravvivano a se stesse, dopo questo momento di crisi, per avviarsi verso soluzioni tecnologiche avanzate, remunerative, che offrano comunque uno spiraglio nell'orizzonte dello sviluppo futuro.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali — GEPI, società per azioni » (928) (*Approvato dalla Camera dei deputati*)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Nuovi apporti al capitale sociale della Società per le gestioni e partecipazioni indu-

striali - GEPI, società per azioni », già approvato dalla Camera dei deputati.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Calice. Ne ha facoltà.

CALICE. Signor Presidente, della GEPI discuteremo anche nei prossimi giorni in sede di conversione del decreto n. 301. Per questo credo che per organicità di discorso mi sarà anche consentito fare qualche rapido cenno alle dotazioni finanziarie a cui si fa riferimento nel decreto n. 301.

Voglio fare prima qualche riflessione. Che sia necessario un ripensamento sulla struttura e sulla operatività della GEPI credo che è testimoniato da una sola cifra: dalla sua istituzione al 1978 la GEPI ha perso 530 miliardi di lire, pari al 72 per cento delle erogazioni nette da parte dello Stato. Le cifre sono state offerte dalla relazione del Ministro dell'industria alla fine del 1979 - inizio 1980.

In secondo luogo che sia necessaria, almeno dal nostro punto di vista e al di là delle definizioni legislative — parlo della 675 — una meridionalizzazione dell'attività della GEPI, non piagnona, non municipale (non c'interessa questo) è mostrato almeno da due fatti: il primo è che nel Sud la GEPI ha in carico soltanto il 34 per cento delle aziende e solo il 23 per cento degli occupati rispetto alle 128 unità complessive e ai più di 40.000 addetti.

Inoltre, a proposito di perdite, non è nel Sud che la GEPI perde di più. Qui le perdite sono meno elevate: nel settore alimentare del 37 per cento (sono sempre dati ufficiali), nelle materie plastiche del 37 per cento, nei tessili del 54 per cento rispetto alla media generale del 72 per cento.

In terzo luogo che sia necessario un inserimento in una politica programmatica è mostrato dal fatto che le perdite non sono nei settori tradizionali soltanto, ma sono più elevate in settori che abbisognano di una programmazione, di un coordinamento della politica statale: nell'elettronica il 126 per cento, nel meccanico il 65 per cento.

Sono queste le ragioni, a nostro parere, che, al di là dei provvedimenti che volta per volta con molti ritardi, come dirò fra poco, votiamo, esigono una riflessione sulla struttura e sulla operatività della GEPI.

A proposito di questo disegno di legge e a proposito della discussione sulla dotazione finanziaria che faremo, che il Parlamento farà, nei prossimi giorni in sede di conversione dei decreti, chiedo scusa ai colleghi se li annoierò con qualche cifra, ma il succo del mio ragionamento lo anticipo: alla luce di questo finanziamento e di quello che verrà, se sarà convertito, dal decreto n. 301, ce n'è più che a sufficienza per coprire le richieste di intervento sollecitate dalla stessa GEPI. Su queste richieste che riguardano 84 aziende abbiamo fatto una discussione in Commissione. Intanto vorrei dire che 11 sono di livello artigianale, con 279 addetti; per 3 è la stessa GEPI a dire che è possibile una autosoluzione della crisi aziendale (1.561 addetti); per 7 (1.176 addetti) la soluzione può essere extra GEPI. Nel linguaggio proprio della GEPI, ciò significa che i problemi occupazionali di queste 7 aziende possono essere risolti nel gruppo di appartenenza. Si tratta su 84, quindi, di 21 aziende per un totale di 3.016 addetti, il che vuol dire che la denuncia degli operai qui messi avanti per chiedere, diciamo anche in maniera legittima, soldi per iniziare a intervenire, va ridotta di 21 aziende e di qualcosa come 3.100-3.200 addetti. Gli operai resterebbero quindi dai 10.000 agli 11.000 e, prendendo per buone le cifre offerte dalla GEPI di una spesa di 60 milioni per addetto, la GEPI avrebbe bisogno di una dotazione finanziaria complessiva di 600 miliardi di lire. Questo è il punto; badate, 600 miliardi di lire se la GEPI volesse intervenire su tutto, sulla base di un parametro che fra l'altro è molto discutibile: 60 milioni per addetto, a regime, non inizialmente, per cui avrebbe appunto bisogno di 600 miliardi per nuovi interventi, più gli 810 miliardi richiesti dalla GEPI stessa per intervenire nelle aziende attualmente in carica, per cui arriveremmo ad una somma di 1.410 miliardi. Questo è il fabbisogno complessivo nel triennio, proiettato al 1982, che accampa la GEPI, non solo per nuovi interventi nel Mezzogiorno. Prego il senatore Rebecchini di seguirmi, perchè quando parliamo di pozzo di San Patrizio non è una

affermazione avventata; questo Parlamento qualche volta deve pure essere messo in condizioni di capire che cosa succede dentro la GEPI.

Stando alle richieste della GEPI, occorrono 1.410 miliardi sia per nuovi interventi nel Mezzogiorno, sia per le sofferenze relative alle aziende in carico. Quali sono le somme disponibili oggi da parte della GEPI se il decreto n. 301 sarà convertito? Per il 1979, 360 miliardi di questo disegno di legge più 132 miliardi rivenienti dalla n. 675; sono 492 miliardi. Per il 1980: nel decreto ci sono 336 miliardi, nel bilancio 1980 ci sono 360 miliardi, nel bilancio di assestamento 140 miliardi, per un totale di 836 miliardi che, sommati ai 492 del 1979, fanno esattamente 1.328 miliardi su 1.410 di fabbisogno richiesto dalla GEPI; ma con una differenza che va a vantaggio della GEPI. In due anni, se il decreto si converte (lo sottolineo sempre), il Parlamento dà più del 90 per cento di quanto la GEPI stessa richieda non in due, ma in 4 anni.

Perchè questo noioso aggirarsi tra le cifre? Perchè alla luce di quello che ha chiesto la GEPI e di quello che emerge dalla relazione del Ministro dell'industria (le cifre di quest'ultima sono assai più basse, 770 miliardi; io ho preso le più elevate) diamo il doppio come Parlamento alla GEPI. Quindi non avrà più scuse — e a nostro parere non ne ha mai avute — per dire che i finanziamenti non sono tali da coprire anche il tetto delle richieste così come emergono allo stato degli atti, oggi che discutiamo, in agosto, di questo disegno di legge di rifinanziamento 1979. Caso mai il problema è dei tempi, è di capire la natura di queste perdite, operazione difficilissima, almeno per me, allo stato della documentazione ed io voglio dire che eserciteremo un'opera di vigile attenzione a proposito di questo progetto di finanziamenti, per verificare in Parlamento le affermazioni ministeriali circa la meridionalizzazione di fatto dell'intervento, perchè ci sono delle situazioni che si trascinano da tempo. Vorrei citarne due, dal punto di vista di un meridionalismo non « piagnone », almeno ai nostri occhi: una fabbrica a Licata, la Aloso tessile: 300 donne vi sono occupate. Voi, nel decreto, non avete considerato il problema per sciatteria (chiedo scusa, signor Presidente, se mi permetto di usare questo termine). Si è abbassato il differenziale della fiscalizzazione femminile rispetto a quella maschile. Si dice soltanto, a parole, di guardare con particolare attenzione ai fatti straordinari che avvengono nel mondo femminile, ma si trascura nei fatti una fabbrica tessile a Licata, con 300 donne occupate; sono due anni che la vicenda si trascina inspiegabilmente. Per non parlare della vicenda della carta in Basilicata, ignorata, senatore D'Amelio, in un momento in cui si discute di fatti molto complessi a livello nazionale nel settore cartario.

Eserciteremo quindi una vigile attenzione su questa vicenda, perchè la scusa (ci auguriamo di averlo documentato; se c'è da smentire qualcosa lo si faccia in questa sede) di non avere fondi a disposizione per intervenire su tutte le realtà e su tutte le domande non reggerebbe più alla prova dei fatti.

Sono questi sostanzialmente i motivi per i quali, come abbiamo fatto in Commissione, esprimeremo un voto di astensione, voto legato, in fondo, a tre considerazioni che debbono essere tenute presenti in una necessaria opera di ristrutturazione dell'intervento GEPI.

In primo luogo riteniamo utile e necessaria un'agile struttura imprenditoriale pubblica nel Mezzogiorno, quale doveva essere la GEPI e non è, ma anche una politica di salvataggio ha bisogno di linee direttive, ha bisogno di unificare o di coordinare (quante volte lo abbiamo sentito ripetere anche in tanti documenti ufficiali!) almeno le varie finanziarie meridionali, dando concreta attuazione agli appelli e alle delibere in proposito e concentrando gli interventi in settori che riteniamo importanti per il Mezzogiorno (l'agro-alimentare per esempio).

È dubbio però che l'attuale struttura azionaria sia persino interessata allo sviluppo di questa imprenditorialità della GEPI.

La seconda questione è di trasparenza nella destinazione dei fondi. Ad ogni rifinanziamento è difficile comprendere quale quota parte del fondo di dotazione è destinato a ripianare perdite e quale quota è destinata a inter-

venti di salvataggio e di recupero di occasioni produttive di lavoro. Tale questione andrebbe affrontata ad ogni rifinanziamento, ma non con le generiche cifre che accompagnano la relazione degli uffici della GEPI ogni anno, in occasione dei finanziamenti annuali.

In terzo luogo, c'è la questione dei tempi. È dall'agosto 1979, in verità, con i decreti del marzo, che si trascina la vicenda di questo fondo al nostro esame questa sera. Il relatore in Commissione ci ha invitato a leggere gli atti della Camera per valutare se non ci fossero anche nostre responsabilità nei ritardi su queste questioni. Mi dispiace per il senatore Rebecchini (ho seguito il suo invito con diligenza), ma tracce di queste nostre resistenze non ne vediamo. Abbiamo espresso grosso modo le stesse cose, salvo i calcoli aggiornati che stiamo facendo questa sera.

Non so se ci si rende conto della fonte di inflazione che si alimenta con i ritardi negli interventi. C'è da chiedersi se non vi sia il deliberato disegno, oggettivo se volete, di aumentare i passivi e di portare i lavoratori molte volte all'esasperazione. Sta di fatto che il Ministero dell'industria non ha mostrato molta solerzia, non ha seguito il provvedimento in Commissione nemmeno tramite un Sottosegretario. Lo abbiamo dovuto rimandare di 15 giorni in una circostanza e la stessa dotazione sulla finanziaria '80 aspetta la sua utilizzazione di circa 360 miliardi di lire, con un apposito disegno di legge (oltre ai fondi del decreto n. 301 di cui ho parlato prima).

È chiaro e comprensibile questo comportamento che, al di là dei limiti anche oggettivi manageriali, chiama in causa le pesanti responsabilità della direzione politica della GEPI? Per queste ragioni ci asteniamo ribadendo che seguiremo con estrema attenzione qui in Parlamento l'intento manifestato nei titoli dei decreti e dei disegni di legge di meridionalizzare di fatto per nuovi interventi e globalmente la struttura e l'operatività della GEPI. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . È iscritto a parlare il senatore D'Amelio. Ne ha facoltà.

D ' A M E L I O . Signor Presidente, onorevoli Ministri, finalmente viene all'esame un provvedimento che era atteso da tempo. Nel febbraio del 1980, discutendosi un disegno di legge che riguardava la costituzione dei consorzi per le aziende in crisi e la ricapitalizzazione di alcune banche, ebbi modo di rilevare, intervenendo, che la GEPI veniva chiamata in causa, per far parte direttamente di una società per il salvataggio delle aziende della SIR, mentre giaceva un piano di risanamento e di intervento della GEPI in un settore precipuamente rispondente alle finalità di istituto della GEPI stessa.

In quell'occasione ritenni opportuno, a conclusione, presentare un ordine del giorno con il quale si sollecitava la discussione, in Parlamento, del piano GEPI a risanamento e a sostegno delle industrie meridionali.

Sono passati diversi mesi; è vero che la vita italiana è stata travagliata da molti fenomeni e sono noti gli eventi che hanno di fatto ritardato l'*iter* di approvazione di questo disegno di legge. Finalmente la GEPI è qui in Parlamento, ma la legge, non il piano di intervento. Ad una lettura attenta del provvedimento gran parte delle attese nostre sembrerebbero vanificate. Uso il condizionale perchè mi auguro che, poichè altri apporti finanziari arriveranno alla GEPI dal decreto n. 301 (che spero il Parlamento vorrà tramutare in legge), con detto nuovo afflusso si arrivi a dare alla GEPI una dotazione addirittura superiore alle richieste fino ad oggi presentate alla GEPI. Ciò fa sperare in un sollecito esame e nell'accoglimento delle richieste di intervento della GEPI a sostegno delle iniziative industriali del Sud.

Pure ad una attenta lettura, questo disegno di legge pare tradire in qualche modo le aspettative dei parlamentari del Mezzogiorno d'Italia. L'articolo 3 del presente disegno di legge dice testualmente: « La GEPI deve definire i programmi di disimpegno, anche prevedendo ipotesi di riconversione produttiva delle aziende, nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale ».

Questa indicazione è molto preoccupante, a mio avviso, perchè surrettiziamente si consente alla GEPI di riconvertire iniziative

operanti nel Nord laddove il CIPI, in attuazione dell'articolo 15 della 675, ha emanato queste direttive, le quali impongono alla GEPI di presentare i programmi di disimpegno nelle industrie del Nord non più riattivabili o che comunque non hanno una prospettiva di sviluppo In secondo luogo queste direttive impegnano la GEPI ad intervenire esclusivamente nelle aree del Sud e nelle aree depresse del Centro Invece con l'articolo 3 surrettiziamente, non solo si continua ad allargare la sfera di influenza della GEPI, ma — quel che è peggio — si consente, calpestando la 675, alla GEPI di presentare piani di riconversione produttiva anche per quelle aziende del Nord che ormai non potrebbero avere un futuro.

In tal modo a me sembra che si tradisca lo spirito della 675 che credo sia quello di eliminare l'intervento di conversione nel Nord, proprio perchè nelle aree del Nord è più facile l'attuazione dello strumento della mobilità

Questo è un fatto grave soprattutto per noi che viviamo le ansie del Mezzogiorno d'Italia, forti del diritto del Sud a raggiungere livelli pari a quelli delle altre regioni d'Italia. È questa una esigenza morale, oltre che politica. Perciò, con dignità, ma con fermezza, desideriamo ribadire che il Mezzogiorno d'Italia non può essere sottovalutato fino al punto che si vede negati non solo gli interventi straordinari, ma anche quelli ordinari e, quel che è peggio, questo *bluff* viene fatto con il paravento di provvedimenti che nel titolo parlano del Sud, ma nella sostanza sono a favore del Nord, come nel caso del presente disegno di legge. Tant'è che sono stato tentato di presentare un emendamento all'articolo 3. Mi sono astenuto soltanto perchè ho ritenuto non opportuno ritardare ulteriormente l'*iter* già tanto travagliato di questo disegno di legge, al punto da danneggiare di più le stesse aziende del Sud, che attendono da anni l'intervento della GEPI.

Ho poi una speranza: che cioè con la conversione del decreto-legge n. 301, arriverà alla GEPI un apporto finanziario superiore alle necessità delle pratiche presentate alla GEPI. Colgo l'occasione per sollecitare il Parlamento a fare la sua parte, non solo approvando questo disegno di legge ma anche convertendo i decreti-legge che inizieranno in Aula domani il loro *iter*, che mi auguro possa essere meno tormentato e meno travagliato di quanto non sia stato già nelle competenti Commissioni riunite 5ª e 6ª, proprio per dotare la GEPI di nuovi apporti finanziari per potere così evadere con parere favorevole tutte le domande presentate alla GEPI alla data odierna.

Mi auguro che il Governo, facendosi carico una volta per tutte delle effettive necessità del Mezzogiorno d'Italia, possa intervenire a sostegno delle aziende meridionali in crisi, guardando soprattutto alle esigenze del Mezzogiorno con un occhio più meridionalistico, senza le prevenzioni, ma anche con la capacità di saper guardare favorevolmente a quelle regioni del Mezzogiorno che con dignità hanno saputo aspettare, ma che non è giusto far aspettare ulteriormente; a quelle regioni che non hanno pesantemente gravato sui bilanci dello Stato; a quelle regioni che hanno avuto molto poco nel passato e che si aspettano invece dai governi democratici attenzione, riguardo e sostegno.

Mi riferisco in modo particolare alla Basilicata, la cui economia è tra le più depresse, il cui apparato produttivo è tra i più deboli. In Basilicata non è come in altre regioni dove la crisi di una azienda anche con qualche migliaio di occupati non produce effetti immediati e sconvolgenti sull'economia. Siamo in Basilicata, dove le aziende presenti sul territorio si contano sul palmo di una mano e le aziende in crisi sono quasi tutte. Cito per tutti il caso della Liquichimica, per la quale, ancora una volta, chiedo che il Governo compia sollecitamente uno sforzo concreto per rimettere in marcia lo stabilimento di Ferrandina. Colgo l'occasione per ringraziare il Ministro delle partecipazioni statali e quello dell'industria per le assicurazioni datemi, due giorni fa, in Commissione bilancio. Per ritornare alla GEPI: facciamo in modo che la GEPI ottenga i fondi necessari; ma curiamo che i piani di intervento siano pron-

tamente esaminati e approvati in Parlamento e che si privilegino soprattutto le aziende in crisi del Sud come la IMPEX-EURO di Pomarico e l'industria cartaria del Melfese, due aziende i cui piani sono stati verificati dalla GEPI con buona prospettiva di recupero industriale e di lavoro.

Rinnovo la fiducia nella capacità di programmazione della GEPI, dei funzionari e soprattutto del Governo. Chiedo interventi solleciti soprattutto per le regioni del Mezzogiorno d'Italia ed in modo particolare per la mia povera, derelitta Basilicata. (*Applausi dal centro*).

Presidenza del vice presidente VALORI

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

R E B E C C H I N I , *relatore*. Molto brevemente, signor Presidente, per rispondere a qualche osservazione che è stata fatta dai due colleghi intervenuti, che desidero ringraziare per l'indubbio apporto recato, quale contributo di riflessione e di osservazione anche critica.

Innanzitutto devo far presente al senatore Calice, che ha voluto far riferimento alla situazione della GEPI, che, come abbiamo visto in Commissione in sede referente durante l'esame del provvedimento, la finanziaria ha attualmente 146 aziende per 40.000 addetti Il bilancio del 1979 si è chiuso con una perdita pari a 155 miliardi, leggermente inferiore a quella dell'esercizio precedente che fu di 169 miliardi.

La GEPI, come è noto, ha il compito istituzionale di assumere aziende in crisi e di riequilibrarle Pertanto certe perdite sono, in misura anche notevole, da considerarsi istituzionali; sono costi di riavviamento. Utile risulterà sapere quante aziende sono state riavviate negli ultimi anni. Le perdite diventano extraistituzionali, se così possiamo dire, quando si forza la GEPI ad assumere, come talvolta è accaduto e come non dovrebbe accadere, gli impianti assolutamente non risanabili

Prendendo in considerazione gli ultimi due anni si rileva che, nel 1979, le aziende cedute sono state 10, per un complesso di 1.224 addetti; nel 1980, sono state ancora 10, per un complesso di 1.302 addetti. Quindi non è esatto che questa sorta di ospedale non restituisca mai al mercato, dopo il risanamento aziendale.

Per quanto riguarda il discorso relativo alla provvista finanziaria, c'è da far presente — e lo si può documentare — che i fabbisogni della GEPI sono superiori alle cifre che stanzia il disegno di legge in esame: indubbiamente superiori se vogliamo ridurre l'impegno al Nord e se vogliamo far fronte alle emergenze del Sud, notevolissime. Infatti, risultano pervenute alla GEPI, da aziende meridionali, esattamente 84 domande di interventi per complessivi 16.846 addetti.

È vero, senatore Calice, che in ordine alla provvista finanziaria, il decreto-legge n. 301 ..

C A L I C E . Sulle aziende gli stessi calcoli della GEPI (che hanno un frasario di questo tipo: IFG) ne escludono 21 o perchè di livello artigianale o per altri motivi. Quindi non sono 84.

R E B E C C H I N I , *relatore*. Difatti ci arriveremo . . (*Interruzione del senatore Calice*).

P R E S I D E N T E . Senatore Calice, lei ha già parlato, quindi un'interruzione è sempre ammessa, ma un intervento no.

R E B E C C H I N I , *relatore*. Per 84 nuove domande di interventi, e quindi per circa 17.000 addetti o quasi, non basterebbe, sul piano della provvista finanziaria, questo

provvedimento nè quanto è previsto nella legge finanziaria per il 1980, e nemmeno i 336 miliardi del cosiddetto decretone, se si volessero fronteggiare tutte le situazioni emergenti. Ciò si desume da un esame approfondito che si è svolto presso il Ministero dell'industria il 31 scorso in un incontro, che segue un precedente incontro del 2 luglio, svoltosi tra la GEPI e le organizzazioni sindacali, dato che, come è noto, le destinazioni di investimento sono stabilite, punto per punto, sempre in accordo con le organizzazioni sindacali.

Ebbene, in quest'ultimo incontro si è potuto rilevare che questa provvista finanziaria, così complessa ed anche notevole come entità di cifra, consentirà di poter fronteggiare domande di intervento per circa 13 mila addetti. Ciò, comunque, sembra sufficiente, stante la preistruttoria compiuta dalla GEPI e che dovrà essere poi oggetto di una più approfondita istruttoria, dopo che si avrà certezza di fondi, per l'avvenuta approvazione dei provvedimenti cui facciamo riferimento.

Debbo, inoltre, una precisazione al senatore D'Amelio: mi auguro che le sue preoccupazioni siano infondate, anzi ho motivo di ritenere che siano sostanzialmente infondate. Infatti, l'articolo 3 non è che privilegi il Centro-Nord, rivedendo quanto stabilisce la legislazione esistente, e in particolare la 675. L'articolo 3, che d'altronde esce dal testo emendato dalla Camera dei deputati e che non era nel testo a suo tempo presentato dal Governo, prevede anche ipotesi di riconversione produttiva delle aziende esistenti nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale. Ma ciò dovrebbe accelerare e non ritardare i tempi nel disimpegno al Nord. Comunque, una cosa è certa: la nuova normativa non prevede in alcun modo nuovi interventi per il Centro-Nord. Posso quindi rassicurarlo, anche se penso che il Governo potrà precisarlo e, nei prossimi provvedimenti, far sì che il Parlamento possa definire legislativamente meglio la materia.

Intanto, concludendo, sollecito l'approvazione di questo provvedimento, stante l'urgenza di fronteggiare situazioni emergenti nel Mezzogiorno, votando il testo così come è stato modificato dall'altro ramo del Parlamento.

P R E S I D E N T E . Ha facoltà di parlare il Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.

B I S A G L I A , *ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Signor Presidente, onorevoli senatori, anche per questo provvedimento ho poco da aggiungere a quanto è stato detto in modo egregio dal relatore un momento fa, se non per sottolineare due aspetti: questo disegno di legge si colloca nella determinazione assunta dal Governo, d'accordo anche con le forze sindacali, di caratterizzare progressivamente l'intervento della GEPI soprattutto nel Sud.

Non c'è dubbio che la lettura dell'emendamento introdotto dalla Camera lo pone in discussione, almeno dal punto di vista giuridico, ma posso assicurare che il Governo, per quanto dipende da lui, non farà nessun intervento di questo tipo e che, in relazione alla sollecitazione venuta dal relatore, il Governo alla prima occasione — credo sia quanto mai imminente — si farà carico di precisarne in modo più chiaro la portata.

Credo invece che si possa dare atto tranquillamente del fatto che se il Governo dovesse intervenire in tutti i casi per i quali è previsto l'intervento della GEPI nel Sud indubbiamente il fabbisogno finanziario, come è stato ricordato, sarebbe molto superiore rispetto a quanto oggi qui stiamo per approvare.

Occorre però ricordare a questo proposito che la GEPI per sua natura è un ente particolare che si colloca a metà strada — dobbiamo dirlo chiaramente — con interventi di politica industriale e interventi che hanno anche delle caratteristiche assistenziali Questo per chiamare le cose con il loro nome.

Quindi, tenuto conto della natura della GEPI, direi che già un primo passo viene introdotto in questo disegno di legge, dopo la delibera del CIPI, tendente a caratterizzare gli interventi della GEPI soprattutto nel

Sud, mentre per le situazioni dell'Italia settentrionale si punta soprattutto all'uso dello strumento della mobilità del lavoro; strumento sul quale vi è convergenza di opinioni anche se poi nella pratica traduzione di questo principio vi sono comprensibili difficoltà e resistenze da parte delle forze politiche, delle forze locali e delle forze sociali.

Credo che, sollecitando a nome del Governo il voto del Senato dopo quello della Camera su questo provvedimento, consentiamo alla GEPI di continuare e di incrementare la sua attività cercando di caratterizzarne sempre più la presenza nel senso meridionalistico come qui è stato sollecitato da più parti.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

F I L E T T I , *segretario*:

Art. 1.

L'Istituto mobiliare italiano (IMI), l'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere (EFIM), l'Ente nazionale idrocarburi (ENI) e l'Istituto per la ricostruzione industriale (IRI) sono autorizzati a concorrere all'ulteriore aumento del capitale della Società per le gestioni e partecipazioni industriali - GEPI società per azioni, costituita ai sensi dell'articolo 5 della legge 22 marzo 1971, n. 184, per l'importo complessivo di lire 180 miliardi, il primo, e lire 60 miliardi, ciascuno, gli altri.

Per consentire la sottoscrizione di cui al comma precedente, i fondi di dotazione dell'EFIM, dell'ENI e dell'IRI sono aumentati di lire 60 miliardi ciascuno. A tal fine è autorizzata la spesa di lire 180 miliardi che sarà iscritta nello stato di previsione della spesa del Ministero delle partecipazioni statali per l'anno 1979.

Il Ministero del tesoro è autorizzato a conferire al patrimonio dell'IMI, per consentire la sottoscrizione di cui al primo comma, la somma di lire 180 miliardi da iscrivere nello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno 1979.

All'onere di lire 360 miliardi, derivante dalla applicazione della presente legge per l'anno finanziario 1979, si provvede mediante riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

P I S T O L E S E Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P I S T O L E S E . Signor Presidente, onorevoli rappresentanti del Governo, dirò poche parole per manifestare la nostra meraviglia per quello che sta avvenendo in relazione a questo disegno di legge che, guarda caso, viene all'esame del Parlamento contemporaneamente a quello che sta avvenendo in sede di conversione del decreto-legge *omnibus*, come l'abbiamo definito, il 301. Abbiamo approvato, dopo ampie critiche, il finanziamento previsto dall'articolo 32 di quel testo governativo nel quale è previsto il rifinanziamento della GEPI per ben 280 miliardi. Sono state espresse delle critiche, ovviamente, perchè sappiamo che la GEPI in questo momento è diventato uno stranissimo strumento nelle mani del Governo. Poco tempo fa abbiamo approvato un disegno di legge che autorizzava la GEPI ad intervenire per il salvataggio della SIR. Nel decreto che abbiamo esaminato pochi giorni fa in Commissione, e che verrà in Aula domani, abbiamo dato un contrordine: la GEPI non partecipa più al consorzio della SIR, la SIR viene sistemata diversamente attraverso tutto quel meccanismo che è stato creato nel testo del decreto-legge, la GEPI restituisce il denaro che le era stato attribuito come aumento del fondo di dotazione e che era destinato alla partecipazione al consorzio della SIR.

Devo denunciare ufficialmente questi tentennamenti continui da parte del Governo che dimostrano che non c'è una scelta precisa: non esiste una scelta se la GEPI una

volta viene ricapitalizzata per un determinato scopo, un'altra volta si annulla la ricapitalizzazione e successivamente si procede a due ricapitalizzazioni contemporanee! Non le potevate fare tutte e due nel decreto *omnibus*, in cui avete messo tutto e il contrario di tutto, o anche non potevate fare tutto in questo disegno di legge che ora viene all'esame del Parlamento? È un modo di governare che veramente mortifica quest'Aula. Anche per l'alcool, signor Ministro, nello stesso giorno in cui si discuteva dell'aumento dell'IVA su questo prodotto, si approvò in Aula un disegno di legge che autorizzava degli interventi dell'AIMA per risanare il mercato dell'alcool che era in *deficit*, quindi si discuteva un provvedimento e subito dopo se ne discuteva un altro che era esattamente il suo contrario

Oltre tutto qui ci sentiamo dire ormai sistematicamente una frase che mi dà fastidio come uomo civile e come parlamentare: abbiamo operato delle scelte con le forze sociali che oggi decidono se uno stabilimento x va salvato o meno! Ma è il Parlamento che deve decidere queste cose! Il Governo si assuma le sue responsabilità, ascolti pure, per carità, le forze sociali, ma poi è il Parlamento che decide, altrimenti che cosa ci sta a fare? Questa protesta la volevo elevare perchè mi è sorta spontanea; poco fa ero presso la sede del mio Gruppo, ma appena sentito quello di cui stavate discutendo mi sono precipitato per manifestare appunto questa mia protesta per tale modo di legiferare.

Non prendo la parola sull'articolo 3 aggiunto dalla Camera dei deputati, che snatura la funzione della GEPI quale ente finanziario che deve intervenire per il salvataggio delle aziende meridionali; tra il decreto-legge e questo disegno di legge andiamo a stralciare ben 640 miliardi che devono andare in parte anche alle aziende del Nord, snaturando la funzione della GEPI; protestiamo per questo e voteremo contro l'articolo e il decreto, come meglio di me vi dirà il senatore Mitrotti, che ha seguìto più da vicino lo svolgimento di questo dibattito. Ma resta fermo il nostro preciso convincimento che con questa politica il Governo dimostra *per tabulas*, senza bisogno di dover dire una parola di più, la propria incertezza continua, i propri tentennamenti, dopo di che ci viene a parlare di accordi raggiunti con le forze sociali, mentre al Parlamento non è dato neanche di sapere quali sono le aziende da salvare, quali rimangono a terra, quali ne sono le ragioni. Non c'è mai uno scambio concreto, di merito, perchè anche il ministro Bisaglia è venuto qui a parlare genericamente di salvataggio, ma di quale salvataggio si trattasse, quali sono i problemi del Mezzogiorno rispetto ai problemi del Nord, quali sono gli interessi a noi non è stato dato sapere.

Accenniamo qui queste cose, ma le ripeteremo con maggiore energia nel corso del dibattito che andiamo a fare sul decreto-legge che tratta in parte anche la stessa materia.

P R E S I D E N T E . Metto ai voti l'articolo 1. Chi l'approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario*:

Art. 2.

Restano validi gli atti e i provvedimenti, compresi gli impegni di spesa e i pagamenti, adottati in applicazione dei decreti-legge 28 marzo 1979, n. 99, e 26 maggio 1979, numero 157, il cui onere resta imputato sulla autorizzazione di spesa prevista dalla presente legge.

(*È approvato*).

Art. 3.

La GEPI deve definire i programmi di disimpegno, anche prevedendo ipotesi di riconversione produttiva delle aziende, nelle regioni dell'Italia settentrionale e centrale, ad eccezione dei territori di cui all'articolo 1

del testo unico delle leggi sul Mezzogiorno, approvato con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1967, n. 1523, nonchè delle aree delimitate ai sensi dell'articolo 5 del decreto del Presidente della Repubblica 9 novembre 1976, n. 902. A tal fine deve presentare, entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, i programmi di disimpegno relativi agli interventi in essere in tali aree, sentite le regioni interessate.

La GEPI deve presentare relazioni analitiche separate per gli interventi nelle regioni del Mezzogiorno e negli altri territori di cui ai decreti indicati nel precedente comma e per quelli nei territori in cui è prevista la cessazione della sua attività.

La GEPI provvede a nuovi interventi nel Mezzogiorno solo per le attività industriali private preesistenti che rientrino nelle dimensioni minime e massime fissate dal CIPI.

(*È approvato*).

Art. 4.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

M I T R O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, l'amico Pistolese ha anticipato questo mio intervento per la parte di critica che ha ricollegato il disegno di legge n. 928 all'altro passato all'esame delle Commissioni congiunte 5ª e 6ª, il n. 999.

A me preme riguardare il provvedimento oggi all'esame di quest'Aula in un'ottica critica che peraltro ricalca quanto la mia parte politica ha avuto modo di rilevare in diverse occasioni e viaggia in assonanza con quanto anche precedenti colleghi hanno avuto modo di dichiarare. Non è il caso di incastonare il problema della GEPI nel corollario di riferimenti certi o di indicazioni di aziende che, purtroppo, della politica della GEPI hanno pesantemente dovuto subire il conto e pagare le spese. Basterebbe per tutti il richiamo alla Harry's moda di Lecce, per chiarificare in termini concreti quanto fallimentare sia stato l'intervento della GEPI nei momenti più critici di alcune aziende.

A me preme invece, in premessa, notare come la discussione si sia ormai adagiata su una dicotomia che sempre più va consolidandosi. la distinzione Nord-Sud che ovviamente non porta acqua (di commenti o di critiche valide) nè al problema Nord nè al problema Sud. Voglio vincere questa possibilità di diversificare l'ottica critica, anche perchè vorrei vincere i possibili timori che il mio intervento sia un intervento meridionalista, essendo io senatore di un collegio della regione Puglia.

Ritengo anche che gli interventi di sapore meridionalistico dei colleghi Calice e D'Amelio abbiano invece, al fondo, la motivazione certa e sentita di un problema che ormai si va incancrenendo a danno delle popolazioni del Sud. Ciò nonostante, chi parla e la propria parte politica avvertono la necessità di rivolgere un richiamo ai colleghi e all'Aula perchè il problema venga innanzitutto riguardato come parte dell'impegno globale del Governo di perseguire quella politica di interventi tesa a dare ausilio, nei momenti di necessità, alle aziende in difficoltà; tale era la caratteristica iniziale della GEPI, anche se l'indirizzo operativo della stessa era rivolto alle aziende del Meridione.

Fatta questa premessa, entrando più specificamente nel merito del provvedimento, devo rilevare come purtroppo, ad oggi, notevoli continuino ad essere le carenze sul piano di indirizzo programmatico della GEPI. Ad oggi purtroppo null'altro viene offerto come riferimento indicativo o come coordinate chiarificatrici di questa rotta, se non la delibera del CIPI che data luglio 1979. Ebbene, dal luglio 1979 ad ora, tanta acqua è passata sotto i ponti dell'economia

italiana e tanta acqua è passata sotto i ponti e i ponticelli delle imprese in dissesto, specie nell'area meridionale. Nonostante questa evoluzione in peggio della situazione imprenditoriale specie nel Meridione, non c'è stato alcuno sforzo del Governo teso a chiarificare ancor meglio, a puntualizzare ancor di più la natura dell'intervento e della operatività della GEPI.

Il disegno di legge al nostro esame, peraltro, innova rispetto alla legge istitutiva; è, questa, la prova del 9 della lamentata carenza di una programmazione che al tempo stesso chiarifichi i compiti ad essa GEPI assegnati

Per quanto riguarda il Mezzogiorno, è notorio che vi è una serie di strumenti di interventi. Tra di essi dobbiamo con amarezza constatare come la GEPI rappresenti oggi lo strumento più deteriorato: il riferimento è a certe operazioni non trasparenti della GEPI, dove alcune aziende sono risultate soltanto delle sigle sulle carte (ritengo sia un riferimento scontato per gli onorevoli colleghi). Nonostante questa realtà, con quella frammentarietà che l'amico Pistolese ha rilevato e di cui facciamo carico alla responsabilità (che in questo caso potremmo chiamare irresponsabilità) governativa nonchè con quelle carenze che ho rilevato, oggi quest'Aula torna a guardare solo di straforo al problema della GEPI, senza lasciare un segno incisivo su quell'orientamento programmatico che deve essere necessariamente posto a monte di ogni fattibilità certa che si ricerca nell'intervento della GEPI stessa. Ebbene, le carenze che la GEPI ha presentato in relazione alle possibilità di interventi tempestivi, a più riprese ed in diverse occasioni sono tornate alla memoria su sollecitazione degli interventi dei colleghi; tali carenze non trovano una loro sanatoria attraverso l'articolazione del provvedimento all'esame che, peraltro, denota una stranezza di procedura in relazione agli impegni concernenti i fondi di dotazione degli enti che danno luogo alla società finanziaria. Infatti c'è sembrato di cogliere un particolare ineluttabile: il contrasto tra quanto dispone il provvedimento in esame e l'articolo 6 della legge istitutiva.

La critica che facciamo non è appuntata unicamente alla GEPI in quanto strumento di intervento: sarebbe troppo limitativo e ristrettivo della nostra volontà politica e della nostra azione politica se indirizzassimo le critiche alla GEPI in quanto tale o, quanto meno, alle sue esigenze di ricapitalizzazione. Non è questo l'obiettivo della nostra critica; obiettivo della nostra critica è quello dei fondi di dotazione e dei modi attraverso i quali questi fondi si pongono in relazione ai problemi di ricapitalizzazione della società È qui la focalizzazione di quello che vogliamo significare e rappresentare a questa Assemblea perchè ne faccia un momento di riflessione prima di esprimere un assenso al provvedimento stesso.

Nella legge istitutiva vi era un criterio rigoristico (che segnava i binari certi sui quali porre l'operato della GEPI) secondo il quale le eventuali perdite di capitale della GEPI dovevano essere calcolate in riduzione dei fondi di dotazione degli enti danti causa. Noi, con questo provvedimento, abbiamo rivoluzionato questo indirizzo rigoristico: nella normativa sottoposta al nostro esame si delibera puramente e semplicemente un incremento dei fondi di dotazione. Quanto da questa innovazione possa emergere come involuzione sul piano dell'operatività concreta e del risultato utile che tutti ci attendiamo dalla GEPI è facile immaginare, mentre non è cosa facile poterlo accettare; ecco, ancora, una motivazione che ci consolida in una posizione di rigetto rispetto a questo provvedimento

Ci sembra, in ultima analisi, che questo comportamento legislativo sia in contrasto con le stesse polemiche sorte nell'ambito della GEPI, che avrebbero potuto e dovuto suggerire ai responsabili di Governo un diverso orientamento nell'impalcato normativo del disegno di legge in esame. Si tratta — lo diciamo per dare una pennellata di colore, quasi per rendere con immagine la nostra critica al provvedimento — di un « pannicello caldo » che non potrà risolvere i grossi problemi dell'area entro cui a questo provvedimento si dà operatività e agibilità politica, oltre che economica e sociale.

Concludendo, auspichiamo che, per quanto riguarda la politica di interventi a sostegno delle imprese in difficoltà, non si continui a battere la strada della poca e scarsa chiarezza; anche in questa occasione, molto subdolamente, si è infilato il « clandestino a bordo »; ricorderete con me la conversione del decreto di proroga dell'indennità di cassa integrazione per le imprese in difficoltà nel Mezzogiorno. Tale era il provvedimento nel titolo mentre nel corpo della normativa fu aggiunto, in quest'Aula, il disposto secondo cui il provvedimento stesso poteva e doveva estendersi anche alle aziende del Nord. Ebbene, con questo disegno di legge n. 928 siamo alla ripetizione subdola di un tentativo di distorsione degli intenti iniziali del legislatore mediante l'estensione degli interventi alle aziende del Nord (articolo 3).

In queste condizioni, si abbia il coraggio politico di denunciare una diversificazione di indirizzi. la cosa può essere possibile, può essere criticabile, sarà certamente oggetto di dibattito; ma non si lasci « solo » l'illusione di voler continuare (subendo il vincolo e la remora di pregressi impegni che vengono chiaramente disattesi con questa virata di bordo), non ci si adagi nel mezzuccio subdolo per camuffare una realtà che non si ha il coraggio di dire tutta intera. Noi sollecitiamo il Governo a farsi carico di questa realtà e a dire che oggi le scelte sono cambiate, i condizionamenti sono aumentati, per cui il provvedimento legislativo che viene varato nell'Aula una cosa è sul piano formale ed un'altra cosa è sul piano sostanziale. Infatti oggi, ancora una volta, siamo qui per dare formalmente l'*imprimatur* ad un provvedimento che prima ancora di essere frutto costituzionale di quest'Aula e stato oggetto di patteggiamenti tra le forze sindacali arrogantisi il diritto di una rappresentazione globale (che non hanno) e forze di Governo acquiescenti.

Questo è un ulteriore motivo di condanna che la nostra parte politica indirizza a questo metodo di intervento rigettando il provvedimento in esame.

P R E S I D E N T E Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso.

Chi l'approva è pregato di alzare la mano

È approvato.

Discussione e approvazione del disegno di legge:

« Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera — EFIM per l'anno 1979 » (360)

P R E S I D E N T E . L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 ».

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Giorgio Milani. Ne ha facoltà.

* M I L A N I G I O R G I O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, con il disegno di legge n. 360 che si vuole approvare questa sera, 4 agosto, in prima lettura e che presumibilmente, se verrà approvato, inizierà il suo *iter* nelle Commissioni alla Camera dei deputati a metà settembre, ci viene proposto lo stanziamento di 170 miliardi per il fondo di dotazione dell'EFIM per l'anno 1979. Ricordo che circa due mesi fa discutemmo un provvedimento formalmente analogo, a parte la cifra, per il conferimento all'IRI ed io intendo iniziare questo intervento sintetizzando sia gli aspetti di identità formale sia quelli di differenza di merito fra i due provvedimenti.

Innanzitutto intendo sottolineare che tra questi due provvedimenti vi è identità su un punto negativo di fondo. Infatti il disegno di legge n. 360, come quello di due mesi fa, è un provvedimento stralcio, cioè prevede uno stanziamento per un fondo di dotazione per il terzo anno consecutivo poichè lo stanziamento è stato già deciso per il 1977 e per il 1978. Abbiamo già detto nel caso del disegno di legge per l'IRI — e lo ripetiamo oggi — che lo stanziamento anno per anno dei fondi di dotazione è contro la legge n 675 che prevede programmi e confe-

rimenti pluriennali ente per ente. La correlazione di cui tanto si parla tra programmi e conferimenti ai fondi di dotazione può avvenire solo così, altrimenti con lo stanziamento annuale e ritardato si coprono i più incredibili pasticci, come in questo caso, si svuotano i poteri di indirizzo generale del Parlamento sul sistema delle partecipazioni statali e si condiziona in modo negativo perfino ogni possibilità di programmazione degli enti stessi.

Su questa valutazione di inopportunità di stanziamenti occasionali anno per anno dei fondi di dotazione per gli enti di gestione, sembrava che al termine della discussione sul fondo per l'IRI, due mesi fa, si fosse realizzata una convergenza di opinioni. Nel periodo precedente il ministro Lombardini ci aveva detto che i programmi delle partecipazioni statali, insieme alle proposte triennali per i fondi di dotazione, sarebbero stati presentati dal Governo insieme al piano economico triennale.

Successivamente sempre il ministro Lombardini ci disse che il Governo non presentava il piano triennale: avrebbe però presentato ugualmente per fine aprile quello delle partecipazioni statali, finanziamenti compresi; e ciò non avvenne. Formato il Governo Cossiga 2, proprio qui, in quest'Aula, il nuovo Ministro delle partecipazioni statali, al termine del dibattito sul provvedimento per l'IRI che ho ricordato, assicurò che comunque per fine giugno questo programma triennale e le proposte conseguenti per le partecipazioni statali sarebbero stati presentati e decisi. Anche questo non è avvenuto.

L'altro giorno il ministro De Michelis, nelle Commissioni riunite 5ª e 6ª che stavano discutendo il disegno di legge n. 999, di conversione del noto decreto, ha comunicato che non solo questo programma triennale delle partecipazioni statali non è stato presentato, come è ovvio, per fine giugno, ma che esso viene rinviato all'autunno, forse ad autunno inoltrato. Di nuovo viene stabilito non un collegamento politico-economico generale, che è comprensibile, ma un collegamento meccanico, automatico perfino di date tra le proposte, le ipotesi per i prossimi anni per le partecipazioni statali ed il complesso del piano cosiddetto a medio termine del Governo.

Avremo occasione da domani di parlare qui del disegno di legge n. 999, di conversione del decreto-legge n. 301, il decretone della spesa. Ma devo sottolineare ora che siamo arrivati con quel decreto al punto che non solo si conferma per il 1980 l'orientamento ad accantonare il principio della pluriennalità dei programmi dei fondi, ma si rompe perfino il principio della unicità dei fondi di dotazione. Il colmo infatti si è realizzato con l'articolo 12 del decreto-legge numero 301, con il quale (stiamo parlando dell'EFIM) si erano stanziati 50 miliardi — si ascolti la dizione — « per l'esecuzione di ricerche e progettazioni finalizzate all'insediamento di attività produttive coerenti con i programmi del Ministero della difesa, da localizzare nei comuni ... ». L'esecuzione dei compiti di cui al precedente comma è affidata — si dice in quell'articolo — in concessione all'EFIM. Si arrivava cioè al punto di stanziare 50 miliardi per dare in concessione all'EFIM, sembra, la ricerca e la progettazione della Oto Melara, non per fare la fabbrica a Gioia Tauro nell'ambito del programma pluriennale dell'EFIM e del suo fondo di dotazione pluriennale, ma per progettare il prodotto, un missile controcarro, che, se approvato, avrebbe forse potuto portare a costruire una fabbrica appunto a Gioia Tauro.

Qualcosa di quell'articolo, certo, è stato cambiato in Commissione nei giorni scorsi, nel senso di stabilire che i 50 miliardi devono servire per costruire effettivamente la fabbrica a Gioia Tauro. Rimane comunque il fatto — è questo che ora qui interessa — che si procede a pezzi e bocconi in questo modo che rasenta, ritengo, l'incredibile. In sostanza il carattere negativo del provvedimento annuale per l'IRI già ricordato non solo si ripete in modo identico per l'EFIM, ma viene accentuato perchè gli impegni presi di rispondere per fine giugno non sono stati rispettati e sono ora rimangiati. Infatti non solo con questo ma anche con il decreto che discuteremo da domani si accentuano nel modo che ho ricordato le tendenze alla dispersione e ai pasticci.

Intendo dichiarare in questa occasione che noi siamo contro questo modo di procedere e intendo dichiarare che, al di là della discussione sul riassetto degli enti a partecipazione statale e in particolare sul destino dell'EFIM in quanto ente, noi siamo per uno stanziamento pluriennale di fondi, anche per questo ente, collegato a programmi modificati, certo per un ammontare assai distante da quello arrogantemente richiesto.

Vi è dunque un'identità formale negativa fra il provvedimento per l'IRI e quello in discussione ora per l'EFIM. Ma vi sono insieme delle differenze di merito ed è su queste differenze di merito, che sono al fondo del nostro atteggiamento diverso su questo provvedimento, che vorrei sollecitare l'attenzione e la riflessione del Ministro

Il ministro De Michelis ama, mi pare, assumere atteggiamenti operativi. A me questo non dispiace affatto. Se un Ministro, con i tempi che corrono, dice che vuol fare il Ministro, benissimo, ma proprio per questo lo invito a esaminare attentamente, se lo ritiene, le questioni che ora pongo e che sono, a mio avviso, questioni operative.

Noi riteniamo che lo stanziamento che viene proposto porti in buona parte a uno sperpero di denaro pubblico. A me pare che la Democrazia cristiana, signor Ministro, si stia dividendo, nei confronti delle partecipazioni statali, per dirla in modo molto sommario, in sperperatori e in riprivatizzatori. Può darsi che qui al Senato tra i democristiani prevalgano per l'EFIM i primi; non so se alla Camera prevarranno, sempre per l'EFIM, tra i democristiani, i secondi. Ciò che so è quello che vogliamo noi comunisti. Nella lotta politica aperta sulle partecipazioni statali, sul rapporto pubblico-privato, sulla programmazione industriale, la nostra scelta politica è netta: siamo per il risanamento e il rilancio delle partecipazioni statali Ma questa lotta potrà essere vinta nell'interesse del paese solo se si toglierà spazio agli sperperatori del denaro pubblico all'interno e all'esterno degli enti di gestione, solo se si impedirà che, con la scusa di una difesa del sistema delle partecipazioni statali, si coprano invece aree di inefficienza e di incapacità.

Su questo richiamo la sua attenzione, onorevole Ministro, e la richiamo sul caso concreto in esame, sul caso « fondi 1979 per l'EFIM », sperando che lei non assuma posizioni di difesa di un malinteso prestigio, in quanto è il suo Ministero il presentatore di questo disegno di legge.

Quali sono dunque le questioni? In primo luogo da anni, da almeno tre anni, l'EFIM riceve da noi, dal Parlamento, più soldi come fondo di dotazione di quanto poi investa. A fine 1977, l'EFIM ha ricevuto 122 miliardi di fondi, ha fatto investimenti per 154; nel 1978 l'EFIM ha ricevuto 195 miliardi, ha fatto investimenti per 139, si era impegnato a farne per 350; per il 1979 l'EFIM riceverà 170 miliardi, ha fatto investimenti per 171 miliardi, si era impegnato a farne per 274 In totale, in tre anni, 487 miliardi ricevuti, coi 170 di cui discutiamo questa sera, 464 miliardi di investimenti fatti.

Questo, onorevole Ministro, a noi appare inaccettabile. Lei sa che noi come comunisti non condividiamo la filosofia che occorra dare automaticamente alle partecipazioni statali fondi dello Stato pari a un terzo degli investimenti. Questo, riteniamo, sarebbe la fine di ogni politica di programmazione industriale. In certi casi, per settori prioritari, occorre probabilmente darne di più, in altri casi meno, anche zero in percentuale e in cifra Ma se prendiamo poi per buona la filosofia di dare i fondi per un terzo degli investimenti agli enti di gestione, allora l'EFIM dovrebbe aver avuto in tre anni 155 miliardi, un terzo cioè dei 464 miliardi di investimenti fatti e non 487 (122 nel 1977, 195 nel 1978, 170 adesso per il 1979).

Questo provvedimento non ha dunque motivazione alcuna sul terreno degli investimenti. su questo terreno è appunto uno sperpero. I soldi 1979 per investimenti fatti erano già stati dati nel 1977-1978.

In secondo luogo si dice. ma occorre tener conto delle perdite di gestione e della situazione finanziaria dell'ente. Per quanto riguarda la situazione finanziaria, non si può andare qui a impressioni. La situazione finanziaria vuol dire cifre. Facciamo allora

parlare il Ministero delle partecipazioni statali il quale, nell'ultima relazione presentata a proposito della situazione finanziaria degli enti, dice testualmente: « È da rilevare che a fine 1979 i mezzi propri dei gruppi ENI e EFIM coprivano oltre il 50 per cento delle rispettive immobilizzazioni tecniche nette, percentuale questa non dissimile da quella corrente dell'industria italiana. Relativamente all'IRI invece il rapporto tra mezzi propri e immobilizzazioni tecniche nette era il 22 per cento, cioè di molto inferiore a quello degli altri due enti ». Potrei citare altre percentuali e altri dati ufficiali come questo della relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali. Non lo faccio, ma tutti i dati indicano innanzitutto che certamente la situazione finanziaria dell'IRI è grave. E per questo, pur criticando il carattere annuale dello stanziamento, non ci siamo opposti due mesi fa al provvedimento per l'IRI. La situazione finanziaria dell'EFIM è però diversa, è analoga a quella dell'ENI. E perchè allora non avete proposto uno stanziamento per il 1979 per l'ENI mentre lo proponete, 170 miliardi, per l'EFIM? La realtà è che la situazione migliore dell'EFIM deriva dagli stanziamenti 1977-78, rapportati agli investimenti di cui ho già parlato, cioè gli abbiamo dato in proporzione molti più soldi, io dico troppi. Il relatore Rosa ha confermato queste cifre in Commissione, ma — non so perchè — non le ha più messe nella relazione scritta per l'Aula.

Si potrebbe anche proporre di mantenere la buona situazione finanziaria dell'EFIM, ma questa valutazione potrebbe essere valida solo se fosse collegata a ciò che si intende fare, ai programmi. In questo caso avrebbe una sua validità, ma validità non ha per un provvedimento che riguarda un anno per di più passato, il 1979.

Comunque si giri la questione, la situazione finanziaria dell'EFIM non richiede uno stralcio del 1979.

Per quanto riguarda le perdite di gestione vorrei innanzitutto essere rassicurato dall'onorevole Ministro che la filosofia dei fondi di dotazione non sia diventata quella del ripiano delle perdite. Questo sarebbe il più bel regalo che potreste fare ai nemici dell'intervento pubblico. Il carattere del fondo di dotazione come ripiano delle perdite delle partecipazioni statali è sempre stato escluso dalla letteratura del dibattito politico sulle partecipazioni statali. Come si legge nella relazione Rosa su questo provvedimento, accettare che il fondo di dotazione serva a ripianare le perdite snaturerebbe in modo definitivo il sistema delle partecipazioni statali e può portarlo alla rovina. Ci sono perdite che derivano da cause di difficoltà settoriale a livello mondiale; e di queste perdite e delle susseguenti esigenze di ricapitalizzazione occorre tener conto: tale è il caso tipico nel complesso della siderurgia. Ci sono però perdite che derivano da inefficienza, da incapacità imprenditoriale. In questo caso vanno cambiati e cacciati i dirigenti interessati. E guai se il ripiano delle perdite al contrario diventa in questi casi automatico. Tale è il caso delle perdite dell'EFIM nel settore alimentare nel periodo 1974-79. Sempre per l'EFIM, tale è il caso delle perdite per il lodo arbitrale riguardante il cantiere navale Breda, ora passato dall'EFIM all'IRI.

Bisogna distinguere bene tra responsabilità di contratti fatti con errori gravi, per non dire di più di un caso come questo di cui si occupa la Corte dei conti, e quello che è un problema collegato ma diverso e cioè la crisi generale della cantieristica. Non si può confondere una cosa con l'altra e venirci a chiedere per il lodo arbitrale dei cantieri Breda a carico dell'EFIM di ripianare tranquillamente con i soldi di tutti 105 miliardi di perdite dovute in buona parte ad una vicenda oscura, con la scusa che la cantieristica cadeva in crisi e che bisogna salvare l'occupazione. Cosa sacrosanta ma che c'entra poco col lodo arbitrale del cantiere navale Breda.

Tale è il caso di un'altra operazione che ora ci si chiede di coprire con questo provvedimento per circa 20 miliardi e cioè quello della cessione delle cartiere dell'EFIM a privati, non prendendo soldi ma dando una bella dote all'acquirente che ha così preso due piccioni con una fava: i soldi dell'EFIM,

che ora ridiamo all'EFIM, e il rafforzamento del suo monopolio nel settore cartario.

Può darsi che qualche uomo politico, che qualche Ministro si sia interessato un po' — secondo me anzi troppo — a quell'operazione dell'anno scorso, ma l'EFIM non può ora venire a chiederci con questo stanziamento di pagarla. Bisogna, mi pare — e ho fatto esempi concreti — distinguere bene perdita e perdita. Comunque, facciamo anche su questo problema delle perdite un punto complessivo. Le cifre sulle perdite ballano un poco per l'EFIM; prendo quelle ufficiali dei bilanci presentati per legge dall'EFIM e comunicati anche al Parlamento. Dunque l'EFIM dice che ha perso nel 1977 102 miliardi, nel 1978 95 miliardi, nel 1979 170 miliardi per un totale di 367 miliardi di perdite in tre anni. La perdita del 1979 — va notato — è dovuta solo per 35 miliardi all'esercizio 1979 vero e proprio; gli altri 135 miliardi di perdita sono per il lodo Breda-Cantieri, che ho ricordato sommariamente poco fa, e per le cessioni delle industrie cartarie dell'EFIM a Fabbri, che ho anche ricordato, oltre che per la cessione delle aziende di produzione dei motori diesel dell'EFIM all'IRI per 30 miliardi di dote.

Ho già detto che non possiamo accettare il criterio dei fondi come automatico ripiano delle perdite. Comunque resta il fatto che abbiamo dato e stiamo dando in tre anni, lo ripeto, 487 miliardi di conferimento di fondi di fronte anche a 367 miliardi di perdite.

Per quanto riguarda la situazione finanziaria, il rapporto fondi di dotazione-investimenti fatti e il rapporto fondi di dotazione-perdite non solo confermano il carattere di sperpero che ha questo provvedimento, ma pongono un problema oggettivo. Non sarebbe più conveniente, onorevole Ministro, che esaminassimo complessivamente la situazione dell'EFIM, i programmi futuri, le loro modificazioni, lo stanziamento pluriennale da fare anzichè insistere su questo provvedimento così com'è? Non vorrei che mi si obiettasse che c'è l'urgenza. A parte che ho già detto che non c'è per l'EFIM, vorrei ricordare che da tre mesi facciamo questa richiesta e che, se essa fosse stata accolta, a parte i tempi futuri della seconda lettura alla Camera, avremmo già risolto il punto della discussione della modifica dei programmi e dello stanziamento pluriennale. In secondo luogo questo problema si può risolvere se c'è una volontà politica non di coprire tutto e tutti anche a spese della finanza pubblica, ma la volontà politica di risanare e sviluppare le partecipazioni statali. E questa discussione si può fare in tempi brevi, certo non più lunghi di quelli necessari per approvare qui e poi alla Camera questo tipo di provvedimento.

Questo esame complessivo dei programmi è ormai improrogabile, noi riteniamo, e non solo per l'EFIM. Ma parliamo dell'EFIM Innanzitutto vi è uno scarto tra previsioni e realizzazioni. Questo scarto per l'EFIM è patologico. Si presentano programmi elevati di investimenti per avere i soldi, ma poi si realizza assai meno del previsto. Anno dopo anno dal 1971 al 1978, per un lungo periodo quindi — secondo dati ufficiali — mentre l'IRI ha realizzato il 99 per cento degli investimenti previsti e l'ENI l'89 per cento, l'EFIM solo il 77 per cento. Dunque in partenza un quarto dei programmi annuali dell'EFIM, non a media scadenza, non si realizza. Inoltre questa tendenza si è accentuata negli ultimi anni. Nel biennio 1978-79 l'EFIM ha presentato a noi previsioni di 624 miliardi di investimenti e ne ha fatti per 310: meno del 50 per cento; ma ha avuto in questi ultimi due anni — lo ripeto — 365 miliardi di fondi dello Stato: 195 nel 1978 e 170 si vogliono dare adesso.

Ma guardiamo la situazione per i prossimi anni.

Dunque l'EFIM ha presentato alla Commissione interparlamentare — se ne accenna anche nell'ordine del giorno dei colleghi democristiani — il programma 1979-1983 prevedendo 2.500 miliardi di investimenti e ha avuto il coraggio di chiedere 900 miliardi di fondi di dotazione. i 170 di cui stiamo adesso parlando sarebbero la quota 1979 di questo programma.

Ma, innanzitutto, da questi 2.500 miliardi vanno detratti in partenza 600 miliardi previsti di investimenti dell'INSUD che passa, su decisione del Governo presa il 12 febbraio

di quest'anno, totalmente alla Cassa per il Mezzogiorno. Va notato che il Governo e l'EFIM sottoposero al parere della Commissione interparlamentare il 27 febbraio il programma 1979-83 del gruppo, senza dire una parola del fatto che quindici giorni prima questo programma era stato decurtato di fatto di un quarto per la decisione di togliere l'EFIM dalla quota INSUD e passare totalmente l'INSUD al controllo della Cassa per il Mezzogiorno. Vedo nella relazione scritta dal collega Rosa che egli ha il buon gusto di parlare ora di 1.900 miliardi di investimenti previsti nel quinquennio e non più di 2.500.

Su questa faccenda del passaggio dell'INSUD alla Cassa per il Mezzogiorno, che è una pura operazione di potere e che contrasta con l'esigenza di tener conto della scadenza della 183, non voglio ora insistere. Desidero però ribadire che si tratta di uno smobilizzo di una finanziaria delle partecipazioni statali e che secondo la legge tutti i termini di questa operazione devono venire comunicati al Parlamento. Comunque, i 2.500 miliardi previsti sono diventati 1.900.

Va notato inoltre che, poichè metà delle nuove iniziative previste dall'EFIM riguardavano l'INSUD (400 miliardi su 900) esse scompaiono dai programmi dell'EFIM. Così sarà per l'occupazione. Nel programma dell'EFIM si parlava di 17.000 posti di lavoro nuovi, naturalmente nel Sud, ma 11.000 riguardavano iniziative INSUD, e infatti il relatore adesso è costretto a dire che al massimo, se tutto andrà bene (ma ho già detto qual è lo scarto tra programmi e realizzazioni dell'EFIM), i posti saranno solo 6.000. Sappiamo già, inoltre, sulla base di una esperienza di otto anni dal 1971 al 1978, che un quarto circa degli investimenti previsti non si realizzerà, quindi è molto probabile che da 1.900 si passi a 1.400 miliardi di investimenti realizzabili nel 1979-83. Di questi 1.400 miliardi, 500 dovrebbero riguardare il secondo impianto Eurallumina a Porto Vesme, con circa 200 occupati; 2 miliardi e mezzo circa per addetto, alto consumo di energia, inquinamento. Credo che sia per questo che i colleghi della Democrazia cristiana, in un punto del loro ordine del giorno, accennano non a questo impianto ma alle seconde e terze lavorazioni dell'alluminio, anche se fanno la proposta di un passaggio di una fabbrica dell'ENI all'EFIM che non condivido, anzi condividerei l'opposto. Se escludiamo l'investimento per il secondo impianto di Eurallumina, arriviamo a 900 miliardi di investimenti reali in cinque anni, 180 all'anno, che è infatti pressapoco il livello di investimenti realizzato dall'EFIM nel 1979. Ciò vuol dire che circa 300 miliardi di conferimenti di fondi di dotazione (60 all'anno) sarebbero una cifra ragionevole sulla base dei programmi attuali. Ma è sul passato, sulle perdite, sui programmi attuali, sugli investimenti 1979 che si discute lo stanziamento di questo provvedimento. Così ci sembra che stiano le cose. Dobbiamo o non dobbiamo discuterne? Credo che dobbiamo discuterne come azionista Stato e nel merito, settore per settore. Guardiamo la situazione del settore alimentare dell'EFIM, che è solo l'8 per cento: la SOPAL, la finanziaria dell'EFIM nel settore, ha perso 100 miliardi in cinque anni; ha in totale 1.900 addetti, di cui 700 dirigenti ed impiegati; media di perdite, 50 milioni per addetto in cinque anni; questo mentre le multinazionali alimentari in Italia guadagnano. In confronto, le perdite di 25 milioni per addetto nel settore alluminio sono poca cosa.

Prendiamo anche altri settori, ad esempio l'aeronautica e l'elicotteristica, dove i problemi finanziari sono diversi ma dove un riesame è urgente per una politica del settore seria per il nostro paese. Il centro della discussione è semplice: oggi — l'espressione non è mia ma di Giorgio La Malfa nella prefazione di un libro del 1975: « Lo EFIM, profilo di un ente a partecipazioni statali » — l'EFIM è un conglomerato e in questo conglomerato abbiamo il dovere di guardare dentro. Vi sono imprese meccaniche valide: quelle dei mezzi di difesa, del materiale rotabile e anche altre, che potrebbero stare benissimo nella Finmeccanica dell'IRI.

Per l'elicotteristica vi è il problema della adozione di una politica coordinata di settore per l'aeronautica ad ala fissa o rotante. Per l'alluminio vi è da verificare il rappor-

to con SAMIN (con l'ENI), l'adozione cioè di una politica e di un assetto unitari per la metallurgia dei non ferrosi.

Per l'alimentare — ne accenna anche il senatore Rosa nella relazione — vi è il problema di una unica presenza delle partecipazioni statali oggi dispersa tra SOPAL e SME e con caratteristiche assai discutibili.

Da parte nostra — è noto — per il settore agro-industriale vi è la proposta di un ente di gestione. Comunque sia, sul fatto che occorre andare ad un riassetto del settore delle partecipazioni statali agro-alimentari le opinioni sembrerebbero quasi unanimi.

Per altri rami di presenza dell'EFIM (o di ex presenza dopo la vicenda INSUD) noi per primi ci poniamo l'interrogativo se alcuni devono rimanere nel sistema a partecipazioni statali· il ramo turistico dell'EFIM, ad esempio, perde miliardi. Ma perchè dovremmo avere il turismo di Stato? A quale disegno di politica industriale in definitiva corrisponde l'EFIM, nel complesso, oggi? Credo a nessuno.

Vorrei precisare che le ultime questioni che ho posto e che ci hanno portato (non per questo provvedimento, ovviamente, ma nel dibattito politico generale) a proporre la ipotesi dello scioglimento dell'EFIM, nell'ambito del riassetto delle partecipazioni statali, riteniamo vadano discusse, ma — è ovvio — l'ipotesi che noi avanziamo per una discussione politica non riguarda l'atteggiamento sul concreto di questo disegno di legge.

Il nostro atteggiamento critico e negativo su di esso dipende, come ho cercato sommariamente di illustrare, dal merito del provvedimento stesso, dalla sua insostenibiltà per qualsiasi persona di buon senso, che si renda conto a cosa dovrebbero servire questi 170 miliardi, a coprire perdite dovute a responsabilità precise; dipende dalla mancanza di ogni ragionevole collegamento, nel provvedimento, con un programma effettivo per il 1979 e per il prossimo triennio, di investimento e di sviluppo.

Per questo preannuncio il nostro voto contrario al provvedimento in esame. (*Vivi applausi dall'estrema sinistra*).

P R E S I D E N T E . Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore, che invito anche a svolgere l'ordine del giorno da lui presentato insieme con altri senatori. Si dia lettura dell'ordine del giorno.

F I L E T T I , *segretario*:

Il Senato,

premesso che l'attuale situazione delle partecipazioni statali richiede — come affermato nelle diverse sedi istituzionali, Governo e Parlamento, e sociali, sindacati e imprenditori pubblici e privati — un approfondito riesame delle attuali condizioni del sistema al fine di razionalizzarlo e di inserirlo più efficacemente nel processo di sviluppo economico del paese;

considerato che il sistema, anche per i positivi risultati sinora conseguiti, richiede il necessario potenziamento anche per assicurare il migliore apporto per il superamento degli squilibri settoriali e delle grandi aree geografiche;

considerata, inoltre, la peculiarità della economia italiana nella quale la funzione dell'impresa pubblica sostiene ed integra quella privata, talchè il ruolo delle Partecipazioni statali è da riconfermare necessario ed insostituibile all'armonico sviluppo della economia italiana,

in occasione della discussione in Aula sul disegno di legge n. 360 riguardante: « Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industrie manifatturiere — EFIM — per l'anno 1979 »,

esaminati i risultati dell'approfondito esame compiuto in sede di Commissione parlamentare per la ristrutturazione e riconversione industriale e per i programmi delle partecipazioni statali e presso le competenti Commissioni;

constatata, in particolare, l'importanza strategica della presenza delle Partecipazioni statali nel settore dell'alluminio — riafferma la validità della impostazione del piano di ristrutturazione dello stesso teso ad accentuare la presenza dell'EFIM nei settori delle seconde e terze lavorazioni, con speci-

fico riferimento al passaggio della COMSAL dall'ENI all'EFIM;

richiamate le precedenti raccomandazioni della Commissione ministeriale per il raggruppamento in uno dei due Enti di gestione, IRI o EFIM, delle partecipazioni statali del settore agro-alimentare;

vista la grave situazione in cui versa la « ATI (Azienda tabacchi italiani) » e la particolare situazione socio-economica delle zone nelle quali sono localizzati gli stabilimenti di produzione delle società, impegna il Governo:

1) ad approfondire l'esame degli elementi incidenti sull'andamento delle capacità italiane di allumina in modo da assicurare da un lato un corretto rapporto tra produzione di alluminio primario e corrispondente capacità di produzione dell'allumina stessa e, dall'altro, di garantire il migliore e più razionale utilizzo delle risorse energetiche, al fine di assicurare, nel quadro di una conveniente collaborazione internazionale, i migliori risultati per il paese;

2) a promuovere nel settore agro-alimentare un fattivo e razionale coordinamento fra gli Enti di gestione al fine di evitare duplicazioni di interventi e dispersione di risorse pur nelle more della definizione del problema;

3) ad adottare adeguati provvedimenti straordinari, intesi a ridare economicità alle attività aziendali del settore tabacchi, assicurando i mezzi per un efficiente piano di ristrutturazione anche per conseguire il risultato sociale del mantenimento e, possibilmente, dell'accrescimento degli attuali livelli occupazionali nelle zone interessate del Mezzogiorno.

9. 360. 1 ROSA, STAMMATI, FERRARI-AGGRADI, CAROLLO, PETRILLI, COLELLA, REBECCHINI, SPEZIA, D'AMELIO

R O S A , *relatore*. Se i colleghi lo consentono, per quanto riguarda l'ordine del giorno mi affiderei alla valutazione che hanno avuto modo di esprimere, essendo entrati in possesso dello stampato. Pregherei pertanto di esonerarmi dall'illustrazione.

Per quanto riguarda le risposte al serrato intervento del collega Milani, che già in precedenti occasioni aveva espresso una serie di osservazioni che inquadrano non solo il problema più particolare in esame, cioè il contenuto del 360, ma anche tutta la politica dell'EFIM, è chiaro che, in questa occasione, non è dato riferirsi a questa seconda parte; lascio, tra l'altro, alla conoscenza e alla responsabilità del Ministro le risposte che riterrà più opportuno dare alle tante domande che sono state rivolte dallo stesso collega Milani.

A me il compito di alcune precisazioni per quanto riguarda la natura ed il programma dell'EFIM ed in specie circa il suo compito di supporto alla politica di sviluppo del Mezzogiorno, perchè fra i tre enti maggiori delle partecipazioni statali l'Ente finanziatore delle imprese manufatturiere — nella stessa dizione c'è un riferimento preciso — cioè l'EFIM è quello che più particolarmente o che esclusivamente opera nella grande ripartizione geografica del Sud, dove vi sono stati investimenti per 960 miliardi, con 23.000 addetti.

Il collega Milani ha richiamato il piano quinquennale 1979-83, con una serie di osservazioni della relazione programmatica del Ministero delle partecipazioni statali (mi pare che lo stesso senatore Milani su questo punto concordi con la relazione), che tra l'altro ha realizzato lo sforzo di dare gli elementi più puntuali e i dati più precisi per una discussione che ha richiamato l'impegno deciso del Gruppo comunista.

Mi permetterò solo di richiamare tre punti, anche perchè l'ora tarda e la relazione, credo molto puntuale nel dare alcune risposte, forse non completamente soddisfacenti per il Gruppo comunista, ma molto larga di riferimenti, mi esimono dall'entrare nel particolare dei dati qui riassunti per 1.900 miliardi di lire correnti per parte investimenti, con una percentuale del 60 per cento per il Sud: è questo che preme sottolineare, come importa considerare che, delle 6.640 nuove unità previste, l'88 per cento sarà impiegato nella ripartizione

meridionale, a condizione che ci siano i finanziamenti tempestivi ed opportuni.

I fondi di dotazione previsti dal disegno di legge per 170 miliardi credo che si possa tranquillamente dire che non siano scoordinati da un quadro programmatico: non è un provvedimento tampone, onorevoli colleghi, ma esso provvedimento è inquadrato in una politica industriale programmata per le partecipazioni statali, nei termini in cui sono impieghi finalizzati al potenziamento, al riordino, alla ristrutturazione dell'assetto del gruppo.

Particolarmente devo dare tre risposte — e chiudo — per quanto riguarda il lodo arbitrale. Se ci dovessimo fermare solo a considerare l'onere (che poi tra l'altro viene imputato da una commissione e quindi non c'è nessuna responsabilità per il gruppo), le motivazioni non penso possano essere respinte in quanto realizzano una condizione di fatto in cui si è venuto a trovare il gruppo quando è stato contestato al cantiere navale Breda e all'Almare del gruppo IRI il comportamento per il mancato pagamento delle ultime due delle sette navi che erano state commesse, a seguito di un eccessivo divario tra il costo dei noli di mercato e il costo dei noli che era stato concordato; un costo che aveva una finalità di ordine sociale a sostegno della cantieristica proprio nel momento in cui (ci riferiamo al 1973-77), a seguito anche della guerra del Kippur, abbiamo avuto un aggravamento della crisi cantieristica mondiale ed in particolare di quella italiana. Sicchè credo che sia molto documentato l'importo complessivo previsto dal lodo arbitrale

Vi è una seconda domanda che riguarda il settore dell'alluminio. Mi consenta il senatore Milani di non essere d'accordo con la sua critica circa l'ampliamento di impianti per un investimento di 480 miliardi a fronte solo di una limitata attività per 250 addetti Sappiamo che i 480 miliardi richiesti sono necessari per adeguare il programma di finanziamento delle imprese che sono addette alla trasformazione della bauxite per produrre l'elemento allumina che è la condizione essenziale per le successive trasformazioni primarie dell'alluminio. Pertanto, in questo programma, che all'approfondita conoscenza del senatore Milani certamente non sfugge, è compresa anche la spesa per un impianto di allumina in sostituzione di quello di Porto Marghera che viene eliminato in quanto la produzione di 200.000 tonnellate, che viene assicurata annualmente, non è sufficiente. Si deve considerare, inoltre, che gli impianti sono già in fase di superamento dal punto di vista tecnologico, e ciò comporta perdite annuali per oltre 10 miliardi di lire. Nel progetto invece, in luogo della chiusura dell'impianto di Porto Marghera, troviamo l'ampliamento ed ammodernamento dell'impianto di Porto Vesme che deve assicurare la produzione di 700 000 tonnellate di bauxite, limite questo compatibile con il conto economico, al di sotto del quale vi sono perdite.

Ecco perchè possiamo dire che se l'investimento di 480 miliardi produce appena 250 nuovi addetti, esso però risponde ad una logica di riordino, ristrutturazione, ammodernamento ed economicità di tutto il comparto alluminio del gruppo.

Per finire su questo punto, ricordiamo che saranno impiegate circa mille unità per l'utilizzazione di un milione-un milione e mezzo di tonnellate di carbone dalla Carbo-Sulcis. Ho fatto queste poche considerazioni per ricordare che quanto dal senatore Milani rappresentato in ordine al triennio 1977-79 circa il conferimento al fondo di dotazione di 487 miliardi a fronte di investimenti per 464 miliardi deve tener conto opportunamente anche dei 367 miliardi di perdite

È vero — siamo d'accordo — che non bisogna istituzionalizzare l'impiego di fondi di dotazione per le perdite, ma, se queste sono motivate, come abbiamo tentato di dimostrare, da situazioni di ordine socio-economico che investono responsabilità del gruppo rispetto ad uno sviluppo ordinato ed equilibrato dell'economia del paese, dei settori in crisi della cantieristica e dell'alluminio, penso che vi sia ragione e motivo per giustificare i fondi di dotazione anche in direzione delle perdite, sicchè avremmo 854 miliardi tra fondi di dotazione e perdite a fronte di investimenti di 464 miliardi.

Termino questo mio breve intervento pregando l'Aula di tenere presenti le poche considerazioni, ma ancora di più la larga esposizione della relazione per dare il suo voto favorevole al disegno di legge n. 360 e anche all'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro delle partecipazioni statali.

* DE MICHELIS, *ministro delle partecipazioni statali.* Signor Presidente, onorevoli senatori, l'ora in cui si svolge questa discussione credo non renda possibile un esame approfondito delle questioni che sono state poste, anche in questo dibattito, soprattutto dall'intervento del senatore Milani. Credo che questo fatto non debba però esimerci — e soprattutto non debba esimere il Governo — dal trovare le sedi opportune, nel tempo più breve possibile, per ritornare su questi argomenti, non solo e non tanto per fornire chiarimenti quanto soprattutto per affrontare questioni reali e per individuare le vie d'uscita, le soluzioni, le prospettive programmatiche da affidare anche a questo ente del sistema delle partecipazioni statali per poter far sì che non si ripetano le situazioni che sono state in parte anche qui ricordate.

Sulla questione generale voglio cogliere questa occasione per chiarire ulteriormente il pensiero del Governo, espresso due o tre giorni fa nella Commissione bilancio in occasione della discussione del decreto sui provvedimenti urgenti del Governo, per quel che riguarda la scelta che vogliamo compiere in merito ai programmi futuri e ai finanziamenti futuri per le partecipazioni statali.

Condivido pienamento il richiamo fatto dal senatore Milani, e d'altronde in quella sede fatto anche dal senatore Ferrari-Aggradi, circa la necessità di un quadro di riferimento poliennale, già prescritto dalla legge n. 675, allo scopo di valutare effettivamente i programmi e i finanziamenti, poichè un quadro di riferimento solo annuale rende impossibile individuare vie d'uscita dalle situazioni di difficoltà o di crisi.

Ho però già avuto modo di dire in Commissione e devo ripetere anche qui in Aula oggi che il Governo si trova a fare i conti con situazioni oggettive, che certo sono in parte derivate anche dalla sua responsabilità e in parte derivano da responsabilità pregresse, ma che in quanto oggettive sono difficilmente eliminabili.

Certo, sotto il profilo formale il Governo può accettare il richiamo che anche l'altro giorno in Commissione è stato rivolto circa l'opportunità di corrispondere comunque all'obbligo di legge di presentare disegni di legge di finanziamenti poliennali per ciascuno dei tre enti. Però devo ripetere, come è già stato detto in Commissione, che per quel che riguarda il 1980 di nuovo la previsione che potrà essere compiuta riguarderà una situazione transitoria e contingente, in quanto esistono due situazioni che — ripeto — sono oggettive e non possono essere superate. Da un lato non è stato ancora predisposto — e speriamo che lo sarà entro l'autunno — il quadro di riferimento più generale di politica economica quale piano a medio termine, che il Governo sta preparando e sul quale ha avviato un confronto a livello parlamentare e a livello delle forze sociali.

Dall'altro lato c'è il fatto che il Governo, credo correttamente, intende questa volta, nel presentare i programmi di finanziamento al Parlamento, sottoporre a revisione e a riesame, anche sulla base delle scelte di politica economica più generale, i programmi poliennali che gli enti hanno predisposto (questi programmi, per il periodo 1979-1983, sono già passati al vaglio della Commissione bicamerale e per il quinquennio 1980-84 sono stati predisposti dagli enti). Sulla base di questi programmi è possibile con un'operazione molto semplice, direi quasi meccanica, arrivare ad un programma di finanziamento pluriennale, triennale o quinquennale, però credo che da tutte le discussioni che stiamo svolgendo nelle varie sedi risulti un'esigenza di andare più in là di questa semplice operazione meccanica, compiendo non una semplice trasposizione delle richieste degli enti in un disegno di legge di finanzia-

mento pluriennale, ma un'operazione volta a valutare anche nel merito le proposte di politica industriale che gli enti fanno, le priorità che devono essere loro assegnate, con riferimento alla politica economica più generale che si intende svolgere per far uscire il paese dalla crisi.

Questa operazione non semplice richiede un certo tempo ed è già in corso. Credo che lo stesso andamento del dibattito sul piano poliennale dell'ENI, svoltosi qualche settimana fa nella Commissione bicamerale, abbia dato un'indicazione circa lo sforzo che deve essere compiuto. Quindi evidentemente un'operazione di questo genere richiede un certo tempo e fa comunque ritenere che, sia pure intendendo ottemperare al richiamo del Parlamento sull'esigenza di presentare questo quadro di riferimento poliennale, saranno necessari tempi lunghi. Probabilmente solo il triennio 1981-83 potrà essere utilmente impiegato per rispondere non solo formalmente ma anche nel merito al dettato della legge n. 675 e, io credo, alle esigenze di tutti i Gruppi.

Fatta questa doverosa premessa, per quanto riguarda il disegno di legge in esame non si può non riconoscere che l'osservazione critica principale svolta dal senatore Milani, che d'altronde era riecheggiata anche nel dibattito in Commissione da più parti e non solo da parte del Gruppo comunista, sia corretta e che cioè si tratti di un disegno di legge che conferisce dei mezzi che, in grandissima misura, vanno in qualche maniera a sanare situazioni pregresse e ad evitare che una situazione finanziaria si deteriori.

Su questo vorrei attirare l'attenzione del senatore Milani, cioè sul fatto che comunque non pare essere conveniente, al di là di ogni considerazione critica sul passato, rendere più grave la situazione di un ente, quando pure si riconosce che essa non è così grave come quella di altri enti. Infatti, ove la si lasciasse diventare più grave, diventerebbe comunque più difficile per il futuro poter intervenire in quella direzione che anche l'intervento del senatore Milani in qualche modo presuppone. Può certamente essere legittimo in via generale affermare che i fondi di dotazione non possono perennemente essere intesi da parte delle aziende a partecipazione statale come uno strumento per ripianare meccanicamente le perdite. Questo è certamente vero, però è anche vero che, finchè non riusciamo a imboccare una strada diversa, a creare delle condizioni complessive diverse, per cui le aziende, nella loro maggioranza, siano messe in condizioni di poter operare in modo tale da produrre degli utili — cosa che oggi per la maggioranza delle aziende a partecipazione statale oggettivamente non è — risulterà difficile, per quella minoranza che ove perdesse potrebbe essere giustamente e correttamente penalizzata, operare in questo senso.

Quindi, da questo punto di vista, per l'EFIM, come per l'IRI, siamo nella condizione, direi necessitata, di evitare che l'accumularsi di perdite nel 1977, nel 1978 e nel 1979 e, per quello che ci riguarda, ancora nel corso del 1980, sia tale da deteriorare a tal punto la situazione finanziaria complessiva del gruppo da renderlo poi inoperante come strumento di ulteriore sviluppo, come noi pensiamo possa essere per il Meridione e soprattutto per alcuni settori importanti e strategici nel futuro industriale del nostro paese.

Vorrei ricordare al senatore Milani che se sommiamo perdite e investimenti realmente compiuti, volendo applicare la regola dell'IRI di un terzo degli investimenti coperto con i fondi di dotazione, i conti tornano esattamente: le perdite e un terzo degli investimenti corrispondono grosso modo, anzi sono un po' di più dei fondi di dotazione che finiremo per dare non questa sera ma probabilmente alla fine di settembre prossimo per il 1979, quindi, tra l'altro, avendo aggiunto un altro anno di amministrazione. In realtà siamo in una situazione rispetto alla quale le critiche di principio sono giuste e legittime, una serie di osservazioni sono importanti e di esse dovrà tenersi conto, però non sono consentite vie d'uscita diverse. Nessuno può realisticamente affermare che, ove il Parlamento, per ipotesi, non accettasse l'invito del Governo di approvare rapidamente que-

sta legge, la situazione diventerebbe migliore o in qualche modo questo ente sarebbe richiamato a operare in modo diverso e più adeguato agli inviti che da più parti vengono rivolti.

Da questo punto di vista, pertanto, senza entrare nel merito delle questioni riguardanti i singoli settori (il relatore vi è già entrato e io conto di poter tornare su questi argomenti con maggiore dettaglio quando in ottobre presenteremo quel programma pluriennale non solo finanziario, ma di politica industriale per i vari settori in cui le partecipazioni statali sono impegnate), credo di dover esprimere in maniera precisa l'invito e l'auspicio del Governo a che questo ramo del Parlamento licenzi questa legge. In questo quadro e in questo spirito dichiaro anche il parere favorevole del Governo sull'ordine del giorno che è stato presentato.

P R E S I D E N T E Chiedo al senatore Rosa se insiste per la votazione dell'ordine del giorno

R O S A , *relatore*. No, signor Presidente, non insisto.

P R E S I D E N T E . Passiamo all'esame degli articoli, nel testo proposto dalla Commissione. Se ne dia lettura.

F I L E T T I , *segretario*

Art. 1.

È conferita al fondo di dotazione dell'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera-EFIM, per l'anno 1979, la somma di lire 170 miliardi.

(*È approvato*).

Art. 2.

Il conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM, ai sensi del precedente articolo, quanto alla somma di lire 70 miliardi ha luogo mediante attribuzione all'Ente stesso di titoli del Tesoro, dall'EFIM destinati a riduzione, di pari ammontare del proprio indebitamento bancario e di quello delle società controllate.

Detti titoli sono consegnati per conto e su indicazione dell'EFIM alle aziende ed istituti di credito, a contestuale decurtazione dell'indebitamento in essere verso di essi, per un ammontare di pari importo.

(*È approvato*)

Art. 3.

Il Ministro delle partecipazioni statali riferisce al Parlamento, entro il 1980, sull'impiego da parte dell'EFIM e delle società controllate delle somme erogate per effetto della presente legge e sullo stato di attuazione dei programmi dell'anno 1979, secondo le indicazioni dell'articolo 12 della legge 12 agosto 1977, n. 675.

(*È approvato*).

Art. 4.

All'onere complessivo di lire 170 miliardi, derivante dall'applicazione della presente legge, si provvede quanto a lire 100 miliardi mediante imputazione all'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 29, n. III, della legge 12 agosto 1977, n. 675, e conseguente riduzione del fondo speciale di cui al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1979, e quanto a lire 70 miliardi mediante riduzione dello stanziamento iscritto al predetto capitolo 9001, all'uopo utilizzando le voci: « Utilizzazione delle fonti rinnovabili di energia » e « Attuazione della politica mineraria ».

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

(*È approvato*)

Art. 5.

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

(*È approvato*).

P R E S I D E N T E . Passiamo alla votazione del disegno di legge nel suo complesso.

P A R R I N O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

P A R R I N O . Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, il disegno di legge n. 360 « Provvedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera - EFIM per l'anno 1979 », che conferisce al fondo di dotazione dell'ente la somma di lire 170 miliardi, appare indispensabile ed opportuno per avviare la politica di risanamento delle imprese a partecipazione statale, da tutti auspicata, nel cui ambito costituisce elemento indilazionabile il ripristino di un giusto rapporto tra mezzi propri ed immobilizzi tecnici. L'aumento del capitale di rischio, così conferito, consentirà di ridurre gli attuali squilibri nelle strutture finanziarie delle imprese e permetterà una corretta e sana gestione dell'ente e delle imprese controllate. Una meccanica comparazione dei più significativi indici caratteristici della struttura patrimoniale del gruppo EFIM con quelli degli altri enti a partecipazione statale — peraltro riferiti al 1978 — potrebbe condurre a considerazioni distorcenti, in quanto non si terrebbe giusto conto delle caratteristiche operative specifiche degli enti stessi.

Nel gruppo EFIM, infatti, i settori di intervento sono concentrati nell'industria manifatturiera che è, in genere, a bassa intensità di capitale e richiede un notevole immobilizzo di capitale circolante, che si presenta, per contro, scarso nel settore dei servizi e nell'industria ad elevata intensità di capitale. È da aggiungere, poi, che nel gruppo EFIM non è presente il settore dei servizi, per il quale è normale un forte ricorso all'indebitamento per finanziare i massicci investimenti necessari, nè altri settori gestiti in regime di quasi monopolio che consentano un rientro di capitale investito molto più rapido che nei settori sottoposti ad accentuata concorrenza.

Occorre poi rilevare che sia le perdite subìte nel 1979, in gran parte dovute ad eventi straordinari e pregressi come accennava il collega Milani (*interruzione dall'estrema sinistra*), sia gli investimenti effettuati, sia il mancato incasso del fondo di dotazione per tale anno, hanno determinato un peggioramento della struttura del gruppo, in modo tale che il rapporto mezzi propri su impieghi dal 29,3 per cento del 1978 è sceso, a fine 1979, al 23 per cento. La situazione finanziaria è stata mantenuta sotto controllo — bisogna ricordarlo — con l'accensione di prestiti all'estero per un importo di 600 milioni di dollari, il cui rimborso, però, in caso di persistente mancato adeguamento del fondo di dotazione, potrebbe venire richiesto anticipatamente, determinando situazioni insostenibili per tutto l'ente che potrebbe anche rischiare il crollo.

Solo con un corretto afflusso di fondi l'ente potrà operare e attuare il proprio programma di investimenti, nella consapevolezza che essi saranno, da un lato, occasione di ampliamento della base produttiva, soprattutto nel Mezzogiorno, con valide ed economiche iniziative e, dall'altro, permetteranno la ristrutturazione di quei settori che, attraversati da crisi settoriali, come l'alluminio, potranno essere ricondotti ad economicità.

L'impegno, che si propone l'EFIM, forte di una consolidata esperienza nel campo dell'industria manifatturiera, è quello di contribuire allo sviluppo del Mezzogiorno e quello del raggiungimento di un equilibrio gestionale fin dal corrente anno. I risultati fin ora conseguiti sembrano testimoniare la validità degli obiettivi fissati che sono, ovviamente, subordinati al verificarsi di tutte le condizioni previste. Tra le prime è quella di assicurare un corretto apporto di mezzi propri.

Nè va dimenticato il ruolo che l'ente ha avuto nello sviluppo del sistema industriale italiano, soprattutto nel Mezzogiorno dove, in meno di vent'anni, ha creato oltre 23.000 nuovi posti di lavoro pari a circa il 10 per cento di posti di lavoro manifattu-

riero realizzati, nello stesso arco di tempo, da tutto il sistema industriale italiano.

E tale impegno non sembra venir meno con il piano quinquennale 1979-83, che l'ente ha predisposto e che prevede investimenti per 1.900 miliardi di lire (di cui il 60 per cento al Mezzogiorno) con nuova occupazione per 6.600 unità, di cui circa il 90 per cento, pari ad oltre 5.800 unità, nel Sud. Ciò verrà realizzato nei settori di forza del gruppo EFIM, cioè i settori in cui le aziende del gruppo presentano risultati economici decisamente positivi, hanno una quota di mercato notevole, spesso dominante, e le cui prospettive di sviluppo appaiono favorevoli. Ci si riferisce, in particolare, ai mezzi e sistemi di trasporto collettivo terrestre, all'elicotteristico, ai mezzi e sistemi di difesa, al vetro piano, all'impiantistica. Ecco perchè tali programmi appaiono realistici, atti a creare nuova occupazione nel Sud e, quindi, necessari di ogni considerazione e attenzione da parte del Parlamento, non ultima quella finanziaria.

La breve e succinta analisi, per me complessivamente positiva, induce il Gruppo socialdemocratico ad esprimere voto favorevole al disegno di legge n. 360 « Provvedimenti urgenti per l'EFIM per l'anno 1979 » perchè riteniamo che l'erogazione dei fondi sia indispensabile e necessaria per un riequilibrio finanziario del gruppo.

M I T R O T T I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I T R O T T I . Onorevole Presidente, ritengo di dover pagare l'obolo dell'impopolarità con questo intervento per dichiarazione di voto in chiusura di seduta per chiarificare la posizione della mia parte politica su questo ulteriore intervento dello Stato.

La materia offre il destro di ripescare motivazioni già ampiamente dibattute ed esternate in quest'Aula, ma conterrò l'intervento entro i limiti di un'accettabilità comprensibile data l'ora.

Voglio subito chiarificare a me stesso alcuni dubbi Ed è in tal senso che farò qualche breve considerazione con qualche riferimento al disegno di legge n. 360 in esame, che tratta di « provedimenti urgenti per l'Ente partecipazioni e finanziamento industria manifatturiera ». Ebbene, ritengo che nella dizione « provvedimenti urgenti » sia la chiave interpretativa e risolutiva di una qualsiasi critica politica che il provvedimento ispira e sollecita; e la necessità che la dichiarazione di voto debba essere fatta in termini politici deriva dall'aver ascoltato il Ministro nella sua replica; una dichiarazione, quella del Ministro, che contingenta l'intervento, lo rende necessitato da una serie di considerazioni e addirittura lo dichiara inevitabile: l'onorevole ministro De Michelis ha detto che « non vi sono vie di uscita diverse ». Se tale dichiarazione fosse stata fatta propria dal senatore Rosa nella sua relazione, ritengo che miglior luce sarebbe rivenuta sul provvedimento, e forse avrebbe illuminato qualche risvolto che mi sembra sia rimasto nelle tenebre del dubbio, anche se si è cercato di ricamare attorno argomentazioni a supporto ora di tesi governative e di maggioranza, ora di tesi dell'opposizione.

Si tratta di un provvedimento che, nella critica politica che mi permetto di fare a nome del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, altro non significa che sanatoria di dissesti, coperchio su un'ulteriore pentola ribollente dell'allegra finanza di un altro carrozzone statale. Questo il succo che deve trarsi. Peraltro le contraddizioni sono ora latenti, ora esplodenti all'interno della relazione, laddove si parte da favorevoli prospettive per i settori operativi dell'EFIM per giungere fino a prevedere una politica di espansione correlata e correlabile ad una politica meridionalistica (questo Meridione che torna ad essere il crisma di ogni intervento e finisce, sul piano dell'attuazione mancata, con l'essere il viatico di ogni intervento legislativo); interventi di politica meridionalistica, quindi, correlati alla politica di espansione e, tra le pieghe, ammissioni implicite di crisi settoriali (in particolare: alluminio e alimentare), che non sono di-

sgiunte da un'analisi esplicita dell'incidenza negativa di questa crisi sull'andamento gestionale.

Ne deriva un quadro d'assieme dell'EFIM che non ha saputo collezionare altro, nell'arco di tempo indicato dalla relazione, se non un passivo che oggi siamo chiamati a sanare, e non in funzione di una concreta prospettiva di espansione o, quanto meno, di un programma di intervento, perchè non mi sembra che lei l'abbia detto, onorevole Ministro, e il senatore Rosa dal canto suo non lo ha chiarificato nell'intervento orale... (*interruzione del senatore Rosa, relatore*). Ritengo che il rispetto per le nostre esigenze debba essere secondario di fronte al rispetto che tutti noi dobbiamo ai signori italiani che ci mandano qui a « soffrire », a quest'ora tarda, per essere loro rappresentanti degni, per lo meno nelle intenzioni.

Ebbene, questo intervento di sanatoria peraltro viene varato in un vero clima di emergenza, e l'emergenza non me la invento ma è nella stessa relazione laddove avverte che « situazioni di emergenza potrebbero offuscare l'immagine dell'EFIM sui mercati finanziari ». Io non faccio altro che estrapolare riferimenti da ammissioni che non potevano essere eluse, perchè la situazione dell'EFIM non spunta come un fungo in questa Aula giacchè si sono avute diverse occasioni, in Aula e in Commissione, in cui ogni parte politica ha portato avanti i suoi convincimenti che oggi tornano a confrontarsi, con critiche aspre rivolte da un lato e critiche meno aspre dall'altro, e tornano purtroppo a trasmutare negli atteggiamenti della maggioranza, con un'acquiescenza supina che sa quasi di fatalismo e che fa intravvedere la maggioranza, e per essa le forze di Governo, ormai presa da questo ingranaggio, presa da questo meccanismo che comunque bisogna continuare ad oleare perchè non si arresti e vada avanti; non il coraggio di un momento di riflessione seria, che aiuti a porre l'ingranaggio nelle condizioni di migliore funzionalità, di resa produttiva: la ruota dell'EFIM continua a girare e, girando, continua a macinare e a disperdere fondi dello Stato.

Questa, in sintesi, la realtà che traspare, la realtà che è nelle cose che sono state rilevate; una realtà che sommessamente viene accettata e subita anche da chi ha presentato questo provvedimento e ne chiede oggi l'avallo.

Con tale stato della realtà, la mia parte politica, esprimendo voto contrario, scinde in modo chiaro ed univoco la propria posizione; la scinde non per ritenersi indenne da responsabilità, in quanto dovrà essere consentito a chi, come me, umilmente, si sente ultima ruota del carro tra tanto senno, di avvertire, quale rappresentante del Movimento sociale italiano-Destra nazionale, almeno un brivido di responsabilità. Ma, forse, la fredda temperatura del condizionamento d'aria di quest'Aula non consentirà al raffreddato calore degli animi di quanti assentiranno al provvedimento in esame di avvertire questo brivido.

P R E S I D E N T E . Vorrei osservare al senatore Mitrotti che il condizionamento dell'aria di quest'Aula consente a tutti la libertà di espressione. Non siamo nè in una Aula caldissima, nè in un'Aula freddissima.

M I T R O T T I . Avevo avuto delle sollecitazioni motivanti le mie dichiarazioni.

P R E S I D E N T E . Non so da chi lei abbia avuto tali sollecitazioni, ma, per quanto ci riguarda, ci sono dei regolamenti: vi sono 15 minuti per le dichiarazioni di voto e non risulta che la temperatura dell'Aula sia stata mai tale da modificare i tempi di intervento degli oratori.

R O M E O . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

R O M E O . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il collega Milani ha illustrato con chiarezza di argomentazioni le ragioni della nostra avversione a questo provvedimento. Devo dire che non ha avuto molta fortuna, perchè non gli è stata data una

risposta ed il Ministro si è impegnato ad approfondire l'argomento in altra occasione.

Vorrei ricordare soltanto che questo è il secondo provvedimento che esaminiamo, dopo quello adottato per l'IRI che, come è noto, riguardava l'assegnazione di fondi di dotazione.

Sul provvedimento riguardante l'IRI, il nostro voto fu di astensione perchè, pur riconoscendo l'esigenza di dotare l'ente di fondi necessari per il 1979 — anche se questi non risultavano finalizzati ai programmi di investimenti — si era in presenza di forti esigenze specifiche che riguardavano soprattutto — come è stato sottolineato da Milani — la siderurgia, la cantieristica, l'Alfa Romeo. Noi non ci opponemmo allo stralcio dei finanziamenti per il 1979.

La stessa cosa non possiamo fare per l'EFIM, per tutte le ragioni che sono sate spiegate e per le ragioni diverse da quelle che portavano al voto per l'IRI.

Vogliamo dirlo, onorevole Ministro, nel momento in cui le partecipazioni statali, per ragioni diverse e non sempre chiare, sono oggetto di critiche ed attacchi. Il problema dei finanziamenti richiede una seria riflessione per le conseguenze che ne possono derivare sull'economia nazionale.

Noi respingiamo le tesi di coloro che per giustificare i loro attacchi al sistema delle partecipazioni statali mettono in giro pretestuosi argomenti che tendono alla contrapposizione dell'impresa privata (che sarebbe il simbolo dell'efficienza) con l'impresa pubblica (che invece sarebbe il simbolo dell'assistenzialismo).

Il problema per noi è quello dell'uso razionale dei finanziamenti, dell'uso razionale da parte soprattutto dell'impresa pubblica, cosa che è possibile fare sulla base di ben individuati obiettivi e nell'ambito di chiari programmi.

Per la verità, ho chiesto di parlare per dichiarazione di voto per spendere qualche parola sul contenuto dell'ordine del giorno presentato dai colleghi della Democrazia cristiana. A parte tutta la premessa dell'ordine del giorno, che non condividiamo, della parte propositiva di esso non condividiamo il contenuto dei punti 1) e 2), cioè quella parte che riguarda il modo di affrontare la strutturazione del settore dell'alluminio e quella concernente il settore agro-alimentare, per i motivi che abbiamo più volte chiarito e spiegato.

Siamo invece d'accordo sul punto 3), che impegna il Governo a decidere interventi straordinari per l'attuazione di un programma di ristrutturazione nel settore dei tabacchi, al fine « di conseguire il mantenimento dei livelli di occupazione ». Avremmo potuto presentare un ordine del giorno; non lo abbiamo fatto ma vogliamo sottolineare alla attenzione del Ministro che, oltre ai problemi dell'azienda dei tabacchi, vi sono altri pressanti ed urgenti problemi da affrontare e risolvere, come quelli sollevati dal collega Calice l'altro giorno in Commissione, ossia i problemi di tutta la zona del Senisese, sui quali vi è stata una convergenza da parte dei commissari, e il Ministro si è impegnato a studiare la questione e a provvedere di conseguenza.

Perciò, mentre dichiariamo il nostro voto contrario al disegno di legge, vogliamo sottolineare che condividiamo il contenuto del punto 3) dell'ordine del giorno, cioè la parte riguardante l'azienda dei tabacchi, ma vogliamo impegnare il Ministro ad operare seriamente in quella direzione, perchè si tratta di una situazione grave che richiede tutta l'attenzione da parte del Governo. (*Applausi dall'estrema sinistra*).

F E R R A R I - A G G R A D I . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

* F E R R A R I - A G G R A D I . Signor Presidente, onorevoli colleghi, farò una dichiarazione di voto molto breve. Mi scuso di doverla fare, ma riteniamo utile farla per rivolgere al Ministro alcune considerazioni e due raccomandazioni.

Noi confermiamo il voto favorevole, come abbiamo detto in Commissione, consapevoli che ci sono molti problemi — come hanno detto tutti — ma consapevoli anche dell'importanza e della validità del ruolo che lo

EFIM ha svolto e che è in grado ancora di svolgere: basta citare al riguardo il grande contributo e l'impegno che ha svolto a favore del Mezzogiorno.

Ho detto molti problemi. Il collega Milani ne ha parlato ampiamente, ma noi ne abbiamo voluti estrarre tre, perchè li consideriamo fondamentali: primo, il problema dell'alluminio. Signor Ministro, chiediamo che si considerino gli investimenti ancora in corso o da fare da parte dell'EFIM perchè, nella situazione nuova delle fonti di energia, bisogna evitare di consumare questo prezioso bene per scopi non essenziali. Quindi riteniamo che sia necessario magari importare elementi ad alto contenuto energetico piuttosto che avventurarci in un allargamento degli impianti di produzione della materia prima che potrebbero consumare grandi quantità di energia, con scarsi risultati per l'interesse nazionale.

Il secondo problema è quello agro-alimentare: esso è urgente poichè non è possibile mantenere una divisione di questo comparto tra i vari enti. La mia parte è per concentrare tutto nell'EFIM ma comunque un coordinamento è necessario e decisioni al riguardo vanno prese con la massima tempestività.

Il terzo problema è quello dell'ATI che ho visto con piacere essere stato fatto proprio anche da altri Gruppi.

Vi sono altri problemi: quelli della sistemazione generale, quelli dell'efficienza ma il non provvedere a nostro modo di vedere significherebbe peggiorare la situazione e renderla più difficile. Fra l'altro ho ascoltato con interesse il collega Milani e mi ha fatto piacere sentire che mentre in Commissione aveva tenuto un atteggiamento molto rigido in merito al futuro dell'EFIM, oggi è stato più possibilista. In un certo modo mi sembrava che l'intervento tendesse più a ridurre lo stanziamento piuttosto che a proporre uno scioglimento ed a nostro avviso sollevare problemi di questo tipo crea una incertezza che è dannosa non solo all'ente ma a tutta l'azione di politica economica.

Concludendo, ho preso la parola soprattutto per rivolgere due raccomandazioni. Anzitutto non c'è dubbio che dobbiamo guardare in avanti con una prospettiva programmatica ed in questa prospettiva in particolare bisogna riconsiderare punti importanti del programma dell'EFIM. Ne avrei parlato questa sera se oggi non fossero accaduti dei fatti nuovi che hanno ristretto i limiti del nostro dibattito. Comunque chiediamo che il Governo metta allo studio il più rapidamente possibile il nuovo piano triennale dell'EFIM, considerandolo anche alla luce dell'adeguamento della politica alla nuova realtà economica del nostro paese. Inoltre, signor Ministro, le chiediamo di procedere rapidamente alla ricostituzione del consiglio di amministrazione. Il Governo finora ha provveduto soltanto al rinnovo della carica di presidente: riteniamo che proprio per risolvere i problemi che abbiamo di fronte e ridare piena efficienza all'organismo sia necessario procedere alle nomine il più rapidamente possibile. Le rivolgiamo questa raccomandazione, fiduciosi che vorrà provvedere al più presto possibile. (*Applausi dal centro*)

P R E S I D E N T E . Metto ai voti il disegno di legge nel suo complesso. Chi lo approva è pregato di alzare la mano.

È approvato.

Annunzio di interpellanze

P R E S I D E N T E Invito il senatore segretario a dare annunzio della interpellanza pervenuta alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario*:

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro degli affari esteri.* — Per conoscere quali iniziative, e in base a quali criteri, il Governo italiano intenda prendere per la ormai indispensabile revisione delle norme dei trattati di Roma relative ai poteri del Parlamento europeo, al fine di attribuire a questo, nell'ambito della Comunità, i maggiori poteri deliberanti che sono necessari, sia

per coinvolgere nello sviluppo della Comunità stessa il popolo europeo, di cui il Parlamento è oggi espressione diretta, sia per accelerare in tal modo il cammino verso la piena integrazione economica e la piena realizzazione di una comunità politica.

(2 - 00185)

Annunzio di interrogazioni

P R E S I D E N T E . Invito il senatore segretario a dare annunzio delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

F I L E T T I , *segretario*:

SPANO, NOVELLINI, FERRALASCO — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dei trasporti e dell'interno.* — In relazione all'esplosione che ha investito il fabbricato della stazione di Bologna, con gravissime conseguenze per le persone e per le strutture, gli interroganti chiedono di conoscere:

le cause che hanno determinato l'esplosione e le responsabilità accertate;

quali misure di prevenzione erano state adottate dalle autorità competenti;

quali sono i provvedimenti presi dal Governo per assicurare la doverosa solidarietà, anche economica, alle famiglie delle vittime ed ai feriti e per riportare urgentemente a condizioni di efficienza e sicurezza gli impianti dell'importante scalo ferroviario. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00845)

STANZANI GHEDINI, SPADACCIA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per conoscere tutte le informazioni in loro possesso sull'eccidio avvenuto alla stazione ferroviaria di Bologna sabato 2 agosto 1980.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere quali siano al riguardo le funzioni e gli intendimenti del Governo, con riferimento a quanto affermato dal Capo dello Stato in merito a protezioni di cui godrebbero i terroristi. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00846)

PERNA, BOLDRINI, BACICCHI, BOLLINI, BONAZZI, CALICE, CHIAROMONTE, COLAJANNI, DE SABBATA, FERRUCCI, FLAMIGNI, GRANZOTTO, LUCCHI Giovanna, MARSELLI, MIANA, MILANI Giorgio, MORANDI, POLLASTRELLI, POLLIDORO, ROMEO, SEGA, STEFANI, TALASSI GIORGI Renata, TEDESCO TATÒ Giglia, TOLOMELLI, VECCHIETTI, VITALE Giuseppe. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere:

ogni informazione disponibile sulla disastrosa esplosione avvenuta oggi, sabato 2 agosto 1980, nella stazione di Bologna;

in particolare, quali ne siano, allo stato degli accertamenti, le probabili cause e responsabilità e se, in relazione a queste, non si ritenga che la tragedia possa essere collegata all'anniversario della strage dell' « Italicus »;

quali siano stati gli effetti dell'esplosione e quali le misure adottate o che si intendano adottare per soccorrere le vittime, le loro famiglie e tutte le persone colpite e per sopperire ai danni provocati agli impianti. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00847)

SPADOLINI, GUALTIERI, VISENTINI, VALIANI, MONTALE, PINTO, MINEO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

tutte le informazioni in possesso del Governo in merito alla dinamica dell'eccidio avvenuto alla stazione di Bologna, la cui gravità è senza precedenti nella storia, non solo d'Italia, ma anche dei maggiori Paesi evoluti in tempo di pace;

lo stato delle indagini avviate nella « prospettiva » di un immane attentato, con evidenti fini di destabilizzazione delle strutture pubbliche e civili in Italia, secondo una logica folle di distruzione e di sterminio di massa che evoca l'ombra dei genocidi nazisti;

ogni possibile valutazione utile a chiarire il capitolo dei possibili collegamenti fra il

terrorismo italiano ed il terrorismo internazionale, in particolare per quanto riguarda finanziamenti, coperture, appoggi logistici. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00848)

SCHIETROMA, BUZIO, CIOCE, CONTI PERSINI, MARTONI, PARRINO, RIVA, ROCCAMONTE, ARIOSTO. — *Al Ministro dell'interno.* — Apprendendo con vivo dolore ed indignazione profonda della spaventosa strage accaduta a Bologna, che ha causato la morte ed il ferimento di tanto numerosi cittadini, con coincidenze agghiaccianti che denunciano il medesimo disegno criminoso, gli interroganti chiedono di avere notizie sulle indagini in corso dirette ad individuare i responsabili e di conoscere quali misure il Ministro abbia già preso ed intenda prendere al riguardo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00849)

CROLLALANZA, MARCHIO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e dei trasporti.* — Per conoscere tutti i particolari relativi alla strage della stazione di Bologna e, in modo specifico:

se siano state individuate le cause che hanno provocato le esplosioni con la conseguenza del massacro;

quali misure di valida prevenzione siano state adottate dal Governo al fine di scongiurare il perpetuarsi delle attività terroristiche sul territorio nazionale e di individuarne le fonti;

se le informazioni raccolte dai servizi di sicurezza e fornite al Presidente del Consiglio lasciavano prevedere l'evolversi di azioni delittuose contro la popolazione inerme;

se non ritengano che, in caso di accertato disastro doloso, debba essere, come ripetutamente richiesto dagli interroganti, proclamato lo stato di emergenza allo scopo di accertare, circoscrivere e reprimere definitivamente ogni centrale di eversione e di terrorismo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00850)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Premessa l'eccezionale gravità ed efferatezza del criminale atto di terrorismo che ha insanguinato la città di Bologna, in un periodo già fin troppo segnato da episodi di criminale follia politica, gli interroganti chiedono di conoscere se, allo stato attuale delle indagini, esistono elementi in grado di far luce sulla consistenza e la portata del disegno criminoso e, inoltre, quali misure si intendano prendere per impedire il verificarsi di simili barbari atti di terrorismo. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00851)

RICCARDELLI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed ai Ministri dell'interno e di grazia e giustizia.* — Per sapere quale valutazione dia il Governo della strage avvenuta alla stazione ferroviaria di Bologna in relazione agli altri atti di terrorismo, dalle identiche caratteristiche, a cui appare obiettivamente collegata (stragi di piazza Fontana, di piazza della Loggia, dell' « Italicus » ed altre).

In particolare, si chiede di sapere se il Governo non consideri, in relazione a tali eventi, molto gravi le responsabilità di coloro che, per più di dieci anni, hanno sottovalutato il terrorismo nero, hanno tollerato l'inquinamento di alcuni settori dei servizi di sicurezza, hanno sostituito all'accertamento della verità l'affermazione di tesi precostituite ed hanno impedito l'accertamento delle strumentalizzazioni, delle incapacità e delle inefficienze che hanno reso inadeguata la reazione dello Stato contro il terrorismo (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00852)

BARTOLOMEI, DE GIUSEPPE, DE VITO, BUZZI, CACCHIOLI, DEGOLA, MELANDRI, SPEZIA, COLOMBO Ambrogio, CODAZZI Alessandra, JERVOLINO RUSSO Rosa, SCARDACCIONE, CAROLLO, COLELLA, PETRILLI, REBECCHINI, STAMMATI, FERRARI-AGGRADI, RIPAMONTI, ROSA, VINCELLI — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per essere informati sulle circostanze, sulle

vittime, sui danni, nonchè sulle cause presunte o accertate, e sugli interventi immediatamente disposti in relazione alla tragica esplosione verificatasi nella mattinata di sabato 2 agosto 1980 nella stazione centrale di Bologna, che ha provocato strage di persone e danni ingentissimi alle strutture ed agli impianti, tali da configurare un evento della massima gravità che suscita il più profondo sentimento di solidarietà con le vittime e la doverosa e responsabile partecipazione delle istituzioni.

In particolare, gli interroganti chiedono di conoscere:

in quale modo il Governo intenda soccorrere le famiglie delle vittime ed i numerosissimi feriti;

in quali sedi e con quali mezzi il Governo abbia disposto rigorose ed approfondite indagini per accertare la natura delle cause e le conseguenti responsabilità, specialmente se dalle indagini dovesse emergere la matrice terroristica;

con quali interventi straordinari il Governo intenda prontamente ripristinare la piena funzionalità di quell'importante nodo ferroviario. (*Svolta nel corso della seduta*)

(3 - 00853)

GOZZINI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri ed al Ministro dell'interno.* — Per sapere se il Governo non ritenga di dover proclamare una giornata di lutto nazionale, affinchè la sospensione di ogni tipo di intrattenimento e di spettacolo, anche nei luoghi di vacanza, unita all'intensificazione del lavoro in ogni sede anche oltre gli orari normali, promuova la partecipazione di tutto il popolo al dolore dei cittadini direttamente colpiti ed accresca, nel popolo stesso, la consapevolezza dello sforzo collettivo necessario perchè il terrorismo sia finalmente e realmente stroncato. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00854)

MALAGODI, FASSINO. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere:

1) le notizie di cui dispone sull'atroce attentato di Bologna;

2) quale azione intende disporre al riguardo;

3) se le insufficienze denunciate nell'ultimo rapporto governativo sui servizi di sicurezza sono state superate. (*Svolta nel corso della seduta*).

(3 - 00855)

CROLLALANZA, MARCHIO, FILETTI, FINESTRA, FRANCO, LA RUSSA, MITROTTI, MONACO, PECORINO, PISANÒ, PISTOLESE, POZZO, RASTRELLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per conoscere le ragioni per le quali la sede della federazione romana del MSI-Destra nazionale non sia congruamente vigilata dalle forze dell'ordine, a differenza di quanto avviene per le sedi provinciali di altri partiti, sì da consentire il reiterato verificarsi di attentati, ultimo quello avvenuto nelle prime ore del 3 agosto 1980 e che, per puro miracolo, non ha causato la perdita di vite umane.

(3 - 00856)

PISANÒ. — *Al Ministro dell'interno.* — In relazione all'orrenda strage di Bologna, l'interrogante chiede di sapere:

1) quali elementi certi sono emersi al fine di indirizzare le indagini;

2) se è noto il tipo di esplosivo che ha provocato la spaventosa deflagrazione;

3) se è in fabbricazione o in vendita in Italia un tipo di esplosivo che provoca ustioni come quelle riscontrate sui cadaveri delle vittime e sui feriti;

4) se sono mai state approfondite le indagini a Bologna circa l'attività del cittadino giordano, residente nella città, che mesi or sono venne coinvolto nell'episodio dei missili trasportati sul territorio nazionale da Daniele Pifano e da alcuni suoi complici;

5) se sono mai state condotte indagini sui gruppi palestinesi che hanno base, per motivi di studio o presunti tali, nel capoluogo emiliano;

6) se non risulta al Ministro l'esistenza di un traffico di esplosivi proveniente da porti del Sud-Italia e diretto al Nord-Europa e viceversa, con smistamento a Bologna.

(3 - 00857)

Interrogazioni
con richiesta di risposta scritta

ROSI, BAUSI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere se non ritenga, in occasione delle modifiche alla « legge Bucalossi » più volte preannunciate, di portare ad almeno 6 anni il termine di 3, attualmente previsto dall'articolo 4 per l'ultimazione di lavori oggetto di concessione.

Tale maggior termine è da prevedere per le abitazioni mono o bifamiliari non aventi caratteristiche di lusso per venire incontro alle esigenze di una vasta categoria di cittadini che, non avendo i mezzi per fare altrimenti, costruiscono, specialmente nei paesi e nelle campagne, la propria casa in economia e con il lavoro proprio e dei familiari, utilizzando per questo le giornate festive e le ore libere dalla propria normale attività.

(4 - 01265)

DA ROIT, PETRONIO, FERRALASCO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Premesso:

che il ritardo che si registra nella liquidazione delle pensioni spettanti ai lavoratori ha ormai assunto proporzioni scandalose;

che una nuova denuncia unitaria dell'ingiusta situazione inferta ai lavoratori emigrati è stata recentemente sollevata dai patronati italiani anche in Francia;

che la lunghezza dei tempi di definizione da parte degli enti eroganti si accentua progressivamente creando situazioni disperate nelle famiglie dei pensionati;

che il richiamo al legittimo diritto dopo una vita spesa nel lavoro, nonchè alla dignità del lavoratore, deve essere rispettato essendo uno dei princìpi fondamentali della nostra Costituzione,

gli interroganti chiedono di conoscere quali iniziative il Ministro intenda assumere urgentemente, anche in riferimento all'ordine del giorno votato dall'Assemblea il 4 dicembre 1979, rivolto al riordino dell'intera materia pensionistica, sia pubblica che privata

(4 - 01266)

Ordine del giorno
per le sedute di martedì 5 agosto 1980

P R E S I D E N T E . Il Senato tornerà a riunirsi domani, martedì 5 agosto, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 10 e la seconda alle ore 17, con il seguente ordine del giorno:

Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 3 luglio 1980, n. 288, concernente disposizioni in materia tributaria (988).

2. Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 301, concernente misure dirette a frenare l'inflazione, a sostenere la competitività del sistema industriale e ad incentivare l'occupazione e lo sviluppo nel Mezzogiorno (999).

3. Conversione in legge del decreto-legge 9 luglio 1980, n. 302, concernente istituzione del Fondo di solidarietà per interventi finanziari finalizzati allo sviluppo dell'occupazione (1000).
(*Relazione orale*).

La seduta è tolta (*ore 22,15*).

Dott. ADOLFO TROISI
Direttore Generale
Incaricato *ad interim* della direzione del Servizio dei resoconti parlamentari